

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA —

928^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 61-68*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 69-93*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLE DRAMMATICHE CONSEGUENZE DELL'ALLUVIONE CHE HA COLPITO LE REGIONI DEL NORD

PRESIDENTE 2

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni sulla mancata elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite:

DINI, ministro degli affari esteri	3, 8
ANDREOTTI (PPI)	9
D'ONOFRIO (CCD)	10
SERVELLO (AN)	8, 12, 14
PIANETTA (FI)	14, 16
MIGONE (DS)	16, 17
VERTONE GRIMALDI (Misto-RI)	18
* JACCHIA (Misto-CR)	19
NAPOLI Roberto (UDEUR)	21
SEMENTZATO (Verdi)	22
PROVERA (LFNP)	24

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	26, 27, 29 e passim
ANDREOTTI (PPI)	25, 27, 28
MIGONE (DS)	26, 30, 31
JACCHIA (Misto-CR)	26
PIANETTA (FI)	28

PROVERA (LFNP)	Pag. 30
SERVELLO (AN)	27, 28, 29 e passim
PORCARI (FI)	32

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e conseguente discussione:

DINI, ministro degli affari esteri	32
* JACCHIA (Misto-CR)	39, 46
* PORCARI (FI)	39
D'ONOFRIO (CCD)	42, 43
VERTONE GRIMALDI (Misto-RI)	48
GUBERT (Misto-Centro)	49
VOLCIC (DS)	50
ANDREOTTI (PPI)	52
SERVELLO (AN)	53
NOVI (FI)	56

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	57, 58
SERVELLO (AN)	57, 58
MIGONE (DS)	58

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri:

NOVI (FI)	58
-----------	----

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI:

Sulla mancata elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite	61
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

ALLEGATO B**COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSULTIVA IN ORDINE ALL'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA AMMINISTRATIVA AI SENSI DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59**

Variazioni nella composizione Pag. 69

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 69

Assegnazione 69

Presentazione di relazioni 70

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 70

INTERROGAZIONI

Annunzio 60

Interrogazioni 70

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 13 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle drammatiche conseguenze dell'alluvione che ha colpito le regioni del Nord

PRESIDENTE. Esprime il dolore e la partecipazione del Senato nei confronti delle vittime delle disastrose alluvioni che hanno colpito il Nord del Paese, l'augurio ai feriti ed il ringraziamento a tutti coloro che sono impegnati nell'opera di soccorso. La Presidenza, di fronte al senso di sgomento per il ripetersi periodico ed in forme quasi identiche di simili tragedie, auspica un confronto immediato capace di superare i confini tra maggioranza ed opposizione per approntare gli strumenti idonei a dare corso alla sistemazione idrogeologica del territorio ed a scongiurare il ripetersi di analoghi disastri. Sospende la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle ore 10,07, è ripresa alle ore 10,08.

**Svolgimento di interrogazioni sulla mancata elezione dell'Italia
al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite**

PRESIDENTE. Dà la parola al Ministro degli affari esteri per rispondere congiuntamente a tutte le interrogazioni.

DINI, *ministro degli affari esteri*. La candidatura italiana ad uno dei seggi non permanenti a disposizione del gruppo occidentale nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2001-2002 è stata avanzata un anno e mezzo prima dell'elezione, in considerazione delle forti aspettative di Germania e Spagna per il biennio successivo e su sollecitazione di numerosi Paesi amici per il ruolo assunto nell'istituzione dall'Italia, quinta nella classifica dei finanziamenti all'ONU e terza come partecipazione di uomini in missioni di pace. Precisato che non può essere accettato come elemento determinante il criterio della precedenza temporale nella presentazione delle candidature, le ragioni di questo insuccesso vanno ricercate non nell'inadeguatezza dell'opera di sensibilizzazione sulle ragioni dell'Italia, che anzi ha svolto un'azione diplomatica capillare ed articolata, quanto piuttosto in un atteggiamento diffuso tra i Paesi minori tendente a contrastare una visione elitaria del Consiglio di sicurezza che privilegi i Paesi più potenti. Un'altra ragione può risiedere nel disaccordo nei confronti di posizioni assunte dall'Italia su temi scottanti, quali l'abolizione della pena di morte e la moratoria delle esecuzioni capitali e l'istituzione della Corte penale internazionale. Restano comunque confermate tanto la validità delle tesi avanzate dall'Italia in materia di riforma del Consiglio di sicurezza quanto la crescente e riconosciuta autorevolezza del Paese, dimostrata in questi giorni dalla rielezione per tre anni al Comitato economico e sociale delle Nazioni Unite, dalla consolidata appartenenza al G8 ed al Gruppo di contatto sui Balcani e dal rafforzamento della rete delle relazioni bilaterali. Proprio perché questo spiacevole incidente di percorso nulla toglie al quadro di riferimento, che la vede in una posizione solida e rispettata, l'Italia continuerà a portare avanti con impegno e coerenza la propria politica nelle sedi internazionali. A tale proposito il Governo attende dall'opposizione un atteggiamento coerente, obiettività di analisi, senso di responsabilità e compostezza nelle reazioni, a conferma, pur nella diversità di posizioni, dell'impegno comune a mantenere alta la credibilità del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, UDEUR e Misto-RI*).

ANDREOTTI (*PPI*). Premesso che al momento desta maggiore preoccupazione la situazione in Medio Oriente, l'ampia risposta fornita dal Ministro consente indubbiamente di individuare alcune possibili motivazioni. L'Italia ha al suo attivo già cinque presenze nel Consiglio di sicurezza, mentre a favore della Norvegia ha giocato il ruolo svolto in occasione della stipula degli Accordi di Oslo fra israeliani e palestinesi; la candidatura irlandese era invece già stata accolta. Sicuramente all'immagine italiana non giova una propaganda interna che mira a presentare il possi-

bile cambio di maggioranza connesso alle elezioni del prossimo anno come la vigilia di una probabile involuzione complessiva del Paese. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR, DS, FI e CCD e del senatore Gubert*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Si dichiara completamente insoddisfatto per la risposta, anche considerando come la mancata elezione ha dimostrato una scarsa considerazione del notevole contributo che l'Italia apporta in termini di risorse al bilancio e di partecipazione alle missioni internazionali. La posizione assunta sulla moratoria contro la pena di morte non può essere stata il motivo scatenante dell'insuccesso. L'Italia manca di una visione complessiva della situazione internazionale successiva alla fine della guerra fredda. Sembrano essere stati completamente dimenticati gli anni gloriosi della politica estera italiana, ed in tale contesto un appello *bipartisan* sembra del tutto inappropriato. La mancata elezione è un fatto decisamente negativo, mentre la politica estera italiana non si configura purtroppo come quella di un grande Paese. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert*).

SERVELLO (*AN*). È da apprezzare la sensibilità del presidente Mancino che ha recentemente voluto esprimere al Governo tutto il disagio del Senato per la scarsa attenzione che l'Esecutivo rivolge a questo ramo del Parlamento, informandolo sempre a posteriori dei fatti di politica estera. La sconfitta subita nell'elezione al Consiglio di sicurezza dell'ONU, di cui quanto prima occorrerebbe comunque realizzare una riforma, dimostra come il prestigio italiano sia caduto molto in basso. L'ottimo lavoro che era stato costruito dall'ambasciatore Fulci è andato successivamente disperso, stante l'incapacità dell'Italia, anche a seguito dei numerosi errori commessi nella propria politica internazionale, di garantirsi l'appoggio dei piccoli Paesi. Ora non resta che constatare il totale fallimento cui ha condotto tale comportamento.

PIANETTA (*FI*). La mancata elezione dell'Italia a membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU contrasta con il successo ottenuto in tal senso dal Governo Berlusconi nel 1994 e con il ruolo del Paese in campo internazionale, recentemente sottolineato dal Presidente alla Repubblica anche quale prova della raggiunta maturità e credibilità. È corretto quindi che l'opposizione evidenzi tale insuccesso, anche per la probabile emarginazione in cui si verrà a trovare l'Italia a novembre, quando si discuterà dell'allargamento del Consiglio di sicurezza. Pertanto, è opportuno un rinnovo della rappresentanza diplomatica italiana, con le dimissioni del Ministro degli affari esteri. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

MIGONE (*DS*). Aniché ricorrere a valutazioni dettate soprattutto da ragioni di politica interna, l'opposizione dovrebbe preoccuparsi di condividere con la maggioranza la necessità di proseguire con coraggio e fiera l'azione condotta dall'Italia per riformare in senso democratico l'at-

tuale conduzione oligarchica dell'ONU, che privilegia le maggiori potenze a danno dei paesi minori. È pertanto soddisfatto della risposta del Ministro all'interrogazione 3-04000; non altrettanto può ritenersi quanto all'interrogazione 3-04006, in particolare per quanto riguarda la valutazione del Governo sulla minacciosa lettera che l'ambasciatore Vattani ha inviato ai rappresentanti dell'Estonia, in contrasto con le indicazioni di un ordine del giorno approvato dalla Commissione affari esteri del Senato il 13 ottobre 1999 che impegnava il Governo ad estendere la rete delle ambasciate bilaterali nei Paesi piccoli o di recente indipendenza. (*Applausi dal Gruppo DS*).

VERTONE GRIMALDI (*Misto-RI*). Contesta il giudizio espresso dal senatore D'Onofrio sulla presunta recente involuzione politica estera dell'Italia, che è stata sempre e nettamente a favore di una scelta internazionale democratica, adeguata al ruolo e agli interessi dell'Italia; dà atto ai diversi Ministri degli affari esteri che si sono succeduti, e al senatore Andreotti in particolare, di tale capacità e quindi non ritiene condivisibile l'invito alle dimissioni del ministro Dini formulato dal senatore Pianetta, sebbene sia necessario compiere una riflessione sulle cause che hanno portato ad un evidente attrito di interessi in merito alla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo DS*).

JACCHIA (*Misto-CR*). La battaglia condotta negli ultimi anni dall'Italia per una riforma in senso democratico del Consiglio di sicurezza le ha consentito di assumere il ruolo di punto di riferimento per numerosi piccoli Paesi, che evidentemente hanno interpretato la candidatura italiana in questa occasione come un cedimento ad una visione oligarchica della gestione della politica internazionale.

NAPOLI Roberto (*UDEUR*). È necessario evitare strumentalizzazioni di tipo politico sulla mancata elezione dell'Italia al seggio non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU e rilanciare il dibattito sul rafforzamento dell'Unione europea, in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza e dell'emanazione della Carta europea dei diritti, evitando che il Senato possa approvare due risoluzioni contrastanti come è accaduto nell'altro ramo del Parlamento.

SEMENZATO (*Verdi*). I Verdi non hanno nascosto lo stupore di fronte alla candidatura dell'Italia al seggio non permanente che ha rappresentato un incidente di percorso nella battaglia per una maggiore democrazia del funzionamento delle Nazioni Unite. Anche per rafforzare il ruolo dell'Europa nelle azioni di *peace keeping*, nell'aiuto ai rifugiati e nella lotta alla fame nel mondo, è opportuno battersi per una rappresentanza permanente dell'Unione europea all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PROVERA (*LFNP*). La politica estera italiana continua ad avere scarsa credibilità e limitata autorevolezza, rispecchiando l'immagine complessiva a livello internazionale del sistema-Paese, considerato tutt'al più un ottimo vassallo degli Stati più potenti e rispettati. In questa condizione risiedono le ragioni della sconfitta maturata nonostante il rilevante sforzo sostenuto dall'Italia nell'ambito delle Nazioni Unite e la condivisibilità dell'intento di aumentare la rappresentatività del Consiglio di sicurezza e di elevare il livello di democrazia e di trasparenza all'interno dell'ONU. L'ennesima prova dell'incapacità a difendere adeguatamente gli interessi del Paese in sede internazionale è stata la doppia candidatura Bonino-Migone alla Presidenza dell'ACNUR, che ha evidenziato una differenza di vedute tra il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio che condurrà alla probabile sconfitta della proposta italiana. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è pertanto esaurito.

Sull'ordine dei lavori

ANDREOTTI (*PPI*). Prima che il ministro Dini svolga le sue comunicazioni, ricorda che la Commissione esteri del Senato ha deciso all'unanimità di approfondire il tema della Carta europea dei diritti fondamentali per giungere alla discussione dell'Assemblea con una posizione auspicabilmente condivisa a larga maggioranza.

Presidenza del presidente MANCINO

MIGONE (*DS*). La Commissione esteri conferma la propria disponibilità ad una discussione non improvvisata sulla Carta dei diritti e sulla riforma delle istituzioni europee. Ciò non impedisce all'Assemblea di discutere anche di questo argomento a seguito delle comunicazioni del Ministro degli esteri. (*Commenti dei senatori Andreotti e Servello*)

JACCHIA (*Misto-CR*). Il Senato ha finalmente l'opportunità di tenere una discussione su rilevanti problemi di politica estera.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha confermato, a maggioranza, l'urgenza di giungere a delle conclusioni anche sul tema della Carta dei diritti. Tuttavia se la Commissione esteri ravvisa l'opportunità di procedere ad un confronto, nella speranza di giungere a soluzioni diverse da quelle scaturite dalla discussione nell'altro

ramo del Parlamento, il tema della Carta europea dei diritti potrà essere oggetto di dibattito in Aula in una seduta da tenersi nella mattinata di martedì 24 ottobre.

ANDREOTTI (*PPI*). Propone di ascoltare le comunicazioni del Ministro degli esteri e di tenere il dibattito programmato, rinviando la discussione in Aula sulla Carta dei diritti alla seduta indicata dal Presidente.

PIANETTA (*FI*). Condivide la proposta del senatore Andreotti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MIGONE (*DS*). La Commissione esteri non deve andare oltre i propri compiti istituzionali e quindi può solo impegnarsi a compiere il richiesto approfondimento sulla Carta dei diritti nella prospettiva della costruzione dell'Europa politica. Nulla vieta che l'Assemblea proceda di pari passo nella discussione del medesimo argomento, tanto più che alcune indicazioni emerse nel corso della mattinata, quali la richiesta di dimissioni al Ministro degli esteri, potranno condizionare gli sviluppi futuri.

PROVERA (*LFNP*). Sembra una indicazione di buon senso chiedere che sia la Commissione esteri ad esaminare per prima la Carta dei diritti per poi riferirne in Assemblea.

SERVELLO (*AN*). È opportuno dare la possibilità al Senato di discutere in termini meno confusi di quanto non sia avvenuto alla Camera dei deputati la Carta dei diritti d'Europa per cercare di giungere a posizioni più convergenti tra le forze politiche.

PRESIDENTE. Rimane pertanto stabilito che il Ministro degli esteri riferirà su tutti gli argomenti affrontati alla Conferenza europea di Biarritz. La Commissione esteri potrà discutere sulla Carta europea dei diritti fondamentali in vista di un prossimo dibattito in Assemblea.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e conseguente discussione

DINI, *ministro degli affari esteri*. Alla Conferenza europea informale di Biarritz sono stati discussi innanzi tutto i temi del rafforzamento delle istituzioni europee e della Carta dei diritti. Sulla prima prospettiva, il franco e costruttivo dibattito tra i Quindici ha condotto al delinearsi di apprezzabili convergenze sull'estensione del voto a maggioranza qualificata e sul meccanismo della cooperazione rafforzata, mentre le posizioni sono più contrastate per quanto riguarda la composizione della Commissione europea e la riponderazione dei voti tra gli Stati membri. Vi è infatti consenso sull'abbandono della regola dell'unanimità su circa 50 disposizioni e lo sforzo negoziale delle prossime settimane dovrà essere incentrato sul-

l'applicazione di questo principio anche ai temi della politica sociale, fiscale, commerciale, della giustizia e degli affari interni, dell'ambiente e della lotta alla discriminazione e per la coesione. Anche per quanto riguarda la cooperazione rafforzata non sono emerse resistenze di principio ed occorre cercare il consenso su alcune condizioni che dovrebbero accompagnare tale politica, come sull'estensione del meccanismo di flessibilità alla politica estera e di sicurezza comune e su alcune ipotesi di revisione della procedura di autorizzazione. Per quanto riguarda il voto, i Paesi più grandi sono favorevoli ad una riponderazione semplice basata sul fattore demografico, per dare giusta rappresentatività alle popolazioni europee, mentre gli altri Stati sono favorevoli ad un meccanismo di doppia maggioranza, degli Stati e delle popolazioni. Anche per quanto riguarda la composizione della Commissione, si confrontano la tesi di limitare il numero dei commissari, prevedendo la rotazione periodica, e quella di far partecipare ogni membro con un commissario.

A Biarritz i Quindici hanno approvato all'unanimità la Carta europea dei diritti fondamentali che, abbandonando la tradizionale suddivisione tra diritti civili, politici e sociali, individua un modello che ricongiunge la libertà individuale al legame sociale. La Carta verrà solennemente proclamata alla Conferenza intergovernativa di Nizza ed è intenzione dei membri farne un pilastro della nuova Costituzione europea.

Di fronte ai drammatici sviluppi della situazione in Medio Oriente, i Quindici hanno sostenuto l'impegno degli Stati Uniti per la cessazione delle violenze e la ripresa dei negoziati ed hanno confermato la disponibilità dell'Unione europea a sostenere gli sforzi di pace. Costituisce una novità politica di grande rilievo il ruolo accettato ed apprezzato dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'UE, Javier Solana, alle trattative di Sharm el Sheikh, la cui prosecuzione ad oltranza testimonia della volontà comune di tenere in vita la possibilità di una soluzione negoziale. Le ultime notizie fanno ritenere probabili intese parziali, che non dovrebbero però sfociare in un accordo scritto globale.

L'incontro con il neo presidente Kostunica alla fine della Conferenza di Biarritz, che aveva il carattere di un contatto di lavoro, voleva dimostrare l'intenzione di accogliere la Serbia in ambito europeo. Kostunica ha raccolto le indicazioni fornite e manifestato l'intenzione di partecipare a tale processo. Peraltro, l'Unione europea ha anche messo a disposizione risorse finanziarie per contribuire alla formazione di una struttura democratica in Jugoslavia. Il prossimo 24 novembre si svolgerà a Zagabria un importante Vertice in cui saranno presumibilmente poste le prime basi per un inserimento della Jugoslavia in Europa. Complessivamente la politica estera italiana punta in maniera attiva e costante al raggiungimento di risultati duraturi e coerenti con il ruolo e gli interessi della Nazione. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, UDEUR, PPI e Misto-RI e dei senatori Provera e Jacchia*).

JACCHIA (*Misto-CR*). Una nota di agenzia ha appena comunicato il raggiungimento di un accordo di tregua a Sharm el Sheikh. (*Applausi*).

PORCARI (*FI*). È stupefacente l'ottimismo del Governo, quando in realtà è del tutto inesistente una politica estera e di sicurezza comune. All'eccessiva fretteolosità nella visita a Belgrado subito dopo la caduta di Milosevic occorrerebbe invece far seguire la giusta prudenza circa possibili posizioni nazionaliste che potrebbero comunque essere portate avanti, pur essendo giusta un'apertura nei confronti della Serbia; analogamente, occorre mantenere equilibrio rispetto alle posizioni ed agli impegni dello Stato italiano nei confronti degli altri Paesi dei Balcani. L'Europa e l'Italia non sembrano esercitare un ruolo determinante, per cui sarebbe meglio evitare inutili ottimismo, anche considerando gli enormi insuccessi che si registrano negli ultimi tempi. Una politica *bipartisan* in materia di politica estera è sicuramente necessaria, ma non è certo la Casa delle libertà a svolgere un mero ruolo di opposizione, laddove i suoi voti hanno consentito in importanti recenti occasioni di salvaguardare gli interessi del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Il CCD si rallegra per l'evoluzione della situazione in Jugoslavia e manifesta la speranza che le situazioni del Kosovo e del Montenegro possano essere gestite e risolte positivamente. È condivisibile la ricerca di posizioni comuni in materia di politica estera, ma non sempre in passato ciò è stato possibile. Nei Balcani l'obiettivo comune è la fine del comunismo, e su questo punto il Polo è sicuramente d'accordo. Circa il Medio Oriente, terminata la guerra fredda, occorre forse un ripensamento del ruolo politico dell'Italia nel Mediterraneo, e in tal senso è auspicabile che quanto prima si possa convocare una Conferenza dei Paesi che vi si affacciano. In merito invece alle conclusioni raggiunte a Biarritz, il CCD esprime consenso sull'affermazione del principio di maggioranza, mentre per arrivare ad una composizione della Commissione che abbia carattere sovranazionale e federale occorre essere disponibili anche ad accettare un'eventuale non presenza dell'Italia al suo interno. Sarebbe invece importante sapere cosa pensa il Governo circa la possibilità di modificare la proposta di Carta europea dei diritti secondo una prospettiva maggiormente democratica, anche considerando i pesanti attacchi al documento riportati in un articolo odierno sul quotidiano «Avvenire». (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

JACCHIA (*Misto-CR*). In vista della Conferenza di Nizza, nella quale la Francia e la Germania, come hanno esplicitamente dichiarato, riproporranno la questione dell'abolizione del diritto di veto e quindi di una loro sostanziale *leadership* nel processo di costruzione europea, il Governo dovrebbe meglio chiarire la posizione italiana. Peraltro è allarmante la scarsissima partecipazione ad una seduta come quella odierna in cui si dibattono temi di così grande rilevanza.

VERTONE GRIMALDI (*Misto-RI*). La politica estera rappresenta concretamente l'unico elemento di continuità nella storia del Paese dal dopoguerra ad oggi. In Europa è ancora non risolta la decisione se procedere

verso la costituzione di uno Stato federale o invece di una Confederazione di Stati, ma in tale processo decisionale l'Italia è perfettamente inserita. Per quanto concerne poi il Medio Oriente, l'Italia partecipa attivamente e costruttivamente alle possibili azioni diplomatiche. Appare però valida la proposta avanzata dal senatore D'Onofrio di una Conferenza dei Paesi del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Occorre un ripensamento sulla Carta dei diritti europea, che prevede solo divieti e non doveri, non contiene un riferimento ai valori della famiglia e del diritto alla vita ed non tutela adeguatamente le diverse identità culturali.

VOLCIC (*DS*). Evitando l'eccesso di emotività dovuto alla competizione elettorale, che ha portato alla richiesta di dimissioni del ministro Dini, occorre valutare i temi di politica estera, in vista del prossimo vertice di Nizza, nel solco delle scelte di politica estera costantemente adottate dall'Italia negli ultimi cinquant'anni, rivendicando il ruolo svolto nel processo di pacificazione dei Balcani che ha portato ad un tranquillizzante rinnovo della classe dirigente serba. È auspicabile che l'Europa sia in grado di fare altrettanto per il Medio Oriente. (*Applausi dal Gruppo DS*).

ANDREOTTI (*PPI*). Sottolineato l'intervento di Solana e quindi dell'Unione europea nell'azione volta a riportare la pace in Medio Oriente, bisogna riaffermare che la necessità dell'apertura di un negoziato non va confusa con la questione dei rapporti economici con Israele e con la necessaria cautela legata all'indebolimento di Arafat; inoltre, la definizione di Gerusalemme come città religiosamente aperta deve essere affrontata in coda al negoziato stesso, essendo invece prioritario risolvere la questione della Siria e delle alture del Golan. In senso generale, non c'è alternativa alla linea di politica estera seguita dall'Italia dal dopoguerra in poi. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR e dei senatori Vertone Grimaldi, Folloni e Biasco*).

SERVELLO (*AN*). È auspicabile una ravvicinata pacificazione in Medio Oriente, pur nel pessimismo dovuto alla regressione registrata negli ultimi anni rispetto agli Accordi di Oslo e alla prima Conferenza di Camp David. Peraltro, il ruolo dell'Italia nella vicenda è poco incisivo, come conferma il rifiuto di tenere la conferenza di pace a Roma. Occorre invece registrare positivamente il processo di democratizzazione della ex Jugoslavia, anche grazie all'intervento del Governo italiano, al quale il centro-destra ha contribuito in maniera determinante, che però non risolve tutti i problemi e in particolare quello del Kosovo. La mancata elezione dell'Italia nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stata causata dalla contraddittorietà della politica estera seguita dai Governi di centro-sinistra, nonostante l'opera dell'ambasciatore Fulci nei riguardi dei Paesi non allineati e del Terzo mondo in vista della riforma del Consiglio di sicurezza stesso. Quanto infine alla Carta dei diritti dei cittadini europei, il Polo ne

condivide i principi, ma è contrario alle posizioni espresse dalla maggioranza, che sul punto ha rifiutato il dialogo con l'opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Sull'ordine dei lavori

SERVELLO (*AN*). Chiede se nella mancata convocazione della Commissione affari esteri per discutere sulla Carta europea dei diritti celi una volontà politica contraria.

MIGONE (*DS*). La Commissione ha bisogno di tempo per effettuare l'approfondimento richiestole dalla Conferenza dei Capigruppo. In ogni caso, resta il problema politico di come concludere l'odierno dibattito in Assemblea. (*Commenti del senatore Servello*).

PRESIDENTE. La decisione in ordine alle numerose richieste di rinvio in Commissione verrà assunta dall'Assemblea nella seduta pomeridiana.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri

NOVI (*FI*). Dalla vivacità del dibattito sulla politica estera che emerge nella maggioranza si evidenziano le contraddizioni interne alla stessa, del resto confermate anche in seno al Parlamento europeo. Il processo di integrazione è a rischio per la volontà della sinistra europea di imporre una svolta centralistica e statalista, dati i previsti radicali mutamenti degli equilibri politici che si registreranno nei principali Paesi a seguito delle prossime elezioni nazionali.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri alla seduta pomeridiana.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 13,36.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

PIANETTA *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Besso Cordero, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cioni, De Martino Francesco, Di Pietro, Duva, Fumagalli Carulli, Leone, Manconi, Montagna, Palumbo, Passigli, Piloni, Rocchi, Taviani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Martelli e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, Bettamio e Manzella, per partecipare alla riunione della XXIII Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari; Di Orio e Tirelli, per attività della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario; Cirami, Curto, Diana Lorenzo, Figurelli, Greco, Lombardi Satriani, Marini, Mungari, Novi e Pettinato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Daniele Galdi e Visentin, per partecipare alla 104^a Conferenza dell'Unione Interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Sulle drammatiche conseguenze dell'alluvione che ha colpito le regioni del Nord

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è con dolore e sgomento che abbiamo visto nelle ore passate le immagini terribili delle alluvioni nel Nord del Paese. Con dolore per le perdite numerose di vite umane, per i danni ingenti alle abitazioni, alle industrie, alle campagne, alle vie di comunicazione, per le ferite mortali inflitte al territorio.

Dolore che suscita in tutti noi un sentimento di partecipazione verso le vittime e le loro famiglie, i dispersi, i feriti, tutti coloro che hanno perso in questi giorni la casa, i beni, il frutto del lavoro di una vita.

Ma, accanto a questo sentimento di dolore e di solidarietà, è forte anche il senso di sgomento per una tragedia che si ripete ormai da troppo tempo in forme quasi identiche. Non è passato un mese da quando, in quest'Aula, abbiamo commemorato le vittime di un analogo disastro in Calabria. Ed allora abbiamo tutti sottolineato il ritardo e l'incuria nella sistemazione idrogeologica del Paese, responsabili in gran parte – pur nell'imprevedibilità e nella gravità dei fenomeni naturali – di queste drammatiche conseguenze.

È necessario uno spirito nuovo, una consapevolezza diversa, risorse e mezzi potenziati, forse anche normative più aggiornate. È necessario un coinvolgimento forse meglio coordinato di tutti gli organi interessati, dallo Stato alle regioni, dagli enti locali alle associazioni di volontariato. Un Paese avanzato e progredito, come è il nostro, non può permettersi di vedere periodicamente intere zone del proprio territorio devastate in modo così profondo.

Su questi temi è necessario un confronto immediato, che sappia superare – è auspicio della Presidenza del Senato – i confini tra maggioranza e opposizione, per dare a chi ne ha bisogno e a tutto il Paese il senso di una solidarietà pronta e fattiva.

Rinnovo ora a nome del Senato tutto il sentimento di dolore e di partecipazione verso le vittime e le loro famiglie; l'augurio ai feriti di un pronto ristabilimento; il ringraziamento a tutti coloro che si stanno in questo momento prodigando con abnegazione nelle operazioni di soccorso.

In segno di lutto, sospendo la seduta per un minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,07, è ripresa alle ore 10,08*).

Svolgimento di interrogazioni sulla mancata elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulla mancata elezione dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il ministro degli affari esteri, onorevole Dini, ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni 3-03990, 3-03993, 3-03997, 3-03999, 3-04000, 3-04001, 3-04002, 3-04003, 3-04004, 3-04005 e 3-04006.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno suscitato in tutti noi sentimenti diversi: di delusione per la mancata assegnazione all'Italia di un seggio non permanente, per il biennio 2001-2002, in seno al Consiglio di sicurezza; di grande speranza per la svolta democratica impressa dai risultati delle elezioni presidenziali nella Repubblica federale iugoslava; di forte apprensione per la pace in Medio Oriente, a causa della piega drammatica assunta dagli scontri tra israeliani e palestinesi; di moderato ottimismo sul rafforzamento delle istituzioni europee, che ha formato oggetto di un approfondito e schietto scambio di vedute al Consiglio europeo informale di Biarritz.

Tutte queste vicende, all'apparenza così disparate, hanno un denominatore comune: le scelte di fondo della politica estera italiana tracciate dal Parlamento nazionale sulla base di un consenso ampio. Esse continuano a dimostrare la loro piena validità e l'efficacia della nostra azione non è rimasta minimamente scalfita dai risultati certo contrari alle nostre aspirazioni, per di più imprevedibili. Lo dimostra l'apprezzamento positivo che essa ha riscosso e riscuote presso tutti i Paesi amici e alleati.

Inizio con la questione della mancata elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza per rispondere alle interrogazioni degli onorevoli senatori: un insuccesso, senza dubbio, che mi auguro tuttavia venga visto e valutato con la dovuta serenità di giudizio.

Su questo tema è stata presentata una serie di interrogazioni, come dicevo, da parte di onorevoli senatori della maggioranza e dell'opposizione, delle quali comprendo perfettamente il senso. A tali interrogazioni, che sono di tenore analogo, desidererei fornire subito una risposta complessiva.

Come sono andate le cose il 10 ottobre scorso, lo sapete. Le ricorderò in sintesi, poiché è utile ricapitolarne insieme il percorso. Martedì della scorsa settimana, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proceduto all'elezione di cinque membri non permanenti del Consiglio di sicurezza. Sono stati eletti: Singapore per il gruppo asiatico; la Colombia per il

gruppo latino americano e caraibico; Mauritius per il gruppo africano, dopo un ballottaggio con il Sudan; per il gruppo Occidentale, per il quale anche l'Italia si era candidata, l'Irlanda e la Norvegia.

Per quest'ultimo gruppo sono stati necessari quattro scrutini. Nel corso del primo, per il quale ogni delegazione nazionale disponeva di due schede, l'Irlanda ha riportato 130 voti, ed è risultata subito eletta, la Norvegia 114 e l'Italia 94. Nel corso dei successivi ballottaggi, la Norvegia e l'Italia hanno riportato, rispettivamente, 100 e 70 voti, 110 e 62, e, infine, 115 e 57. Con questo risultato, avendo raggiunto il *quorum*, la Norvegia è risultata eletta. Dopo la prima votazione, cui una dozzina di Paesi, che ci avevano assicurato il loro appoggio, non ha potuto partecipare a causa della morosità nei pagamenti, il sostegno a favore dell'Italia si è progressivamente eroso, per un effetto che possiamo considerare di trasciamento sulla scia di quanto emerso dopo il primo turno di ballottaggio.

Per valutare compiutamente l'accaduto, occorre risalire all'origine della campagna italiana e quindi alla presentazione della nostra candidatura. Nel marzo del 1999, quando decidemmo di puntare su uno dei due seggi elettivi del Consiglio di sicurezza spettanti al gruppo dei Paesi occidentali, risultavano presentate per lo stesso gruppo le candidature concorrenti dell'Irlanda, della Norvegia e della Turchia. Pur in presenza di una situazione di candidature superiori ai posti disponibili, la nostra decisione di scendere in campo venne incoraggiata dalle sollecitazioni di numerosi Paesi amici, che vedevano con favore una nostra non prolungata assenza nel Consiglio di sicurezza.

A questa decisione ci siamo indotti sia perché eravamo consapevoli delle forti aspettative della Germania e della Spagna per il biennio successivo, Paesi appartenenti anch'essi allo stesso gruppo occidentale, sia perché siamo stati sensibili al significato che avrebbe assunto, dopo la presenza nel Consiglio di sicurezza nel 1999 e nel 2000 del Canada e dell'Olanda (che si trattava quindi di sostituire), l'inserimento per il biennio 2001-2002 di un Paese dell'area mediterranea.

La nostra aspirazione è inconfutabile e va individuata nell'articolo 23 della Carta delle Nazioni Unite. Esso dice che l'Assemblea generale elegge 10 membri non permanenti del Consiglio di sicurezza, avendo speciale riguardo, in primo luogo, al contributo dei membri delle Nazioni Unite al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali e agli altri fini dell'Organizzazione. Tale disposizione statutaria ha fornito fin dall'inizio ampia base di legittimazione all'aspirazione italiana a rientrare nel Consiglio di sicurezza.

Su questa nostra decisione ha quindi influito in maniera determinante il fatto che l'Italia sia il quinto contribuente al bilancio ordinario dell'ONU, il sesto per quello delle operazioni di pace e continua a ricoprire un ruolo di grande rilievo nelle operazioni umanitarie di pace gestite, promosse e autorizzate dalle Nazioni Unite. A quest'ultimo riguardo, ricordo che dal 1989 ad oggi, circa 40.000 soldati italiani hanno partecipato a tali operazioni, che hanno comportato un onere finanziario di circa 700 milioni di dollari. Solamente per l'anno in corso l'Italia partecipa alle ope-

razioni di pace con oltre 8.000 uomini e un contributo finanziario che oltrepassa i 44 milioni di dollari. Siamo così il terzo Paese contributore in questo vitale campo dell'attività societaria.

Questa situazione, come poc'anzi ho richiamato, ha indotto numerosi Governi a guardare sin dall'inizio con favore alla nostra candidatura al Consiglio di sicurezza. A ciò va aggiunto il tradizionale impegno italiano in favore delle attività delle Nazioni Unite nel settore economico, sociale e umanitario.

L'insieme di queste considerazioni ha costituito la premessa alla presentazione della candidatura italiana e la base della sua credibilità. Né – ritengo – può prendersi per buona l'argomentazione secondo cui sarebbe stato avventato presentare la candidatura dell'Italia dopo che l'Irlanda, la Turchia e la Norvegia avevano presentato le loro. Osservo, a questo proposito, che la candidatura italiana è stata introdotta con oltre un anno e mezzo di anticipo rispetto alla scadenza elettorale e che questo lasso di tempo è in termini obiettivi congruo.

Quando siamo entrati nel Consiglio di sicurezza nel biennio 1995-1996 la nostra campagna elettorale è durata poco più di un anno; né può d'altro canto essere accettata la prassi, che ha tendenza a consolidarsi, che vede alcuni Paesi presentare la loro candidatura al Consiglio di sicurezza con vari anni di anticipo, con ciò ritenendo di preconstituire a loro vantaggio una situazione di precedenza cronologica suscettibile di metterli al riparo da altre possibili candidature concorrenti. È questo un approccio non sano e che non può essere condiviso, perché in un'elezione come quella che concerne la composizione del Consiglio di sicurezza non è la precedenza temporale che deve costituire elemento di valutazione determinante.

Per quanto riguarda il dato della frequenza con cui il nostro Paese sarebbe diventato membro del Consiglio di sicurezza, va ricordato che l'eventuale successo della nostra candidatura non avrebbe costituito un'eccezione. Nell'ambito del gruppo occidentale, cui apparteniamo, una simile occorrenza si è infatti più volte verificata e parimenti è avvenuto per altri gruppi regionali o per alcuni membri, come l'Argentina, il Brasile, il Giappone e l'India, che si sono particolarmente distinti per l'impegno a favore delle Nazioni Unite e delle sue attività. Noi stessi – lo ricordo – siamo stati nel Consiglio nel biennio 1975-1976, dopo averne fatto parte in precedenza in quello 1971-1972.

Aggiungo che l'elezione dell'Italia per il biennio 2001-2002 avrebbe comportato un ritmo di rotazione per quanto ci riguarda – presenza dell'Italia ogni sei anni – in linea con le nostre idee di riforma del Consiglio di sicurezza; una riforma imperniata sull'ampliamento, attraverso l'aggiunta di una decina di seggi non permanenti riservata a quei Paesi – circa 25, fra i quali il nostro – che più si distinguono per la consistenza del contributo che sono in grado di fornire alle Nazioni Unite e che si avvicenderebbero in tal modo con un ritmo di rotazione più celere rispetto a quello degli altri.

Ma resta naturalmente il quesito di fondo: come mai l'Italia non è stata eletta, come mai il nostro Paese, del quale è unanimemente riconosciuta la consistenza dell'apporto in termini finanziari e di risorse umane all'Organizzazione della Nazioni Unite, si è visto preferire l'Irlanda e la Norvegia e come mai, nonostante a seguito – tengo a dirlo – dell'azione capillare condotta, ci fossero stati assicurati ben 141 appoggi, di cui 93 formalizzati per iscritto (ricordo che il *quorum* per essere eletti è stato di 115 voti), la votazione di martedì 10 si è conclusa con un verdetto a noi così sfavorevole e perché.

In risposta ad un quesito più specifico rivoltomi dal Presidente della Commissione affari esteri, desidero aggiungere che la nostra azione in favore della candidatura dell'Italia è stata modulata tenendo conto delle specifiche condizioni dei diversi Paesi e delle diverse aree geografiche. Nel caso dell'Estonia, in particolare, e delle altre Repubbliche baltiche voglio ricordare che l'Italia è stata uno dei primi Paesi ad aprire un'ambasciata in ciascuna delle loro capitali, nonostante i noti limiti di mezzi finanziari e di personale. Abbiamo, inoltre, coerentemente appoggiato questi Paesi sul piano politico ed economico nella loro aspirazione all'integrazione nell'Unione europea. Era quindi ragionevole attendersi che vi fosse da parte dell'Estonia e delle altre Repubbliche baltiche sensibilità e comprensione per le nostre aspettative. Al riguardo, desidero precisare che nello spirito degli eccellenti rapporti bilaterali esistenti tra l'Italia e l'Estonia, il Governo di Tallin ci aveva assicurato il suo appoggio nel voto per il Consiglio di sicurezza negli ultimi giorni.

Entriamo qui necessariamente nel campo delle interpretazioni della sconfitta poiché, essendo il voto segreto, non è agevole, a questo stadio, individuare con certezza le motivazioni della svolta determinatasi in sede di votazione.

Per il momento possono essere comunque formulate alcune considerazioni preliminari, che desidero sottoporre all'attenzione del Senato. La prima è che, attraverso l'insieme degli Stati che la compongono, l'Assemblea generale abbia inteso, in definitiva, esprimere una linea volta a privilegiare le aspettative, anch'esse legittime, di due Paesi di dimensioni minori.

L'Irlanda e la Norvegia godono, per la politica impegnata che svolgono, di rispetto meritato. Alla base del loro successo potrebbe, insomma, esserci il fatto che la Comunità degli Stati, nel suo insieme, non vede con favore l'attribuzione di forme di trattamento privilegiato in favore dei Paesi più grandi.

Si potrebbe anche intravedere, nella vicenda che ci ha visti vittime, un segnale di contrarietà nei riguardi di una gestione elitaria del Consiglio di sicurezza, che trova la massima espressione nella presenza dei cinque attuali membri permanenti ai quali, da quando la Carta delle Nazioni Unite esiste, compete un diritto di veto.

Ciò detto, non sono nemmeno di poco conto altri aspetti di ordine diverso che attengono ad alcune nostre posizioni di politica estera, posizioni che sosteniamo senza complessi, con una coerenza e con una deter-

minazione che, in qualche proiezione, non da tutti vengono condivise e comprese.

Cito a questo proposito qualche esempio. La battaglia condotta in favore dell'abolizione della pena di morte e dell'introduzione di una moratoria della pena capitale – come quest'Assemblea sa – ci ha visti in prima fila. Ma per quanto nobile possa essere l'ideale che ispira questa battaglia e per quanto forte possa essere il vostro sostegno, l'impegno che abbiamo al riguardo profuso ci ha posto, nei confronti di un numero non indifferente di Governi, in una situazione di contrasto e anche in una posizione di interlocutore scomodo: è il meno che si possa dire! Sta di fatto – lo si deve sapere – che la nostra posizione sulla pena di morte non ci ha procurato soltanto amici e che non sono mancate le incomprensioni. È ancora vivo il ricordo della triste vicenda di Rocco Bernabei. Questo non significa che noi intendiamo modificare questa posizione.

Le stesse considerazioni, per connessione di argomento, possono essere svolte con riferimento alla costituzione della Corte penale internazionale, che ha visto l'Italia assumere un ruolo di primo piano nella Conferenza diplomatica a tal fine organizzata a Roma nell'estate 1998. Anche questo evento – come abbiamo potuto constatare – ha messo in luce posizioni non sempre collimanti con quelle da noi sostenute, con l'obiettivo della creazione di uno strumento da porre al servizio dei valori e della giustizia internazionali.

Gli sforzi che l'Italia ha profuso in questo campo, distinguendosi per impegno, hanno suscitato reazioni che, in questa sede, non possiamo omettere di ricordare. Qualunque possano essere state le ragioni, ciò di cui vi posso assicurare è che l'insuccesso della scorsa settimana non incide sulla validità della nostra politica estera, né sulla crescente autorevolezza di cui l'Italia gode in campo internazionale. In tutte le maggiori organizzazioni siamo *partner* ascoltati e rispettati.

Fra l'altro, è di questi giorni la nostra rielezione, per altri tre anni di fila (2001-2003) al Comitato economico e sociale, organo di rilevante importanza delle Nazioni Unite, dove siamo stati rieletti con il più alto numero di voti (156 su 160 votanti; gli Stati Uniti e l'Olanda, anch'essi eletti, ne hanno ottenuti rispettivamente 148 e 147).

Abbiamo consolidato la nostra appartenenza ai raggruppamenti di direzione più ristretti, come il G8, di cui avremo la Presidenza il prossimo anno e il Gruppo di contatto sui Balcani, del quale abbiamo presieduto, lo scorso mese a New York, la prima riunione a livello ministeriale, con la partecipazione della Russia dopo l'azione militare in Kosovo.

Abbiamo inoltre rafforzato, in tutte le aree del mondo, la rete delle nostre relazioni bilaterali, privilegiando la via del dialogo e rinsaldando vincoli di fruttuosa collaborazione che fanno del nostro Paese un *partner* ricercato e rispettato.

La mancata elezione al Consiglio di sicurezza è fonte di amarezza – ne convengo – ma per quanto tali sentimenti possano essere avvertiti, non credo, dato lo spessore della nostra presenza in ambito internazionale, che l'insuccesso subito stingerà il profilo dell'Italia e la valutazione che nei

nostri confronti viene formulata. Lo testimoniano le reazioni all'accaduto che abbiamo raccolto e che sono state espresse pubblicamente da autorevoli esponenti stranieri, come il rappresentante degli Stati Uniti all'ONU Holbrooke.

L'indicazione che se ne trae è che, benché spiacevole, l'incidente di percorso verificatosi nulla toglie a un quadro di riferimento nel quale l'Italia occupa una posizione solida e di primo piano.

L'Italia ha una politica estera che il Parlamento conosce, approva e che ha successo; una politica estera che è andata diventando sempre più solida e sicura e che, per l'assenza di complessi con cui si esprime, può averci posto nella situazione di un *partner* non sempre docile.

Continueremo a portare avanti questa politica; continueremo in particolare, ad operare nell'ambito della Nazioni Unite con l'impegno e con la coerenza che finora hanno ispirato la nostra azione. Con lo stesso impegno – voglio anche dire – ci dedicheremo alla questione della riforma del Consiglio di sicurezza, incoraggiati semmai dai risultati che la recente elezione dei membri non permanenti ha offerto e che – come ho detto prima – è indicativa di un approccio generalizzato contrario a quello elitario dei seggi permanenti.

Non mi sembra, inoltre, del tutto corretto stabilire un parallelismo tra la situazione attuale e quella che ci portò nel 1994 a conquistare con 167 voti su 170 un seggio per il biennio 1995-1996. Allora le candidature al momento del voto erano soltanto due, la nostra e quella della Germania che ebbe 164 voti (quindi alcuni meno di noi). Due erano i seggi a disposizione, sicché sarebbe stato paradossale se, potendo contare sulla totalità dei voti dei membri dell'Assemblea generale, avessimo ottenuto un risultato numericamente penalizzante.

Partendo da quest'ultima osservazione vorrei aggiungere che in questa vicenda ci aspettiamo dall'opposizione un atteggiamento coerente con quel carattere *bipartisan* che a giusto titolo essa rivendica per la politica estera dell'Italia.

L'interesse nazionale del Paese richiede infatti, pur nella naturale diversità di opinioni e valutazioni, obiettività di analisi, senso di responsabilità, compostezza nelle reazioni, a maggior ragione nei momenti nei quali più forte è l'attenzione internazionale sull'Italia, così da evitare di indebolirne l'immagine. È così che si comportano le grandi democrazie industriali.

SERVELLO. Ma i Governi si comportano diversamente.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Lei parlerà dopo, se permette.

PRESIDENTE. Replicherà dopo, senatore Servello.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Mantenere alta la credibilità del Paese... (*Commenti del senatore Porcari*) ...in una grande democrazia occidentale è una responsabilità e un impegno comuni al Governo, alla mag-

gioranza e all'opposizione, in una parola all'intero sistema Paese di cui la classe politica è da tempo espressione di riferimento.

Faccio questa considerazione non solo – come pure sarebbe più che sufficiente – sul piano delle regole e delle consuetudini istituzionali, ma anche – se mi è consentito – sul terreno della tattica e della convenienza politica. La democrazia infatti si regge sulla possibilità dell'alternanza alla guida del Paese. È quindi interesse di tutti preservare il ruolo internazionale dell'Italia, questo proprio in nome della *bipartnership* che giustamente si invoca e che sarebbe desiderabile si praticasse con sistematicità, senza per questo ovviamente rinunciare alla critica e alle libertà di opinione e di espressione.

Con queste considerazioni ho terminato di illustrare quanto è avvenuto alle Nazioni Unite, cercando anche di rispondere alle interrogazioni presentate in merito. Successivamente continuerò affrontando le materie che riguardano il vertice di Biarritz e le vicende in Medio Oriente. (*Applausi dai Gruppi DS, UDEUR, Misto-Com e Misto-RI*).

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro le siamo grati per l'ampiezza con cui ha risposto, anche se, in un certo senso, nel cuore delle nostre preoccupazioni in questo momento più che il mancato seggio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite vi è quanto sta accadendo in Egitto nel tentativo di frenare uno sviluppo negativo della crisi in Medio Oriente.

Quando qualche giorno fa ho letto che il Presidente del Consiglio ipotizzava una sede romana per una possibile conferenza o riunione per cercare delle soluzioni, pensavo che, a parte il luogo materiale, vi fossero delle novità e delle proposte costruttive. Comunque, essendo tuttora in corso la riunione in Egitto – spero che non sia terminata da qualche minuto – credo che avremo occasione per poterne discutere.

Per quanto riguarda lo specifico problema, il Ministro ci ha offerto molti elementi di riflessione: una certa amarezza per un voto che non si è risolto in senso positivo, ma anche alcune considerazioni che non possono essere dimenticate. Una di queste, ad esempio, è che nel confronto con altre nazioni di questo gruppo occidentale – in proposito, è opportuno chiedersi se ha ancora una logica che le Nazioni Unite si distinguano in questi sottogruppi che forse valevano un tempo, in un certo modo di porsi della politica internazionale (Paesi dell'Est, dell'Ovest e non allineati) che probabilmente andrebbe rivisto – l'Italia è stata presente per cinque volte nel Consiglio di sicurezza, mentre l'Irlanda solo due volte e la Norvegia tre.

Quindi, cercando di dare un'interpretazione a quanto è accaduto, credo si possa affermare che non è una questione di *lobby* né vanno ricercati motivi complicati. Probabilmente, alla Norvegia ha giovato un mo-

mento non vicinissimo ma che torna sempre di attualità. La Norvegia è stata nella condizione di mettere insieme per la prima volta su un piano concreto palestinesi e israeliti e gli accordi di Oslo sono tuttora, con l'enorme difficoltà legata a molti fatti avvenuti in seguito – come l'uccisione di Rabin da parte di un suo corregionale israeliano dissenziente – un importante base di confronto.

Quindi, forse non è del tutto fantasioso ritenere che sotto questo punto specifico la Norvegia abbia acquisito un credito di carattere internazionale, senza sottolineare poi che, essendo passata la candidatura dell'Irlanda, probabilmente va fatta anche un'altra considerazione. Tenendo conto, infatti, che già esistevano due Paesi dell'Unione europea in seno al Consiglio di Sicurezza e un terzo veniva ad essere l'Irlanda, un quarto Paese dell'Unione europea avrebbe potuto essere considerato da qualcuno un'esagerazione.

Non credo si debba ritenere che tale esclusione sia un fatto irrilevante, mi sembra però che ciò che il Ministro ci ha ricordato e il contributo decisivo che noi diamo alle Nazioni Unite sotto diversi aspetti, dalla presenza di nostri militari in molte zone di crisi al finanziamento offerto al bilancio dell'organizzazione, debba farci guardare a questo problema in una prospettiva diversa.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Mi sia consentito dire che non giova alla nostra nazione l'attuale propaganda interna che dà quasi la sensazione, da una parte e dall'altra, che l'anno prossimo vi possa essere l'inizio di una catastrofe, il ritorno verso sistemi vecchissimi o si possa addirittura scivolare verso sistemi malamente sperimentati da certe nazioni.

Nonostante gli sforzi, che mi auguro siano sinceri, compiuti per allargare un po' il gioco (mentre mi pare che ogni proposta e controproposta poi lo vada ulteriormente restringendo), vorrei approfittare di quest'occasione – e concludo il mio intervento – proprio per dire (l'unico titolo che ho per farlo forse è quello della mia età) di stare attenti, perché continuare a dare l'immagine di un'Italia che è alla vigilia di qualcosa di terribilmente negativo certamente non giova a nessuno; se uno fa semplicemente dei piccoli calcoli di convenienza elettorale, non ha capito nulla di cosa significa la democrazia nella Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, UDEUR, FI, CCD e del senatore Gubert*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, è con molto rammarico che il Gruppo del CCD si dichiara del tutto insoddisfatto della risposta fornita dal Governo all'interrogazione 3-03993.

Siamo stati gli unici, insieme al presidente Andreotti, a chiedere la settimana scorsa, non appena appresa la notizia dell'insuccesso italiano alle Nazioni Unite, che il Governo venisse a riferire al Senato sulle ragioni di tale insuccesso. Siamo lieti nel constatare che dopo si sono aggiunti

molti colleghi non soltanto dell'opposizione, ma anche della maggioranza, indicando anche loro – non potevano fare diversamente – l'insuccesso patito dall'Italia alle Nazioni Unite come fatto politicamente rilevante.

Le questioni sono due. Quando il ministro Dini afferma che gli argomenti a favore della nostra presenza nel Consiglio di sicurezza erano molto forti, sia perché riguardano il contributo italiano al bilancio delle Nazioni Unite, sia perché riguardano la nostra partecipazione alle missioni di pace, aggrava proprio le ragioni dell'insuccesso. Infatti, se un Paese che ha le carte totalmente in regola per chiedere un riconoscimento internazionale presso le Nazioni Unite non lo ottiene, vuol dire che vi sono ragioni molto profonde. Non vi è dubbio che tra le ragioni profonde vi può essere il modo con il quale l'Italia giustamente rivendica la posizione contraria alla pena di morte e a favore di una moratoria di quest'ultima; non vi è dubbio che è possibile che questa nostra azione internazionale ci renda taluni più amici di prima e tal altri meno amici di prima o addirittura più avversari di quanto non fosse ipotizzabile.

Da questo punto di vista, quindi, non sarebbe stata considerata da noi una ragione di insuccesso la mancata elezione al Consiglio di sicurezza se fosse stata la conseguenza visibile, politicamente chiara e determinata, di una ragione politica orientata in questo senso: così non è. Il ministro Dini non ha potuto dire che contro l'Italia si sono schierati i Paesi in cui vi è la pena di morte e a favore quelli in cui non vi è. Se le Nazioni Unite si fossero divise su questo tema fondamentale, saremmo stati lieti di rimanere in minoranza, perché sappiamo che la battaglia per la moratoria contro la pena di morte è una battaglia di minoranza. Non siamo stati capaci di realizzare, neanche da questo punto di vista, una coerenza tra le posizioni di politica internazionale che il Parlamento, in termini *bipartisan*, ha espresso e la nostra azione all'interno delle Nazioni Unite.

Vi è una ragione di più, di fondo, indicata poc'anzi dal presidente Andreotti: si tratta della mancanza, da questo punto di vista, di una complessiva visione della politica internazionale dopo la fine della guerra fredda perché, signor Ministro, non possiamo invocare in quest'Aula la necessità di una politica estera di larga convergenza se una parte del Parlamento, nella sinistra (non credo i Popolari o gli amici di Rinnovamento italiano e non credo gli amici socialisti, ma certamente gli amici post-comunisti o tuttora comunisti), afferma che l'Italia sta conquistando prestigio internazionale dopo decenni di abbandono.

Non è vero. Fino a quando la nostra politica estera – e i nostri ambasciatori, soprattutto i più anziani, lo sanno bene – non farà i conti con gli anni gloriosi della politica estera italiana – gli anni di De Gasperi, di Fanfani, di Andreotti, di Craxi e di Spadolini, gli uomini che hanno governato l'Italia per la politica estera occidentale dal 1948 fino al 1992; finché la sinistra non dichiarerà fino in fondo di voler continuare quella politica estera, anziché cambiarla dal punto di vista internazionale, quale appello *bipartisan* potrà essere recepito in Parlamento?

Se una parte pretende di affermare che tutto il passato è da buttare via e il futuro è addirittura da temere, l'appello *bipartisan* non può rag-

giungere l'effetto che pure dovrebbe avere; per questa ragione il nostro rammarico nei confronti dell'esclusione dalle Nazioni Unite resta un rammarico politico, non certamente dettato da ragioni strumentali di politica interna.

Abbiamo vissuto l'esperienza delle ragioni strumentali di politica interna per 40 anni sulla pelle dell'Italia nel mondo. Penso al caso più clamoroso: il dispiegamento dei missili Cruise nel 1979 a Comiso che procurarono all'allora presidente del Consiglio Cossiga una procedura di *impeachment* da parte della sinistra. Penso a ciò che accadde a Sigonella, quando il presidente Craxi fu rovesciato, nonostante le sue posizioni di politica estera e nessuno ha ricomposto il ruolo politico internazionale dell'Italia da lui guidata con il ruolo politico internazionale odierno. Penso a ciò che è capitato al presidente Andreotti, qui presente, la cui azione di equilibrio nel Mediterraneo non ha potuto essere proseguita in queste settimane, quando avremmo un bisogno disperato della presenza italiana nel conflitto mediorientale e dobbiamo invece registrare la totale assenza dell'Europa e dell'Italia.

Ecco perché consideriamo la nostra esclusione dal Consiglio di sicurezza un fatto negativo in sé; avrebbe potuto essere perfino un fatto positivo, se fosse stato coerente con la politica estera italiana. Lo consideriamo invece negativo e siamo molto preoccupati, perché la politica estera italiana nel suo insieme stenta a diventare la politica estera di un Paese dignitoso, medio, ma comunque grande all'interno delle Nazioni Unite, con l'orgoglio della continuità delle scelte atlantiche dal 1949 in poi, con l'orgoglio della continuità rispetto alle indicazioni del Fondo Monetario Internazionale – e nessuno più del ministro Dini può ricordare gli anni nei quali il FMI era avversato selvaggiamente, anche in questo Paese, dalla sinistra –, con l'orgoglio della presenza nell'ambito occidentale.

Queste sono le ragioni per le quali quello che ho espresso a nome del CCD, per la risposta data dal Governo in questo momento, è un rammarico politico profondo, che non ha nulla a che vedere con i rapporti con il ministro Dini e indica le ragioni per le quali la *bipartisanship* in questo Parlamento è ancora lontana dal diventare realtà. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e del senatore Gubert*).

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento e quello del Gruppo di Alleanza Nazionale per un'iniziativa del presidente Mancino il quale, sollecitato dalla pressione vivace ma corretta dell'Assemblea, ha ritenuto, il 5 ottobre, di rivolgere una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri per rammaricarsi «di un atteggiamento che è parso manifestare una inammissibile sottovalutazione del ruolo e delle prerogative del Senato e ha deluso la legittima aspettativa di questa Assemblea di essere tempestivamente informata

sui più recenti sviluppi di una situazione internazionale complessa e delicata». Il presidente Mancino aggiunge: «Ho ritenuto indispensabile informare Lei – come del pari informo il Ministro degli affari esteri – di un sentimento di disagio diffuso nel Senato e da me personalmente condiviso, perché vicende del genere non si ripetano nel futuro».

Il Ministro e la Presidenza sanno che insisto da anni perché il Governo venga a riferire, prima che i fatti siano scontati e archiviati, nel bene o nel male, ad un'Assemblea che ha tutto il diritto non solo di essere informata ma anche di discutere dei problemi.

Per quanto riguarda l'interrogazione presentata circa il voto negativo all'Assemblea dell'ONU, onorevole Ministro, lei ha fatto un racconto, rilevando però che i numeri sono quelli che sono: abbiamo avuto 27 voti in meno rispetto al *quorum* di 115. A mio avviso, ciò esprime già, in termini numerici, l'entità della sconfitta che abbiamo subito.

Questa sconfitta è tanto più cocente in quanto, essendo segreto il voto dell'Assemblea generale, non possiamo neppure addurre la giustificazione che esisteva su piccoli Paesi il condizionamento delle grandi potenze non sempre a noi favorevoli.

L'amara verità è che, ad onta delle ripetute quanto impudenti affermazioni degli esponenti, di taluni esponenti di questo Governo, mai il prestigio dell'Italia è stato così basso sulla scena internazionale. È inutile nascondercelo: contiamo poco.

Il voto all'ONU è stata la conseguenza di un'incapacità politica che ha messo la nostra diplomazia nell'incapacità di agire – ne parleremo poi in sede di comunicazioni del ministro Dini. La strategia messa a punto dall'ambasciatore Fulci, intelligente quanto attivo costruttore di un disegno mirato ad ottenere per l'Italia un seggio al Consiglio di sicurezza e comunque ad evitare la nostra esclusione a beneficio di altri, si basava sul presupposto che l'Italia potesse capeggiare una vasta coalizione di piccoli Paesi insofferenti all'egemonia dei grandi. Una strategia, quella di Fulci, coronata peraltro da 28 – onorevole Ministro, secondo me lei avrebbe dovuto ricordare questo risultato e non esporre i fatti quasi che facilmente si fosse pervenuti a tale risultato in passato – significativi successi nelle votazioni in Assemblea. Una strategia che però presupponeva l'esistenza di una politica estera italiana credibile, tanto più necessaria data la vulnerabilità e la fragilità della coalizione di Governo.

Ritiratosi l'ambasciatore Fulci, il suo posto è stato preso dall'ambasciatore Sergio Vento, un altro diplomatico esperto quanto abile, ma che ha avuto la sfortuna di gestire il secondo atto di questa partita nelle peggiori condizioni.

L'eredità di Fulci poteva essere salvaguardata solo con un impegno internazionale dell'Italia che fissasse i piccoli Paesi sulla nostra posizione, evitandone la diaspora. Tutto questo è venuto meno: mi domando, con curiosità anche personale, come mai lei che ha vissuto anche con una delegazione di parlamentari italiani l'anno scorso l'apertura dei lavori dell'Assemblea dell'ONU, lei che ha vissuto giorno per giorno, ora per ora, insieme alla sottosegretario Toia, l'attività di questa delegazione italiana ac-

compagnata dall'ambasciatore Fulci presso tutte le rappresentanze diplomatiche di quei Paesi aperti al dialogo con il nostro, non abbia ritenuto di richiamare in questa occasione l'ambasciatore Fulci per invitarlo a mettersi a disposizione.

Onorevole Ministro, lei ha parlato dei precedenti risultati ottenuti da Irlanda e Norvegia: facendo ciò lei ha contraddetto proprio questa realtà. Questi due Paesi, per ottenere quel risultato, hanno richiamato tutti i precedenti ambasciatori che potevano comunque agire su un elettorato che è vasto ed estremamente variegato.

C'è da chiedersi ora che cosa è venuto meno: questo è l'interrogativo, signor Presidente, onorevole Ministro. I nostri programmi di cooperazione sono bloccati o sono stati chiusi invocando i costi di gestione; alcune piccole ambasciate che però ci garantivano un voto sicuro le abbiamo chiuse; abbiamo commesso una serie di errori e di leggerezze che alla fine ci hanno penalizzato. L'ambasciatore Vento si è trovato alla testa di un esercito, metà del quale era passato nel campo avversario; e nulla può supplire alla mancanza di una politica internazionale seria e coerente.

La struttura messa in piedi da Fulci con alta capacità non ha retto, non tanto per responsabilità operative o per diletterismo, ma per una non eludibile responsabilità politica. Di fronte a questo fallimento, onorevole Ministro – anche per non fare soltanto il racconto di quanto è accaduto –, quello che preoccupa è la prospettiva, il risultato della nostra azione, un'azione che dovrà essere rivolta d'ora in avanti per giungere ad una riforma del Consiglio di sicurezza.

PRESIDENTE. Senatore Servello, la prego di concludere.

SERVELLO. Signor Presidente, non mi trattengo su altri argomenti che mi riservo di sviluppare in sede di dibattito sulle comunicazioni del Governo che avverranno tra breve.

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dichiaro subito che lei, onorevole Dini, non mi ha convinto, anzi mi ha preoccupato.

Il seggio non permanente al Consiglio di sicurezza era un impegno importante. Non si trattava di partecipare ad un confronto, ad una gara. Vi era un obiettivo, una funzione, un ruolo da far svolgere all'Italia in campo internazionale; un ruolo e una funzione che il nostro Paese merita per essere la quinta o la sesta potenza a livello mondiale. Questo era il mandato che lei aveva, signor Ministro, e che ha deluso. È mancata – secondo me – la sua personale determinazione.

Ben altro fu l'impegno e la determinazione nel 1994. Lei, Ministro, ricordava poc'anzi che erano soltanto due i candidati. Tuttavia l'Italia, at-

traverso una capillare determinazione e un capillare impegno dell'allora ministro Antonio Martino, riuscì anche a superare la Germania. Contattò personalmente la gran parte dei capi missione. Fu una regia meticolosa, che conseguì un successo veramente notevole. Questa volta, invece, è mancata quella capacità e quella determinazione.

È necessario prendere in considerazione tutti i capi missione. Sono convinto di questo fatto. È solo un aspetto, ma lo cito per dimostrare che non c'è stata una programmazione adeguata a fronte di un obiettivo fondamentale e strategico per la posizione internazionale dell'Italia; un mandato, un impegno, signor Ministro, fondamentale, come dicevo.

Del resto, lo stesso nostro Presidente della Repubblica il 25 luglio scorso, di fronte agli ambasciatori, aveva affermato – lei era il primo destinatario di quelle affermazioni – che per l'Italia un obiettivo immediato è l'elezione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2001-2002. Un nuovo mandato come membro non permanente sarà conferma di riconosciuta maturità internazionale e deve anche diventare occasione per contribuire costruttivamente ad un ripensamento su come rafforzare le Nazioni Unite. Lei, signor Ministro, è responsabile di questa delusione internazionale italiana.

Faccio mie le considerazioni che il collega Servello ha voluto rivolgere alla capacità degli ambasciatori Fulci e Vento. Era in gioco, in questo mandato, la maturità dell'Italia a livello internazionale, la sua credibilità. Lei, signor Ministro, deve trarre le conclusioni di questo insuccesso, di questa vergognosa disfatta e non mi si accusi, come opposizione, di non assumere un atteggiamento coerente. Quando lei dice che è così che si comportano le grandi democrazie industriali, è corretto da parte dell'opposizione interpretare questa – ripeto – vergognosa disfatta, perché considero il capo della diplomazia come il vero responsabile di tale incapacità.

Lei, signor Ministro deve trarre le conclusioni e offrire le sue dimissioni. Le ritengo un contributo per dare dignità alla nostra posizione internazionale; una dignità per una posizione che è indispensabile al fine di continuare la battaglia delle riforme del Consiglio di sicurezza. Lei cita la questione della pena di morte, ma direi che è un orgoglio e non una colpa questa partecipazione, questo nostro convincimento.

Quindi, da questo punto di vista, le considerazioni che lei ha voluto fare non caratterizzano e non definiscono l'insuccesso che l'Italia, purtroppo, ha conseguito in senso negativo.

A novembre, signor Ministro, il Giappone potrebbe ottenere che si arrivi all'allargamento del Consiglio di sicurezza con due membri, Giappone e Germania, e con tre membri per il seggio a rotazione. Allora, a questo punto l'Italia che posizione assumerà? Sarà una posizione del quarto gruppo, ossia una posizione emarginata. Questa è la realtà politica internazionale, signor Ministro. Questo è il timore che sta davanti a noi. Lo so che ci vuole grande responsabilità, grande partecipazione e comprensione. Tuttavia la premessa, dopo questo esito, non è incoraggiante. Un nuovo capo della diplomazia potrebbe dare nuovo vigore e nuovo entusiasmo.

E allora – e qui mi riaggancio a quanto detto e mi avvio a concludere il mio intervento – ci vuole nuovo vigore e nuovo entusiasmo, perché l'Italia ha bisogno di una nuova accelerazione per quanto riguarda la capacità di fare politica estera.

Noi siamo stati impegnati e abbiamo dato un grande contributo: l'allargamento della NATO, la missione in Albania, il Kosovo. Questo è il grande contributo che ha dato l'opposizione nel momento in cui si è trattato di fare politica estera, e anche il recente episodio dei due candidati alla ACNUR non è edificante, non è elemento che può rinverdire la capacità di avere, come nel 1994, tutta l'Europa a favore della candidatura di Ruggiero alla WTO.

Da questo punto di vista, e mi avvio davvero a concludere, questa sconfitta dimostra il fatto che l'Italia non ha una grande capacità di fare politica estera, perché le politiche estere del nostro Paese, l'ho già detto la settimana scorsa, sono anche più di una e quando si ha più di una politica estera allora, di fatto, non si ha alcuna politica estera.

Io la esorto, signor Ministro, a prendere in considerazione ciò che ho detto per ridare un grande rilancio alla necessità fondamentale dell'Italia per poter risorgere e svolgere un grande ruolo: nel bacino del Mediterraneo, nei Balcani e, per così dire, in tutto ciò che è politica estera. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzi tutto rivolgermi ai senatori dell'opposizione, in particolare al senatore Pianetta, che è appena intervenuto; sono noti i rapporti di stima e di franchezza che vigono all'interno della Commissione esteri. Ebbene, il senatore Pianetta forse non se ne è reso conto, ma oggi non ha parlato di politica estera, ma di politica interna travestita da politica estera.

PIANETTA. Non condivido.

MIGONE. Chiedo scusa per la brutalità dell'affermazione, ma è della politica estera che si deve parlare e precisamente del patrimonio comune che esiste su questo piano.

La politica di riforma del Consiglio di sicurezza è nata in Parlamento, in particolare in questo ramo del Parlamento, ed è stata portata avanti da Governi di vario colore, a cominciare dal pentapartito, attraversando il Governo Berlusconi (è stato qui citato l'onorevole Antonio Martino) e dai Governi successivi ed ha avuto anche un'efficacia, perché in una certa fase ha trovato un coraggioso e leale esecutore.

Ora, quando è successo questo fatto la mia prima preoccupazione (che dovrebbe essere quella di tutti i leali italiani) è stata quella di comprendere come un incidente, anche grave (dirò qualcosa a questo propo-

sito), debba trasformare la politica estera coraggiosa, che è stata sostenuta con fierezza da questo Governo, da questo Ministro degli affari esteri e da coloro che li hanno preceduti. Questa è l'odierna posta in gioco.

Ci sono varie ragioni, anche tecniche (dirò qualcosa a tal proposito) di questa sconfitta, ma credetemi che il vero problema è quello della tensione che abbiamo suscitato non per chiedere un posto permanente per l'Italia, perché questo sarebbe stato anacronistico e perdente, ma per riformare un sistema incrostato in senso oligarchico, che si sarebbe rinforzato come tale se fosse passata la linea delle maggiori potenze. Questa è la nostra fierezza.

Dobbiamo recuperare questo tipo di fierezza, dobbiamo smetterla, destra, centro, sinistra, maggioranza e opposizione, di piangerci addosso, di vergognarci anche delle belle cose che abbiamo fatto tutti insieme, a cominciare dalla lotta contro la pena di morte, a proposito della quale voglio riconoscere il merito della destra italiana che, anziché speculare su questo tipo di sentimenti, così come qualche volta si manifestano, vi ha partecipato. È un patrimonio anche vostro, che dovete difendere!

SCOPELLITI. Ma non lo difende il Governo!

MIGONE. Lo difende anche il Governo.

SCOPELLITI. Non è così.

MIGONE. Lo difende anche il Governo, perché lei non ha sentito le parole successive del Ministro, che hanno rivendicato questo tipo di battaglia. (*Commenti della senatrice Scopelliti*).

Detto questo, passo alla seconda interrogazione. Onorevole Ministro, così come mi dichiaro soddisfatto, con esigenze di approfondimento, però sereno e guardando avanti, guardando proprio alla politica estera, della sua risposta alla mia prima interrogazione, devo dichiararmi insoddisfatto per la sua risposta alla mia seconda interrogazione. Certo, capisco tutto, capisco anche l'esigenza di chi è responsabile di assumersi tutta la responsabilità, però problemi ce ne sono, signor Ministro. Non voglio qui sindacare l'operato dell'ambasciatore Vento. Il problema c'è, ma non è soltanto suo e, come dissi in una dichiarazione, chi non ha avanzato pubblicamente dei dubbi non può dire: «ve l'avevo detto». Questo vale per tutti noi, a cominciare da me medesimo. Tuttavia, quando si va sotto con quelle cifre, evidentemente chi ha in mano il foglio delle cifre medesime qualche problema se lo deve porre. La Turchia si è ritirata qualche mese prima. Quindi, c'è un problema di valutazione.

Non è comunque ammissibile che l'ambasciatore in questione conceda delle interviste in cui attribuisce la responsabilità al Governo e non si prenda la sua parte di responsabilità. Questo, signor Ministro, è inammissibile. Così come è inammissibile che un ambasciatore della Repubblica scriva delle lettere di minacce ai Paesi amici e alleati i quali, tra l'altro, giustamente fieri della loro indipendenza, perché è stata conculcata

prima dai nazisti e poi dai comunisti, si trovano a dover ricevere ed eventualmente respingere questo tipo di lettera. È inammissibile inoltre che, dal punto di vista dei rapporti tra Parlamento e Governo, in quelle lettere si utilizzi il Parlamento sulla base di una presunta minaccia parlamentare a chiudere quelle ambasciate, quando lo stesso, nella sua previdenza, ha detto esattamente il contrario. Infatti, in un ordine del giorno presentato dalla mia Commissione e accolto dal Governo, si invitava il Governo a salvaguardare innanzitutto le ambasciate bilaterali di recente indipendenza.

Lei mi conosce, signor Ministro, e sa quanta passione e quanta stima ho per la diplomazia italiana nel suo complesso, ma proprio per salvaguardare la diplomazia occorre che, quando degli errori vengono commessi, vengano esplicitamente riconosciuti. (*Applausi dal Gruppo DS*).

VERTONE GRIMALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signor Ministro, ho ascoltato fino adesso una serie abbastanza variegata di interventi; da ultimo quello del senatore Migone, presidente della Commissione esteri, che ha detto molte delle cose che avrei detto io.

Farò dunque delle osservazioni sulla continuità della politica estera. Il senatore D'Onofrio si è dimenticato di osservare che in Italia una delle cose che hanno salvaguardato la continuità del Paese dal dopoguerra ad oggi è esattamente la linea di politica estera, che in situazioni difficilissime – con la guerra fredda, dopo la guerra fredda, prima della caduta del muro, dopo la caduta del muro – continua a manifestare segni inconfondibili e molto precisi di una capacità lodevole per un Paese come il nostro, che è uscito praticamente sfarinato da una guerra scelta e condotta in modo – per usare un eufemismo – riprovevole, forse vergognoso. Il nostro Paese, duramente provato dall'esperienza della guerra, si è ripreso ed è riuscito ad identificare i suoi interessi in un orizzonte internazionale adeguato alla cultura contemporanea e a difenderli con una costanza, una continuità, un'intelligenza sempre rinnovate di fronte ad ogni nuova congiuntura: il mondo in questi anni ci ha presentato di tutto, ma abbiamo avuto fino ad oggi 55 anni di continuità nella politica estera.

Bisogna dare atto al ministro Andreotti e a tutti i Ministri che lo hanno preceduto e lo hanno seguito di aver capito quali erano le condizioni da salvaguardare per la sopravvivenza del nostro Paese in un mondo così difficile e quali erano le azioni da intraprendere per inserirlo nella grande corrente storica di questi anni. Quindi, vorrei rispondere al senatore D'Onofrio, che ha parlato di una situazione disastrosa che si sarebbe verificata adesso, rovesciando completamente il suo giudizio.

Oggi stiamo raccogliendo anche i frutti di una seminazione che è avvenuta in epoche precedenti, in situazioni diverse, da De Gasperi in poi. Quindi, credo che lei, signor Ministro, possa rivendicare la continuità di questa linea e la capacità di averla sviluppata e portata all'altezza dei pro-

blemi nuovi che si presentano al mondo. Su questo credo sia difficile obiettare qualcosa di serio.

Al senatore Pianetta, che si è permesso di chiedere le sue dimissioni, vorrei far notare che la sconfitta che abbiamo avuto all'ONU è da attribuire soprattutto – secondo me – ad una mancanza di sensibilità, ad una mancanza di tatto che hanno oscurato le nostre scelte in un momento in cui tatto e sensibilità dovevano essere più attivi. Abbiamo sbagliato perché non abbiamo capito che non era forse il momento, che non bisognava insistere, che dopo il clamoroso successo ottenuto per la riforma era meglio non forzare il voto e la solidarietà di altri Paesi, che ci avevano sostenuto ma non erano pronti a giurare per noi in ogni circostanza. Non abbiamo capito che non era il caso di presentare una candidatura due anni dopo l'uscita dal Consiglio di sicurezza come membro temporaneo; nel caso si fosse fatto l'errore di ripresentarla, compromettendo la battaglia che abbiamo vinto in modo clamoroso sulla riforma del Consiglio di sicurezza, bisognava poi ritirare la nostra candidatura per evitare un attrito, un conflitto d'interessi che sarebbe stato dannoso per la nostra immagine internazionale.

Malgrado questo, ritengo si tratti di un episodio di portata relativa, che sia ridicolo ingigantirlo, come ha fatto il senatore Pianetta, e che si possa rimanere convinti che la politica internazionale dell'Italia proseguirà nella direzione che è stata data, sin dal 1945, dai Governi che si sono succeduti e che il ministro Dini sta portando, con grande abilità, all'approdo di questi anni. (*Applausi dal Gruppo DS*).

* JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, Ministro, colleghi, accolgo l'appello del Ministro a giudicare, con la necessaria serenità, lo scacco che abbiamo avuto della mancata assegnazione del seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, nel contempo sottolineando – come ha già fatto il presidente Andreotti – che negli anni scorsi l'Italia ha ricoperto tale seggio per ben cinque volte. Mi sembra fondamentale che, più che un seggio (peraltro nel loggione del Consiglio di sicurezza) fra i dieci, si stia toccando un punto chiave, e cioè la divisione del potere nella guida degli affari del mondo: di questo si tratta nel Consiglio di sicurezza!

Avevamo un dilemma: cercare di entrare nel gruppo dei cinque membri permanenti, che sono quelli che hanno il potere e che se dicono no è no o, viceversa, se dicono sì è sì (tentativo di entrare che però a me sembrava donchisciottesco), ovvero tentare di modificare la struttura del Consiglio di sicurezza in modo più democratico e più paritario: e noi abbiamo scelto questa strada.

Come ricorderete, la questione fu esaminata in quest'Assemblea quattro anni fa, all'inizio della legislatura. La nostra delegazione all'ONU si opponeva all'entrata della Germania. Quella volta ero contrario, e dicevo

in quest'Aula: ma perché prendere a sciabolate i tedeschi proprio quando si sta per decidere la moneta unica e dei tedeschi avremo bisogno? Ma poi, col passar dei mesi quella posizione l'ho modificata. Cambiai atteggiamento quando partecipai, due anni fa, all'Assemblea dell'ONU. Eravamo una delegazione di cinque o sei persone (il presidente Occhetto, l'onorevole Martino ed altri) e l'ambasciatore Fulci (che ci guarda dall'alto della sua loggia) ci divise, con molto garbo, in squadre. Vidi da solo 27 capi-delegazione, ovviamente di piccoli Paesi.

Ebbene, con meraviglia mi accorsi che questi piccoli Paesi ci seguivano. Infatti, dopo poche settimane, in un voto cruciale dell'Assemblea (non entrerò nei dettagli perché altrimenti ci perderemmo) che doveva bloccare l'entrata di Germania e Giappone, riuscimmo a bloccare l'ingresso della Germania grazie, fra gli altri, ai 120 piccoli Paesi che ci seguivano.

Vorrei semplificare l'interpretazione di quello che si è verificato, perché altrimenti se ne dovrebbe parlare per ore. Credo che un'interpretazione valida – forse il Ministro potrebbe aggiungere qualcosa di più – sia da collegare al fatto che negli ultimi mesi abbiamo cambiato politica. Invece di dire, come prima, ai 120 Paesi: noi siamo come voi, siamo piccoli come voi, siamo i vostri portabandiera – se mi consentite l'espressione – siamo degli straccioni come voi (gli straccioni di Valmy), abbiamo cercato di ottenere un posto tra i 10 membri non permanenti nel Consiglio di sicurezza. Naturalmente ce lo meritiamo questo posto, e lo ha sottolineato anche il ministro Dini. Cambiando però la nostra politica in questo modo, non siamo più i portabandiera dei 120 piccoli Paesi, che quindi ci hanno abbandonato, come lo dimostrano i molti, ma molti, voti in meno che abbiamo avuto nella votazione per l'elezione dei membri non permanenti.

Quindi – e concludo – cosa facciamo adesso? Esaminando tante piccole questioni, potremmo perderci in tanti rivoli. Ci troviamo invece, di fronte al punto chiave: in mano a chi resta la guida degli affari del mondo? O ci attiviamo ancora per avere un seggio permanente, sostenendo che se lo hanno Germania e Giappone dovremmo averlo anche noi (affermazione che a me sembra donchisciottesca ma che è, comunque, una scelta politica), o cerchiamo di entrare, alla prossima occasione, fra i 10 membri non permanenti, o alziamo di nuovo la bandiera dei 120 piccoli Paesi guidandoli nello sforzo per una modifica della struttura del Consiglio di sicurezza in un senso più democratico e paritario.

È un compito difficile, è un compito a lunga scadenza, che presenta mille trabocchetti quello di farsi porta bandiera dei piccoli paesi. Può darsi che ci riusciamo ma è una scelta che, come diceva il poeta, suppone di *«take arms against a sea of troubles and, by opposing, end them»*.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Ministro, a nome del mio Gruppo ho presentato, insieme al collega Misserville, membro della Commissione esteri, un'interrogazione perché credo che quanto è avvenuto in questi giorni meriti, così come avevamo già deciso in sede di Conferenza dei Capigruppo, un'attenzione particolare del Parlamento e delle forze politiche sull'esclusione dell'Italia a ricoprire il ruolo di membro non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per il biennio 2000-2001.

Dalla lettura dei giornali abbiamo potuto constatare senza dubbio che anche su questo aspetto – che invece dovrebbe essere materia di grande unità all'esterno – vi è stata una strumentalizzazione sul piano politico e a noi è sembrato che la migliore sede in cui aprire un dibattito fosse quella istituzionale. Siamo convinti che avremo una risposta su quanto avvenuto.

Vorrei ricordare l'intervento testé pronunciato dal senatore Jacchia, esperto di problemi esteri, il quale ha spiegato le motivazioni dell'esclusione dell'Italia dal gruppo dei membri non permanenti, essendo state ad essa preferite Irlanda e Norvegia. Qualche commentatore ha spiegato ciò per il fatto che il nostro Stato più di recente aveva rivestito quel ruolo all'interno del Consiglio di sicurezza e che quindi doveva essere seguito anche un principio di rotazione di altri Stati in termini di presenza in quella sede; pertanto, questa momentanea assenza non andava considerata come un'esclusione dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma piuttosto come un avvicendamento che non doveva né deve avere conseguenze sul piano politico. Ascolteremo la risposta del Ministro anche in ordine a questa riflessione.

Il mio Gruppo, però, vorrebbe riflettere anche su un altro argomento al quale è particolarmente legato e che proprio oggi, in sede di Conferenza dei Capigruppo, ha richiamato all'attenzione dei colleghi. Mi riferisco alla Carta europea dei diritti dell'uomo. Ritengo che l'*iter* di approvazione di una risoluzione al proposito debba essere piuttosto veloce; abbiamo anche sostenuto che si potesse concludere nella giornata di oggi, ma ci rendiamo conto che è necessaria una riflessione per portare il Senato ad approvare un documento unitario.

Credo che quanto avvenuto alla Camera dei deputati con una risoluzione votata dalla maggioranza e un'altra votata dall'opposizione in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza del 7 e 8 dicembre indebolisca la funzione e il ruolo del nostro presidente del Consiglio Amato.

Riteniamo che il Senato, proprio per le caratteristiche che ha di seconda Camera, e quindi di momento di riflessione sul piano legislativo, possa giungere ad elaborare un documento unitario partendo da quello approvato dalla Camera dei deputati. Abbiamo acquisito oggi la disponibilità sul piano formale del collega La Loggia e degli esponenti della Casa delle libertà. Ci auguriamo, come Gruppo dell'UDEUR, che questo percorso di dialogo che sta per avere inizio in Commissione esteri possa portare ad un documento unitario, cui noi teniamo particolarmente nell'interesse del Paese.

Non credo che ci si debba soffermare – perché lo faremo in sede di dibattito – sull'importanza che noi come formazione politica diamo alla Carta europea dei diritti dell'uomo. Essa, secondo noi, si rivela l'occasione per mostrare che la costruzione europea non si è interrotta ma, anzi, imbocca decisamente una strada che più di altre può contribuire a creare un'identità comune, mettendo nelle mani dei cittadini strumenti forti e consolidando così la fiducia nell'Europa in una fase in cui questa sembra declinare pericolosamente.

Non c'è dubbio che la posizione di distinguo assunta alla Camera – non qui adesso – sarà nei prossimi giorni oggetto di contrapposizioni e di valutazioni politiche. Infatti, all'interno di una coalizione che si propone come forza di Governo dalle prossime elezioni politiche convive una forza che in modo chiaro è contraria all'unità europea ma, soprattutto, vorrei ricordare ai colleghi del Polo la posizione di grande dissenso assunta dalla Lega sulla moneta unica.

Non c'è dubbio che l'ingresso dell'Italia in Europa abbia rappresentato uno stop alla strategia della Lega; se ciò non fosse avvenuto, oggi probabilmente la Lega avrebbe anche una forza maggiore. È in una situazione nella quale deve cercare visibilità; noi, però, dobbiamo dire con chiarezza che questa visibilità non può essere ricercata a dispetto di una nostra presenza dignitosa all'interno dell'Europa, poiché siamo tra i soci fondatori, tra coloro che hanno costruito l'idea dell'Europa e vi hanno creduto più di altri. Per una posizione unitaria sulla Carta dei diritti ci impegneremo come Gruppo politico e come partito.

Per quanto riguarda i motivi che ci hanno spinto a presentare un'interrogazione, signor Ministro, attendiamo le sue risposte. Se saranno convincenti, valuteremo come percorrere una strada che porti a ritrovare quella dignità che in questo momento noi, in ogni caso, riteniamo indebolita per l'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ci auguriamo che questa strada porti ad un recupero immediato del nostro ruolo, così come è stato negli anni scorsi.

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, la mancata elezione dell'Italia in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU è sicuramente una battuta d'arresto che non va sottovalutata, anche perché il nostro Paese è il quinto contribuente al bilancio complessivo delle Nazioni Unite e il terzo per ciò che riguarda le operazioni di *peace-keeping*. Senza voler drammatizzare oltre misura una sconfitta, dobbiamo però riflettere a lungo sugli obiettivi e sugli strumenti che in futuro andranno adottati, non per mutare la strategia del nostro Paese, ma al contrario per rafforzarla.

Devo premettere che noi Verdi siamo rimasti perplessi sull'opportunità politica e sulla tempestività della presentazione della nostra candidatura: non si doveva, a nostro avviso, per un verso essere i capofila dei

Paesi piccoli, che chiedevano maggior peso, maggior democrazia all'interno del Consiglio di sicurezza e, per l'altro, accettare di essere candidati a scapito proprio di qualche Paese più piccolo. Forse questo può essere stato letto come un atto di prevaricazione, provocando in taluni un mutamento di orientamento; inoltre, va detto che l'Irlanda e la Norvegia avevano depositato le proprie candidature molto tempo prima. È in ogni caso un incidente di percorso che va tenuto presente nel rilanciare il nostro indiscusso ruolo di prestigio nello scenario delle Nazioni Unite.

Intanto, bisogna dire che non è accettabile né ridurre la nostra capacità contributiva in termini di risorse, mezzi ed energie, né abbandonare la nostra battaglia per rendere più rappresentativo e democratico il Consiglio di sicurezza. Si tratta di comprendere a fondo, oggi, che tipo di organizzazione multilaterale crediamo essere più adeguata alle complesse dinamiche che governano il pianeta; si tratta di comprendere il ruolo dell'Unione europea nella futura organizzazione delle Nazioni Unite, il ruolo e l'efficacia delle attuali operazioni di *peace-keeping* nella lotta alla fame e alle malattie, nell'aiuto ai rifugiati. Queste sono le attualità che dovrebbero impegnarci a fondo più ancora che la presenza o meno, in questa fase, nel Consiglio di sicurezza.

Noi siamo molto più addolorati dei fallimenti ONU in Kosovo o in Africa che della mancata presenza dell'Italia in Consiglio di sicurezza; siamo molto più addolorati delle difficoltà che dentro l'ONU incontra la battaglia contro la pena di morte in cui l'Italia è in prima fila. Cogliamo dunque quest'occasione per ravvivare il dibattito interno sulla messa a punto di strategie più efficaci nelle politiche di riforma delle grandi istituzioni internazionali, a cominciare dall'ONU, e pensare oggi al ruolo della Nato nelle crisi internazionali, dell'Europa, del sistema di difesa europea, della complessiva ed ancora latitante politica estera e di sicurezza comune dell'Unione.

La guerra in Kosovo, le continue tensioni in Africa, il brusco arrestarsi del processo di pace in Medio Oriente mostrano quanto dentro le complesse dinamiche *post* guerra fredda sia ancora troppo forte il ruolo degli USA e ancora assai debole e poco incisivo il ruolo dell'Europa e non solo, evidentemente, dell'Italia. Mantenere da parte nostra un profilo di proposizione politica alto è non solo necessario, ma riteniamo indispensabile a muovere processi della nuova fase storica. Ecco perché vorremmo vedere rilanciata con forza, per esempio, la proposta che nel Consiglio di sicurezza sieda permanentemente una rappresentanza dell'Unione europea, superando nei fatti quella che potrebbe divenire una sterile rivalità fra l'Italia e la Germania.

Ciò che ci sta a cuore, in definitiva – e concludo il mio intervento – non è il posto al sole per il nostro Paese, ma il fatto che l'Italia continui, come in questi anni, ad essere attore principale ed autorevole nella costruzione di scenari di pace, giustizia, di democrazia e solidarietà. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PROVERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, signor Ministro, gli intendimenti erano buoni, condivisibili, cioè di contrastare le proposte che tendano ad accentuare il carattere elitario nel Consiglio di sicurezza e di aumentare la rappresentatività nell'ambito del Consiglio di sicurezza e la trasparenza e la democrazia nell'ambito dell'ONU. Ecco, questi obiettivi erano senz'altro assolutamente condivisibili; la sconfitta ci porta a chiedere quali siano le ragioni che l'hanno determinata.

Lei, signor Ministro, ha fatto una rassegna dei sintomi che hanno portato alla malattia, e in parte li condividiamo. Si presuppone che un Paese, quinto contributore di questo organismo internazionale, debba avere una sua visibilità; ma il nostro impegno non è stato soltanto economico, lei ha ricordato i 40.000 nostri uomini impegnati nelle missioni internazionali di pace. Quindi, non è soltanto una questione di borsa, ma di una volontà precisa di impegnare i nostri ragazzi per un fine certamente nobile.

Purtroppo, soltanto 57 voti hanno sostenuto la nostra candidatura e, se fosse lecita una battuta in una materia così seria, direi che la potrebbe dire lunga il fatto che siamo stati sostenuti dai Paesi morosi, cioè dagli inadempienti.

Fatta, comunque, una rassegna dei sintomi, dove siamo discordi è sulla diagnosi, nel senso che certamente la disfatta – qualcuno l'ha definita tale, ma io parlerei piuttosto di sconfitta, o di punto d'arresto – non è stata dovuta ad una mancanza di impegno da parte dei funzionari; abbiamo visto, a New York, con quanto zelo e diligenza essi si siano impegnati a conseguire il risultato che purtroppo non è stato raggiunto. Credo, invece, si tratti di un problema di scarsa credibilità, di scarsa autorevolezza e di scarsa efficacia della nostra politica estera, che però rispecchia le scarse credibilità, autorevolezza ed efficacia del nostro sistema Paese.

Come ha giustamente riferito in Aula il senatore Migone, se degli ambasciatori fanno dichiarazioni che benevolmente possiamo giudicare improprie, significa che non hanno capito quale sia il loro ruolo: gli ambasciatori sono lo strumento di una politica estera decisa dal Governo e condivisa dal Ministero degli affari esteri. Quindi, affermazioni di questo tipo vanno certamente al di là delle linee e spero si riferiscano ad un episodio isolato.

Quando parlo di scarsa credibilità mi viene in mente un paragone, e presumo che tale esperienza sia stata vissuta anche da altri colleghi: un grande imprenditore italiano gode all'estero di un credito che non viene forse tributato neanche a qualche Ministro o Sottosegretario. È evidentemente diversa l'incisività delle rispettive azioni; sussiste qualche differenza tra le «prestazioni» dei nostri imprenditori e quelle delle nostre figure istituzionali.

Credo che per i nostri alleati vada benissimo un'Italia che si pone come Paese vassallo, disponibile ad erogare finanziamenti, a prestare truppe, a dire sempre sì, come è accaduto recentemente in occasione della

guerra in Kosovo, quando il nostro Paese ha prestato basi utilizzate per condurre un'azione militare nei confronti dell'ex Jugoslavia. Il nostro Paese è considerato comunque un tributario, al quale non si deve – chissà perché – molto rispetto. Credo che dobbiamo meritarcì questo rispetto con una politica estera decisa, incisiva e, possibilmente, condivisa da tutti.

Credo che la prossima sconfitta annunciata si consumerà in occasione del rinnovo della presidenza dell'ACNUR. Il nostro Governo ha dato una dimostrazione di scarso senso degli interessi del Paese; non si capisce – e chi vi parla rappresenta la Lega Nord – la doppia candidatura, Bonino e Migone, che testimonia ancora una volta divisioni profonde su una questione estremamente importante, quale una carica di grande prestigio.

Se queste sono le premesse, è facile concludere che andremo incontro, inevitabilmente, ad un'altra sconfitta. Mi corregga se sbaglio, ma, quando il Ministro degli affari esteri sostiene la candidatura del senatore Migone, presidente della Commissione esteri del Senato, mentre il Presidente del Consiglio sostiene la candidatura di Emma Bonino, il destino è scritto in queste scelte.

Personalmente credo si debba privilegiare la competenza piuttosto che l'immagine; mi auguro di essere smentito dai fatti, ma temo che sarà offerto un altro esempio dell'incapacità di gestire gli interessi nazionali. (*Applausi dai Gruppi LNFP e FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Dovremmo ora passare al secondo punto all'ordine del giorno; ricordo che, nel dibattito conseguente alle comunicazioni del Ministro degli affari esteri, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti; il Gruppo Misto avrà a disposizione venti minuti complessivi.

Sull'ordine dei lavori

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, in Commissione esteri avevamo unanimemente concordato di dedicare una riunione, in tempi brevissimi, all'importante argomento della Carta dei diritti, il cui testo ci è stato consegnato due giorni fa; avremmo quindi sondato la possibilità di esprimere una valutazione quanto più possibile concorde, per giungere, successivamente, ad un dibattito in Assemblea. Infatti, interrogato poc'anzi dal presidente Elia, ho affermato che oggi non si sarebbe svolto il dibattito perché avevamo stabilito che la discussione in Assemblea sarebbe stata preceduta da un esame in Commissione.

Fermo restando che ascolteremo le comunicazioni del Ministro, qui presente, mi permetto di suggerire il rinvio della discussione ad altro mo-

mento, sia pure a breve, per dar modo alla 3^a Commissione di pervenire ad un'opinione, auspicabilmente amplissima, se non unanime.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, in merito a tale questione si è appena concluso un colloquio tra il presidente Mancino e il presidente Migone; invito pertanto quest'ultimo ad intervenire.

MIGONE. Signor Presidente, naturalmente il presidente Mancino avrà modo di parlare all'Assemblea. Per quanto mi riguarda, in relazione alle affermazioni del senatore Andreotti, desidero precisare che in Commissione è stata già dichiarata la disponibilità ad un approfondimento che, chiaramente, non potrà essere improvvisato, sulla Carta dei diritti e anche sulle riforme istituzionali.

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue MIGONE*). Chiaramente, l'Assemblea è libera di discutere secondo il programma stabilito.

La Commissione, dunque, porterà avanti il suo approfondimento, ma nel frattempo siamo pronti ad ascoltare le comunicazioni del Governo che riguardano, finalmente, sia la crisi mediorientale, sia la questione dei Balcani, sia l'aspetto Europeo, ossia la Carta dei diritti. Chiaramente, l'Assemblea sarà libera di assumere le sue determinazioni.

Al di là degli approfondimenti che potranno essere compiuti in Commissione, mi sembra ci sia ormai chiarezza e che tale chiarezza si vada estendendo anche sulle valutazioni da fare in merito alla Carta dei diritti.

In estrema sintesi, quindi, vi sono due itinerari: la Commissione ha scelto il proprio, l'Assemblea deve darsi il suo, che forse dipenderà anche da come si svilupperà il dibattito in questa sede.

ANDREOTTI. Presidente Migone, non vi è chiarezza perché il testo da discutere in Commissione è stato consegnato solo l'altro ieri. Sarebbe meglio adesso ascoltare il Ministro e svolgere in un'altra occasione il dibattito sulla Carta.

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, ci sono due aspetti: il primo, di cui ha parlato il presidente Andreotti, riguarda la Carta, che sarà discussa in Commissione; il secondo concerne l'intervento del Ministro, che è venuto in Senato per affrontare argomenti più ampi della sola Carta dei diritti,

ossia per comunicare all'Assemblea, dopo la Conferenza di Biarritz, quale politica estera – a parte la posizione relativa alla Carta – l'Italia intende sostenere alla Conferenza di Nizza. È un argomento di interesse straordinario.

Il Parlamento non discute mai di politica estera: per una volta che abbiamo l'occasione di parlarne con il Ministro, facciamolo! I nostri interventi sono già stati compressi in tre minuti ognuno; non mi sembra il caso di porre altre limitazioni.

ANDREOTTI. Bisogna parlare anche dell'accordo concluso in Egitto!

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, il calendario dei lavori è stato comunicato per tempo all'Assemblea. Era noto che al centro del nostro dibattito di questa mattina vi sarebbero state le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sull'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sulla situazione in Medio Oriente, sulla Jugoslavia dopo le elezioni e sulla Carta dei diritti.

Su quest'ultima questione il senatore Migone ha manifestato l'opportunità di tener conto della convergenza che si è realizzata prima in Commissione e poi in Assemblea nel mese di luglio, soprattutto per quanto riguarda gli argomenti delle Conferenze di Biarritz e di Nizza.

Comprendo l'esigenza della Commissione affari esteri, ma devo anche dire che la Conferenza dei Capigruppo questa mattina a maggioranza ha ritenuto urgente la conclusione anche del dibattito sulla Carta dei diritti, a fronte della considerazione che sarà difficile che la maggioranza modifichi la propria posizione rispetto a quella assunta nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia...

SERVEILLO. Chi lo dice questo?

PRESIDENTE. Come chi lo dice, senatore? Lo dice la maggioranza. Non mi sostituisco alla maggioranza, ma sto solo riferendo all'Aula la posizione della maggioranza emersa in sede di conferenza dei capigruppo: la preoccupazione, cioè, che, nel tentativo di raggiungere l'unanimità, l'Italia si presenti alla Conferenza di Nizza addirittura con una posizione differenziata tra i due rami del Parlamento.

Ora, la questione si può così riassumere: vi è più bisogno di una convergenza tra chi si è opposto alla Camera dei deputati che non di una divergenza fra due omologhe maggioranze, quella della Camera e quella del Senato, le quali – secondo le valutazioni emerse alla riunione dei Capigruppo – dovrebbero raggiungere una posizione omogenea anche sull'importante tema della politica estera.

Ora è in discussione se si debba concludere, nel corso della odierna giornata, l'esame della Carta dei diritti. Ma questo è problema della maggioranza. Personalmente ritengo che, se nella giornata di oggi in sede di Commissione si dovesse ravvisare l'opportunità di un'ulteriore riflessione,

a richiesta potremmo fissare una seduta antimeridiana nella giornata di martedì 24 ottobre, nel corso della quale i Gruppi parlamentari potranno assumere la loro decisione, a questo punto – credo – non solo sulla Carta dei diritti, ma anche sugli altri temi oggetto di dibattito della Conferenza intergovernativa di Nizza.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, mi scusi, non vorrei essere petulante ma, avendo votato per il Governo, ritengo di far parte della maggioranza, fino a prova contraria.

Mi sembra che quello della Carta dei diritti sia un punto estremamente fondamentale. Affermare che la maggioranza in seno alla Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che non si può andare in difformità da ciò che ha detto la maggioranza stessa, rappresenta in un certo senso un fatto fantomatico. Abbiamo ricevuto il testo della Carta dei diritti esattamente sabato scorso e, unanimemente, abbiamo deciso in Commissione di discuterne in quella sede per cercare di trovare una convergenza che credo non sia impossibile.

Mi permetto di avanzare la seguente proposta: dopo l'intervento del Ministro, si potrà aprire una discussione su temi sui quali già altre volte abbiamo discusso, quali le modifiche sul voto unanime o la ponderazione dei voti. Tuttavia, sul punto specifico della Carta dei diritti si potrebbe esaminare la possibilità – l'Aula lo può fare – di fissare per martedì prossimo una seduta. Nel frattempo la Commissione esteri avrà modo di realizzare il suo esame, di presentarsi auspicabilmente in una certa forma su un documento così importante e, se possibile, non dividersi in modo così rigido fra maggioranza e opposizione. Credo che ciò sia un segno di responsabilità.

SERVELO. Bravo!

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, intervengo anch'io in merito alla questione della Carta dei diritti.

Giovedì scorso la Commissione esteri ha all'unanimità definito la possibilità di poter discutere e approfondire questo tema così importante per l'Europa.

Certo, l'Aula è sovrana, ma lo stesso presidente della Commissione esteri, senatore Migone, nel riferire l'esito del lavoro della Commissione, aveva affermato testualmente: «Grati alla Presidenza per l'incarico conferitoci, ci proponiamo di onorare il nostro impegno per preparare un'attività

fruttuosa tra l'appuntamento di Biarritz e la successiva Conferenza intergovernativa di Nizza».

Anch'io sono profondamente convinto che sia importante preparare un'attività fruttuosa e, considerando che l'appuntamento di Nizza – come tutti sappiamo – avverrà nel prossimo mese di dicembre, sono dell'avviso che quanto ha proposto il senatore Andreotti corrisponda in questo momento ad una grande saggezza in ordine alla possibilità di affrontare bene, con profondità, un tema così importante come quello della Carta dei diritti.

Quindi, non rilevo l'urgenza delle prossime ore, per il semplice fatto che esiste tutto il tempo necessario e sufficiente per poter affrontare e svolgere quella fruttuosa attività che era l'esito unanime del lavoro della stessa Commissione esteri. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di rendere fruttuosa non solo la discussione, ma anche la presenza del Ministro degli affari esteri in Aula. Potremmo procedere nel modo seguente. Intanto, il Ministro potrebbe rispondere alle interrogazioni sugli altri argomenti...

SERVELLO. (*Fuori microfono*). Alle interrogazioni all'ordine del giorno ha già risposto: deve svolgere le comunicazioni.

PRESIDENTE. Ha già risposto sulle interrogazioni in ordine alla mancata elezione dell'Italia come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma abbiamo anche altri argomenti da discutere inerenti la Jugoslavia, il Medio Oriente e anche la Carta dei diritti europei. (*Commenti del senatore Servello*).

Su tale Carta bisogna assumere una decisione. Bisogna decidere, cioè, se se ne possa ancora discutere in Commissione, a fronte di una decisione di rinvio da parte dell'Aula. Se il senatore Migone, intervenendo, farà presente che c'è bisogno di questa discussione e di una conclusione, si auspica unitaria, e che si può discutere anche degli altri argomenti che sono all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa di Nizza, si faccia anche questo. Il Senato è chiamato non soltanto a dare una valutazione sul contenuto della Carta, ma anche sul resto delle questioni che si discuteranno a Nizza.

Se il senatore Migone mi dirà questo, non ho alcuna difficoltà a sottoporre la questione all'Assemblea per un rinvio a martedì prossimo, come avevo già detto: cioè martedì 24 ottobre, alle ore 10, potremo svolgere questo dibattito, per concludere i lavori entro la mattinata.

Nella seduta di oggi dobbiamo pure consentire di discutere degli altri argomenti per tentare di concludere nella stessa seduta antimeridiana: nella seduta pomeridiana potremmo affrontare i restanti argomenti all'ordine del giorno.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, non vorrei personalmente andare e non vorrei che la Commissione andasse oltre le sue competenze istituzionali. Per quanto riguarda tali competenze, la scorsa settimana ci è stato richiesto di fare un approfondimento sulla Carta dei diritti europei e, come lei giustamente ha rilevato, non solo di essa, ma anche di come tale Carta si iscrive in una prospettiva di Costituzione europea e di costruzione – mi auguro che su ciò tutti siano d'accordo – di un'Europa politica. Su questo siamo e continuiamo ad essere disponibili.

Sull'opportunità per l'Assemblea, nel frattempo, di dire o di votare qualcosa in merito, istituzionalmente non ho opinioni: questa è una decisione che assume l'Assemblea nel corso dei suoi lavori. Continuo a ripetere che dipenderà forse anche dalla natura degli interventi.

Insomma, abbiamo udito una richiesta di dimissioni del Ministro degli affari esteri, questa mattina, signor Presidente! (*Commenti del senatore Andreotti*).

Quindi, voglio capire quale sarà la natura di questo tipo di discussione. Dopodiché l'Assemblea, alla cui sovranità mi inchino, deciderà a quali conclusioni arrivare. (*Il senatore Servello domanda di intervenire*).

SERVELLO. (*Fuori microfono*). Mi dispiace di dover disturbare, però le chiedo se cortesemente può darmi la parola.

PRESIDENTE. Lei non disturba, senatore Servello.

PROVERA. (*Fuori microfono*). Ho chiesto già da tempo di intervenire, senatore Servello. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, non per togliere spazio al senatore Servello, che certamente ha molte più cose da dire di me, però al di là dell'unanimità raggiunta in Commissione esteri, quindi con una decisione condivisa da tutti, al di là delle norme, delle regole, dei punti e delle virgole, esiste secondo me un criterio di buon senso che prevede che l'esame della Carta debba passare prima attraverso la Commissione poi attraverso il dibattito in Aula.

Vorrei approfittare della presenza del ministro Dini, certamente preziosa, per verificare la situazione di altre questioni di estremo interesse oggi nel mondo, che vale sentire da una fonte così autorevole. Tra queste le conclusioni della Conferenza di Biarritz, lo stato dell'auspicabile accordo tra Arafat e Barak, la questione dei Territori e le tensioni che ne conseguono, la questione iugoslava. Credo che su questi argomenti avremmo da discutere per ore.

Se non è così, vorrei un chiarimento da lei, signor Presidente.

SERVELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELO. Signor Presidente, parlavo proprio ora con il presidente Migone e secondo me il problema non è proponibile nei termini da lui posti. Abbiamo sentito questa mattina che qualcuno chiede le dimissioni del Ministro, *ergo* è inutile andare in Commissione a parlare della Carta europea dei diritti. Sono cose assolutamente fuori dal mondo!

Alla Camera hanno agito in una certa maniera, ma il Senato può ridiscutere quel che ha deciso la Camera, non sul testo, ma con delle proposte eventuali. Addirittura, può concludere con un ordine del giorno, che permetterebbe di non votare le singole mozioni. Per quale motivo non dobbiamo fare questo tentativo? Perché stamattina si è alzato di cattivo umore il presidente della Commissione esteri, senatore Migone? Questo è da me respinto in maniera assoluta.

Abbiamo sempre chiesto, molte volte su iniziativa del presidente Migone, di fare approfondimenti. Ricordate cosa abbiamo fatto sulla nuova strategia della NATO, convocando e riconvocando uomini esperti della materia? Poi si è affossato tutto, ma quantomeno in Commissione esteri ne abbiamo discusso.

Questo punto invece deve passare di straforo e si farebbe ciò che si è fatto alla Camera dei deputati, con la volontà di imporre da parte della maggioranza – senza una sua lettura né in Commissione né in alcuna altra sede – un documento, che veniva conosciuto se non al momento dell'apertura del dibattito alla Camera medesima. Questo è fuori dal mondo, fuori dalle consuetudini di ciascuno di noi!

Convochiamoci in Commissione esteri, ne discutiamo e vediamo se c'è una via d'accordo. Che male ci sarebbe se la Lega aderisse a determinati principi? Auspico che ciò avvenga, ma se ciò non dovesse avvenire, almeno le posizioni si chiariranno, perché alla Camera sono state confuse anche nell'ambito del dibattito, che mi sono letto. A questo punto dobbiamo essere confusi anche noi, perché il presidente Migone questa mattina è di cattivo umore? Spero che gli torni il sorriso.

MIGONE. Già fatto!

PRESIDENTE. Senatori, non è così. Non possiamo consumare il tempo solo per decidere se discutere o meno.

PORCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, per il suo Gruppo ha già parlato il senatore Pianetta. Noi dobbiamo decidere alternativamente. (*Commenti del senatore Porcari*).

Senatore Porcari, non può chiedere la parola, perché per questioni incidentali inerenti l'ordine dei lavori può intervenire solo un oratore per

Gruppo. Di conseguenza, avendo già parlato il senatore Pianetta, che fa parte del suo Gruppo, lei non può prendere la parola. Peraltro, tenga conto che già venerdì scorso lei ha parlato, nonostante fosse già intervenuto un rappresentante del suo Gruppo. Vediamo di rendere produttiva anche la seduta antimeridiana di oggi.

È qui presente il Ministro degli affari esteri, che deve riferire secondo le intese realizzate dalla Conferenza dei Capigruppo su tutti gli argomenti. Su uno di questi, dopo le sue comunicazioni, resta in piedi la questione di rimettere o meno la discussione sulla Carta dei diritti avanti alla Commissione esteri.

PORCARI. Decida!

PRESIDENTE. Io non ho alcuna difficoltà a tener conto delle valutazioni che emergeranno in Aula. Su quell'argomento si può andare tranquillamente in Commissione, se la maggioranza ritiene così; consentiamo adesso al Ministro degli affari esteri di esprimere l'opinione del Governo.

Vorrei dire al senatore Servello che noi italiani siamo sempre molto bravi nell'utilizzo della dialettica; bisogna però sempre misurare le parole: ognuno è libero di dire che il Ministro degli affari esteri si deve dimettere, ma non è giusto che in occasione della discussione su interrogazioni si pronuncino frasi come queste.

SERVELLO. Ma chi l'ha detta?

PRESIDENTE. Io non ce l'ho con lei, senatore Servello, ma con chi ha pronunciato quella frase.

Chi l'ha detta? Mi rivolgo a chi l'ha detta; non credo che siano all'ordine del giorno le dimissioni del Ministro degli affari esteri.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri».

Ha facoltà di intervenire il ministro degli affari esteri, onorevole Dini.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, inizierò con il Consiglio europeo informale che si è riunito venerdì e sabato della scorsa settimana a Biarritz e che è stato dedicato al rafforzamento delle istituzioni europee oggetto della Conferenza intergovernativa e alla Carta europea dei diritti fondamentali messa a punto da un'apposita Convenzione.

La spirale di violenza innescatasi in Cisgiordania a Gaza e culminata con il linciaggio di Ramallah di militari israeliani proprio alla vigilia del

Consiglio europeo non poteva naturalmente non formare l'oggetto di una particolare attenzione da parte dei Capi di Stato e di Governo. Così come l'esito delle elezioni presidenziali della Repubblica federale di Jugoslavia, che ha dischiuso la via alla democrazia in quel Paese balcanico, è stato salutato a Biarritz come un momento intenso di incontro e di partecipazione.

I lavori della Conferenza intergovernativa a Biarritz (incaricata – come è noto – di approfondire i quattro temi principali all'ordine del giorno della Conferenza, e cioè la composizione della Commissione europea, la riponderazione del voto degli Stati membri, l'estensione della maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio e la cooperazione rafforzata) premetto, anche per correggere certe interpretazioni inutilmente disfattiste, che si sono svolti in un'atmosfera franca e costruttiva, senza recriminazioni e nella diffusa consapevolezza che ai primi di dicembre al Consiglio europeo di Nizza sarà necessario raggiungere un'intesa ad un tempo forte e ambiziosa. Gli Stati candidati all'adesione ci guardano e non dobbiamo deluderli nelle loro aspettative.

Il dibattito è stato guidato con convinzione e con determinazione dalla Presidenza di turno francese fortemente motivata nell'intensificare al massimo la pressione negoziale. Un accordo di alto profilo a Nizza richiede da parte di tutte le delegazioni un impegno costante e costruttivo nella ricerca dei compromessi necessari al successo della Conferenza intergovernativa. È questo l'impegno che è emerso in modo evidente.

In sintesi, se l'estensione del voto a maggioranza qualificata ha fatto registrare progressi nella direzione da noi voluta, se la revisione del meccanismo della cooperazione rafforzata ha imboccato una strada incoraggiante, meno rassicurante è apparso lo stato di avanzamento del negoziato per la composizione della Commissione europea e per la riponderazione del voto degli Stati membri.

È stata invece per noi motivo di soddisfazione la circostanza che il testo della Carta europea dei diritti fondamentali abbia formato l'oggetto da parte di tutti – dico tutti – i Capi di Stato e di Governo di un accordo unanime che troverà la sua consacrazione formale al Consiglio europeo di Nizza.

Passo ora ai dettagli. Sull'estensione del voto alla maggioranza qualificata, che è uno dei nostri cavalli di battaglia, si è delineato un consenso di principio su circa 50 disposizioni per le quali potrebbe essere previsto l'abbandono della regola dell'unanimità. La consapevolezza che in un'Europa allargata lo strumento del veto da parte di un solo Stato membro possa paralizzare o comunque fortemente intaccare il meccanismo decisionale si va facendo strada e lo sforzo negoziale delle prossime settimane dovrà concentrarsi, soprattutto da parte nostra, sulle aree finora rivelatesi più problematiche, quali la politica sociale, la fiscalità, la politica commerciale comune, la giustizia e gli affari interni, la non discriminazione, l'ambiente e la coesione.

Mi sembra che a Biarritz siano state aperte – come è stato affermato dal presidente Chirac – alcune piste di riflessione che lasciano intravedere

aperture sul tema della lotta contro la frode, dell'asilo e dell'immigrazione, nonché nei campi del sociale e della politica commerciale comune. Il negoziato va dunque continuato in modo da ridurre, sulla base di un approccio differenziato per ogni singola area tematica, le resistenze di quei Paesi che ancora si oppongono all'abbandono dell'unanimità.

Sulle cooperazioni rafforzate non sussistono oramai preclusioni di principio, anche se permangono le sensibilità di singoli Stati membri sul ruolo che tali cooperazioni saranno chiamate a svolgere, ruolo che per molti è garanzia di dinamismo della costruzione europea e per alcuni, invece, potenziale fattore di frammentazione del quadro istituzionale.

A Biarritz è emerso un consenso su alcune condizioni che dovrebbero accompagnare la riforma del meccanismo delle cooperazioni rafforzate e che sono state precisate in un documento italo-tedesco presentato alla Conferenza.

Merita, al riguardo, segnalare l'accordo sul principio che questo meccanismo deve essere aperto a tutti gli Stati membri, favorire il processo di integrazione con l'obiettivo di un'accelerazione sulla via della condivisione delle sovranità, rispettare il quadro istituzionale dell'Unione e non alterare i principi del mercato interno e dell'*acquis communautaire*.

Restano, tra gli Stati membri, come ho accennato, posizioni differenziate sull'estensione del meccanismo di flessibilità al settore della politica estera e di sicurezza comune, così come su alcuni aspetti relativi alle ipotesi di revisione della procedura di autorizzazione.

Si tratta, evidentemente, di aspetti di non secondaria importanza che verranno affrontati nel prosieguo del negoziato ma che non dovrebbero pregiudicare il raggiungimento di un accordo soddisfacente su questo importante aspetto della riforma istituzionale.

A Biarritz si è precisato che i due punti nodali, da discutere a Nizza, riguardano la riponderazione del voto e la struttura della Commissione europea, due temi sui quali la Presidenza di turno ha evidenziato la stretta interconnessione.

Nel documento di lavoro da noi presentato alla Conferenza intergovernativa, più volte citato dalla Presidenza di turno a Biarritz, avevamo indicato che il deterioramento della posizione dei Paesi più popolati – quanto alla loro quota sul totale dei voti in Consiglio, a seguito dei successivi allargamenti – comporta la necessità di un riequilibrio del sistema per assicurare all'Unione europea una maggiore legittimità democratica, una più alta rappresentatività delle decisioni del Consiglio e un miglior funzionamento delle istituzioni nel loro complesso.

Due sono le opzioni sul tappeto: la riponderazione semplice dei voti che tenga maggiormente conto del fattore demografico oppure, in alternativa, l'introduzione di un sistema di doppia maggioranza degli Stati e della popolazione.

Le posizioni degli Stati membri sono divise: i grandi non ritengono di poter accettare la doppia maggioranza e propendono, decisamente, per la riponderazione semplice, riponderazione che consentirebbe di assumere una decisione sostenuta dalla maggioranza della popolazione europea,

ma non dalla maggioranza degli Stati e analogamente permetterebbe a un terzo della popolazione europea, anche se espressione di tre Stati membri, di bloccare la decisione.

Circa la composizione della Commissione, abbiamo sempre sostenuto che essa qualifica il processo di integrazione comunitaria. In un'Unione allargata la Commissione dovrà poter esercitare, con maggiore incisività, la sua funzione di organo di garanzia, munito di un potere di iniziativa e di foro di composizione degli interessi e delle istanze nazionali.

Anche qui due sono le opzioni sul tappeto: limitazione del numero dei commissari, accompagnata dalla rotazione tra gli Stati membri, oppure un commissario per Stato membro all'interno di una Commissione riorganizzata per assicurarne l'efficienza.

Gli Stati membri meno popolati riconoscono la necessaria neutralità del commissario scelto per le sue competenze specifiche, ma ritengono che, da un punto di vista politico, una Commissione che non ricomprenda un loro connazionale sia difficilmente presentabile ai loro Parlamenti e alle loro opinioni pubbliche.

A mio parere, è stato utile che su questi due punti il dibattito, franco e aperto, abbia permesso di cogliere i problemi di fondo di ciascun Paese nella loro immediatezza e rilevanza.

La Conferenza intergovernativa sarà adesso chiamata ad operare da qui a Nizza per ampliare progressivamente l'area del consenso.

A Biarritz i Capi di Stato e di Governo hanno approvato all'unanimità la Carta europea dei diritti fondamentali. Essa rappresenta un passo significativo nell'approfondimento di quella coscienza di sé che è ormai parte insopprimibile dell'identità del nostro continente.

La Carta è il risultato di una nuova formula istituzionale, come sappiamo; essa è opera di quella convenzione che ha riunito rappresentanti dei Governi della Commissione europea, del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

La Carta consacra numerosi diritti nuovi corrispondenti all'evoluzione delle società civili; elenca i diritti riguardanti la bioetica, l'ambiente e la protezione dei dati personali; testimonia del valore della libertà d'impresa ma non dimentica la responsabilità verso gli altri, e cioè la solidarietà tra generazioni.

Il testo abbandona la tradizionale ripartizione tra diritti civili, politici e sociali, affermando invece l'indivisibilità dei diritti grazie ad una suddivisione in capitoli dedicati alla dignità, alla libertà, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla cittadinanza e alla giustizia. Emerge così un modello in cui si ricongiungono libertà individuale e legame sociale, in cui il riferimento al diritto ad un'esistenza dignitosa diventa la premessa per il riconoscimento di quei diritti – al lavoro, all'istruzione, alla salute e all'abitazione – che si presentano ormai come precondizioni della democrazia.

La Carta, che verrà solennemente proclamata a Nizza dal Consiglio, insieme al Parlamento e alla Commissione, non soltanto ha un valore politico e culturale come base dell'identità dell'Europa nei confronti dei Paesi terzi oltre che dei suoi cittadini, ma ha anche una valenza giuridica

attraverso la giurisprudenza della Corte di giustizia che guarderà alla Carta come un punto di riferimento per verificare la legittimità dell'azione normativa dell'Unione europea.

Per noi la Carta non dovrà essere soltanto una dichiarazione politica, per quanto solenne; di essa vogliamo fare il pilastro della nuova Costituzione europea, assieme a una complessiva semplificazione dei trattati e all'introduzione delle modifiche istituzionali necessarie per tener conto dei progressi della politica di sicurezza e di difesa.

Per quanto riguarda la situazione in Medio Oriente, desidero fare seguito alle comunicazioni già rese venerdì scorso a nome del Governo in quest'Aula dal sottosegretario di Stato Ranieri e alla Commissione esteri della Camera dei deputati dal sottosegretario di Stato Intini.

Gli sviluppi drammatici della situazione nei territori palestinesi si sono verificati proprio nei giorni in cui l'Alto rappresentante per la PESC Solana compiva una missione nella regione per sottolineare le preoccupazioni dell'Unione, per marcare la sua volontà di presenza e per raccogliere aggiornati elementi da sottoporre ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione. A Biarritz egli ha fornito un quadro che confermava il pericolo ormai reale e imminente di un'esplosione di violenza generalizzata e incontrollata.

Davanti ad una prospettiva così allarmante le cose più urgenti erano la cessazione immediata della violenza e la ripresa del dialogo tra le parti. Perciò i Quindici hanno subito impegnato il peso diplomatico dell'Unione per coadiuvare il rinnovato sforzo di buoni uffici del presidente Clinton inteso a promuovere un incontro diretto tra le parti a Sharm el Sheikh.

La grande difficoltà consisteva nel convincere le parti ad accettare l'incontro senza porre condizioni pregiudiziali. Sapevamo anche che non era facile superare i condizionamenti dei falchi di ogni campo. In quest'ottica il messaggio lanciato a Biarritz il 13 ottobre si è articolato su quattro punti: un appello solenne alla cessazione immediata di tutte le violenze; un richiamo al coraggio politico dei responsabili dei due campi per proseguire sulla via del negoziato; un pressante invito a realizzare urgentemente l'incontro al vertice; la conferma della disponibilità dell'Unione a sostenere gli sforzi di pace.

La presenza di Javier Solana a Sharm el Sheikh dimostra che il ruolo dell'Unione in questa drammatica fase è riconosciuto e apprezzato sia dalle parti che dagli Stati Uniti.

Si tratta di uno sviluppo nuovo di grande portata politica. In questo momento sono ancora in corso in Egitto i tentativi di pervenire ad un'intesa volta a porre fine agli scontri e alle violenze che ancora nelle ultime ore hanno mietuto nuove vittime.

La decisione di continuare ad oltranza le trattative con la presenza del presidente Clinton costituisce di per sé la più evidente dimostrazione di quanto sia determinata la volontà delle parti di tenere in vita l'opzione negoziale.

Certo, il protrarsi dei lavori può sorprendere e forse suscitare dubbi e preoccupazioni; sarebbe tuttavia un errore abbandonarsi a sentimenti di

delusione. Il Governo italiano continua a nutrire fiducia sulla capacità dei protagonisti di trovare un compromesso reciprocamente soddisfacente. Siamo del resto disposti – e lo abbiamo detto in seno all'Unione europea – a continuare a fare la nostra parte per favorire un'intesa anche con impegni da realizzare nel quadro dei lavori della Commissione dei diritti dell'uomo che si riunisce oggi a Ginevra in sessione speciale.

Le ultime notizie che abbiamo sul negoziato sono le seguenti. Si sta lavorando alla stesura di un testo di dichiarazione sulla base di un progetto del coordinatore americano Dennis Ross. I punti più controversi sono quelli del ritiro delle truppe israeliane dalle *enclave*, nonché le misure da adottare per far cessare la violenza e il problema costituito dall'avvenuta liberazione da parte palestinese degli esponenti di Hamas. Qualora non fosse possibile giungere ad un accordo sul testo stesso, l'alternativa potrebbe essere rappresentata dalla presentazione di conclusioni orali da parte di Clinton e Mubarak. In base alle ultimissime notizie si sarebbe vicini ad un'intesa. Il punto al momento più controverso è quello del mandato della commissione d'inchiesta, che è stato richiesto, mentre sull'arretramento delle truppe israeliane, sulla revoca del blocco alle città palestinesi, sull'arresto degli *ex* prigionieri di Hamas e sulla riapertura dell'aeroporto di Gaza si sarebbero fatti progressi fino a far pensare ad un accordo.

Permangono dubbi, tuttavia, su un'ipotesi di accordo globale scritto. Restano però alte le probabilità di intese parziali. Può darsi che le dichiarazioni stampa rilasciate siano parziali; si dà per certo, come risultato minimo, una dichiarazione di Clinton sulle questioni concordate e che impegnano tutte le parti. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-CR e Misto-RI*).

Vorrei terminare il mio intervento dando delle indicazioni sulla chiusura del vertice di Biarritz, al cui termine c'è stato un incontro dei Capi di Stato e di Governo e dei Ministri degli esteri con il nuovo presidente iugoslavo Kostunica.

Sono evidenti i significati simbolici di questo evento e le conseguenze che ne discendono. L'Europa ha riaccolto la Serbia che ha sempre considerato parte della sua famiglia, ma che la politica irresponsabile di Milosevic ha tenuto segregata dalla comunità internazionale.

Sul piano della sostanza a Biarritz Kostunica ha riecheggiato le indicazioni che con il presidente Amato, il ministro Visco e me medesimo avevamo raccolto con maggior dettaglio nella visita bilaterale a Belgrado giovedì 12 ottobre. Ha confermato il suo approccio legalista e graduale, il suo pragmatismo, la sua apertura ad una revisione dell'assetto costituzionale federale e la sua determinazione a operare affinché la Repubblica federale di Jugoslavia riprenda il suo posto tra gli Stati contribuendo in tal modo alla stabilità della regione.

Egli ha manifestato ottimismo sulla possibilità di formare un Governo e di superare le difficoltà legate alla sopravvivenza di sacche di potere del vecchio regime. L'Unione, da parte sua, ha manifestato la serietà del suo impegno nei confronti della nuova democrazia iugoslava, annunciando l'immediata disponibilità di 200 milioni di euro in favore di Belgrado. È solo il *volet* iniziale di un'assistenza destinata a dilatarsi, alla luce degli

accertamenti dei bisogni a medio e lungo termine. La Commissione, a questo riguardo, invierà una prima missione di ricognizione già questa settimana a Belgrado.

Sottolineo che l'Unione riconosce piena dignità ai nuovi dirigenti della Repubblica federale di Jugoslavia. Il nuovo dirigente non è venuto a Biarritz per ricevere lezioni o sentirsi dettare condizioni, bensì per stabilire un primo contatto di lavoro con la famiglia europea, dimostrando di conoscere le regole di partecipazione. Anche per questo, in occasione dell'incontro, abbiamo ritenuto opportuno non pubblicare una specifica dichiarazione dell'Unione e abbiamo preferito che il messaggio alle nostre opinioni pubbliche risultasse condensato nell'immagine di Kostunica seduto in un clima cordiale attorno al nostro stesso tavolo.

Il presidente iugoslavo è stato invitato a partecipare alla sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa – non del Consiglio europeo – di cui l'Italia detiene la presidenza, che si terrà il 9 novembre prossimo a Strasburgo. Con Kostunica ci ritroveremo in ogni caso al vertice tra l'Unione europea e i Paesi balcanici in programma a Zagabria il prossimo 24 novembre. In quell'occasione, si faranno i primi concreti passi per l'inserimento della Repubblica federale di Jugoslavia nel processo di associazione e stabilizzazione, destinato a rafforzare le relazioni contrattuali con l'Unione e di normalizzazione delle relazioni tra Belgrado e i suoi vicini.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il succedersi quasi tumultuoso di avvenimenti sui quali ho voluto portare la valutazione del Governo non trova impreparata la nostra azione di politica estera; quest'ultima si muove lungo linee ispirate alla ricerca della stabilità, all'allentamento delle tensioni, al conseguimento di equilibri duraturi. La nostra politica estera, quella di un Paese rispettato da tutti e che ha molto da dire e da offrire, non si culla nell'inerzia; essa, invece, è dinamica e, di fronte alle scelte che si presentano ogni giorno, sappiamo assumere le nostre responsabilità, senza nasconderci dietro paraventi di comodo.

L'insuccesso di una battaglia, soprattutto se condotta con impegno nella consapevolezza di difendere una causa giusta, non può né deve essere motivo o occasione per una calata di tono. Le nostre potenzialità sono considerevoli e il Governo ha fiducia che, con il costante sostegno del Parlamento, gli obiettivi di fondo della nostra azione potranno continuare ad essere perseguiti con determinazione e successo nell'interesse della Nazione.

Grazie signor Presidente, grazie onorevoli senatori. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-Com e Misto-RI e dei senatori Provera e Jacchia*).

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, integrando quanto ha detto poc'anzi il ministro Dini, vorrei comunicare che quattro minuti fa l'*Associated press* ha fatto un lancio: «Accordo sulla tregua a Sharm el Sheikh (ore 12,11)». (*Applausi del senatore Corrao*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Signor Presidente, vorrei anzitutto esprimere ammirazione per l'ottimismo del ministro degli affari esteri, onorevole Dini. Il suo discorso mi fa pensare agli anni della seconda guerra mondiale, quando i bollettini della radio italiana affermavano che le nostre truppe avevano raggiunto le posizioni prestabilite per significare che si erano ritirate.

Devo riconoscere che questa nota di ottimismo è strumentalmente utile dinanzi alle proteste dell'opposizione sfociate – oggi – in una richiesta di dimissioni del ministro Dini, che rientra nei sacrosanti diritti dell'opposizione. Non dirò se la condivido, ma la posizione del Gruppo espressa dal senatore Pianetta, è pienamente legittima e mi dispiace che il Presidente l'abbia censurata; tale censura non si addice ad un Parlamento libero.

PRESIDENTE. Ho detto la stessa cosa che sta dicendo lei: il Parlamento è libero di esprimere un giudizio negativo sulla posizione del Ministro, ma non credo sia questa la seduta per discutere di tali argomenti, anche per ragioni regolamentari.

PORCARI. Vorrei entrare nel merito di due argomenti in particolare: il Medio Oriente e la Jugoslavia.

Per quanto riguarda l'Europa, è stata offerta la solita descrizione di ciò che sappiamo, con riguardo al voto ponderato e al processo di costruzione europea. Non ho sentito parlare di una politica estera e di sicurezza comune; bene ha fatto il Ministro a non menzionarla, perché tale politica è inesistente; ove esista, chiederei al Ministro se la visita a Kostunica, effettuata con enorme fretta a Belgrado, all'indomani delle elezioni, in una situazione tutt'altro che chiara, sia stata concordata in sede europea. All'incontro era presente anche il Ministro delle tesoro Visco, disponibile e pronto ad erogare aiuti; ciò rientra perfettamente nella cornice di buonismo, di ottimismo, di volontà di offrire aiuti indiscriminati, a chi li sollecita e a chi non li sollecita, da parte dell'Italia.

Vorrei precisare che è giusto aprire alla Serbia; è giusto essere i primi, o tra i primi – in armonia con una politica europea concordata, di cui non ho sentito parlare –, per contribuire al reinserimento della Serbia nel consesso delle nazioni occidentali e in seno all'Europa. Mi permetterei però di invitare ad una certa prudenza sulle prospettive future.

Il nuovo presidente Kostunica, non dico sul piano personale, è un uomo che si presenta formalmente con le mani pulite, anche se lo abbiamo visto in uniforme da guerriero in Kosovo, in fotografie pubblicate sui giornali. È una persona con cui dobbiamo stabilire un dialogo amichevole, che dobbiamo condurre costruttivamente – come mi sembra il Ministro abbia detto – verso la ragione, verso la gradualità nel far valere le aspirazioni della Serbia. Non dimentichiamo però che, per quanto ne sappiamo, è un nazionalista serbo altrettanto fiero di esserlo quanto i suoi predecessori. Che poi, grazie a Dio, non si sia macchiato di crimini, che siano stati portati all'attenzione internazionale, è un punto favorevole per aprire un dialogo; ma occorre mantenere in generale una certa prudenza e, soprattutto, tener conto della nostra posizione generale nella regione: dei nostri impegni nei confronti delle popolazioni di lingua albanese in Kosovo e della nostra politica verso l'Albania.

Chiedo, quindi, equilibrio ed equidistanza, un'equidistanza che in Italia manca spesso per lo strabismo cui ho accennato, parlando in quest'Aula venerdì scorso nel mio intervento sul conflitto arabo-israeliano. Su quest'ultimo punto, più che ottimismo vi è stata una presa d'atto di una situazione che viene rappresentata in termini più rosei di quanto non sia in realtà. No, la situazione non è rosea; il negoziato non potrà purtroppo ripartire dal punto in cui era stato avviato; dal negoziato globale per una soluzione politica dell'annoso conflitto si è passati oggi ad un negoziato per una tregua d'armi e una cessazione degli atti di violenza quotidiani. Non mi sembra un gran successo, né mi sembra che l'Europa, senza gli Stati Uniti, abbia un ruolo così determinante in questa situazione. Non lo dico con piacere, bensì come una constatazione; il mio sogno, come ho già detto venerdì scorso, sarebbe quello di avere un'Europa forte ed un'Italia forte. Sappiamo di essere in posizione di debolezza, non ergiamoci a mediatori! Abbiamo visto che la nostra offerta di tenere a Roma una Conferenza di pace, per la riapertura del negoziato, è stata lasciata cadere, senza essere presa in alcuna considerazione.

Onorevole ministro Dini, evitiamo, allora, di rispolverare questa nostra eterna vocazione mediatrice, anzitutto perché non abbiamo la possibilità di realizzarla, in quanto il mediatore deve essere forte: i mediatori deboli non possono esistere e non hanno alcuna *chance* di successo e di attuare la loro volontà mediatrice.

Questo è il primo punto; il secondo è il seguente. Prendiamo atto di una situazione in cui l'Italia e l'Europa sono relativamente emarginate: la presenza dell'Europa a Sharm el Sheikh è solo formale, attraverso colui che pomposamente viene chiamato il ministro degli esteri dell'Europa (così come con la stessa pomposità sono definiti «governatori» i presidenti delle regioni italiane), ossia il coordinatore della politica estera europea Javier Solana. Qualche Paese è stato invitato, ad esempio la Russia, ma l'Italia non lo è stata; non è accaduto neppure che sia stata oggetto di un invito, o di un cenno di invito rifiutato in partenza da una delle parti in causa con una motivazione di parzialità dell'Italia stessa rispetto ai due protagonisti del conflitto. L'Italia è rimasta assente, non è stata neppure

presa in considerazione. Per me non è una gioia dichiararlo, ma comporta un profondo dolore, da servitore dello Stato quale sono stato per tanti anni.

Invito il Ministro ad attenuare il suo perenne ottimismo e a riflettere su cosa sarebbe successo se vi fosse un Governo diverso – e quindi la sua sedia fosse occupata da un Ministro degli affari esteri dello schieramento cui appartengo – e in particolare su cosa avrebbe fatto la sinistra (questa sinistra-centro, sinistra-sinistra e un po' centro) a seguito di insuccessi come quelli del Governo in questi ultimi tempi: dalla mancata elezione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, alle candidature per la nomina dell'Alto commissario per i rifugiati; quest'ultimo, argomento minore, che ci è valso una ennesima cattiva figura, tenuto conto, fra l'altro, che da un lato il Ministro degli affari esteri e dall'altro il Presidente del Consiglio hanno presentato il senatore Migone e la signora Bonino in due tempi diversi: è stata una figura che nessun Paese degno delle tradizioni dell'Italia avrebbe dovuto fare!

Questa serie di insuccessi e la scarsa considerazione di cui gode l'Italia in questo momento sono testimoniati anche dalla disattenzione con cui la nostra politica estera è seguita all'estero: basta aprire i giornali stranieri per verificare che dell'Italia non si parla mai.

Onorevole ministro Dini, piuttosto che un elogio della nostra politica sarebbe stato meglio un sobrio silenzio, oppure una più sobria elencazione dei fatti con la relativa ammissione delle responsabilità.

Per quanto riguarda la politica *bipartisan* da lei invocata, dandoci anche una lezione poco simpatica (infatti, mi sono permesso di interromperla) siamo i primi ad essere coscienti della sua necessità: senza l'appoggio dello schieramento a cui ho l'onore di appartenere e senza il nostro voto, infatti, nessuna iniziativa di politica estera degna di tal nome, e di conseguente elogio, (dall'Albania, ai Balcani in generale, ai problemi del Kosovo, a tutte quelle situazioni in cui vi è stato un impegno italiano, in termini sia di presenza militare, sia di cooperazione) sarebbe stata possibile all'attuale Governo privo di una maggioranza in tale delicato settore.

Queste lezioni, signor Ministro, – mi consenta di dirlo chiaramente – ci feriscono, per non dire che ci offendono. Come ho detto pochi giorni fa in quest'Aula, alla presenza dell'onorevole Ranieri, la politica estera *bipartisan* è auspicabile e noi siamo i primi ad auspicarla, perché teniamo all'interesse del Paese più che alle posizioni di parte, soprattutto in questo preciso settore.

È necessario, però, anche una maggiore disponibilità da parte del Governo e della maggioranza, perché fare i portatori d'acqua è comodo e facile per chi riceve l'acqua senza pagarne il trasporto; ma non rientra certamente tra i ruoli che un'opposizione degna di tale nome deve svolgere. Ricordo una frase di uno statista britannico – credo Churchill – secondo cui il compito dell'opposizione, anche nel caso in cui veda qualcosa di giusto nelle proposte della maggioranza, è quello di opporsi costantemente, di votare contro, di rendere difficile la vita del Governo per farlo

cadere. Mi pare che nei settori più delicati, non sia stato questo il ruolo svolto dalla Casa delle libertà e dallo schieramento di centro-destra.

Quindi, i suoi appelli saranno ascoltati, ma nella misura in cui non saranno a senso unico, perché su certi temi dove è in gioco l'interesse del Paese ci possa essere veramente un dialogo e una convergenza, che non vuol dire minimamente consociativismo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo discusso qualche ora fa la questione della mancata elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza come membro non permanente. In un contesto più generale, in questo momento, ella ha riferito l'opinione sua e del Governo su tre questioni fondamentali: la maggiore attualità della politica estera in questo momento; le elezioni presidenziali serbe; la questione aperta del Medio Oriente e le riforme istituzionali dell'Unione europea al vertice di Biarritz in vista della Conferenza di Nizza.

Preferisco questo ordine, perché mi consente di concludere l'intervento sulla questione della Carta europea dei diritti, che è il tema più delicato aperto in questo momento, quello che rischia di far prevalere la logica della politica interna rispetto alla logica della politica estera.

Per quanto riguarda la questione delle elezioni serbe, come tanti abbiamo gioito dell'elezione di Kostunica e, con qualche stupore, abbiamo assistito al modo con il quale il popolo di Belgrado – e non solo di Belgrado – ha concorso a far cadere quello che gran parte della stampa, anche italiana, ha definito l'ultimo muro dopo quello di Berlino. Condividiamo la gioia del venir meno dell'ultimo sistema dichiaratamente comunista.

Da questo punto di vista la condivisione non ha solo caratteristiche di politica interna, ma anche generali di politica europea e di rapporto tra l'Italia e gli Stati dei Balcani. Vedremo in che termini potremo dare una mano anche noi alla ripresa economico-industriale della Serbia. Cercheremo di seguire, senza spirito neocolonialista, le modifiche che l'ordinamento costituzionale serbo deve mettere in campo anche dal punto di vista neofederale, perché quella del Kosovo e del Montenegro non può essere certamente considerata una questione rispetto alla quale l'opinione pubblica europea sia del tutto o prevalentemente indifferente. Cercheremo, da questo punto di vista, di aggiungere alcune nostre considerazioni.

Mi auguro che il colloquio che sta avendo in questo momento il Ministro degli affari esteri con il collega Migone sia utile ai fini dello svolgimento del dibattito e soprattutto ai fini dell'opinione dell'opposizione che il Governo – capisco – non gradisce, che si richiama ai comuni valori democratico-cristiani. Capisco che dia fastidio il richiamo ai valori democratico-cristiani, perché si tratta di valori che hanno visto il ministro Dini essere partecipe della grande politica estera democratico-cristiana e, con qualche difficoltà, essere oggi partecipe di una politica estera forse demo-

cratica – non lo posso discutere – ma certamente non cristiana. Tuttavia, questo è un problema diverso.

Riassumo molto rapidamente la questione serba. Signor Ministro, abbiamo gradito il venir meno dell'ultimo muro, di un partito comunista nel cuore dell'Europa. È una gioia – per così dire – che hanno condiviso tutti coloro i quali non lavorano per la riproposizione del comunismo in Europa. Lo dico anche con qualche rammarico nei confronti dei colleghi di Rifondazione Comunista, i quali probabilmente hanno visto questa caduta come un'ulteriore vittoria di quella parte...

RUSSO SPENA. Abbiamo brindato!

D'ONOFRIO. ... del mondo occidentale che, dal punto di vista ideale, finisce con l'essere il modello unico. Tuttavia, questo ovviamente fa parte del dibattito lecito che sulla politica estera si può impegnare, perché signor Ministro, vorrei che questo fosse chiaro, non esiste mitologia alcuna del votare in modo comune sulle questioni di politica estera nelle grandi democrazie occidentali. Questa è una finzione. Non è vero; non è mai stato vero nei Paesi dell'Europa occidentale, salvo quando la politica di grande potenza di alcuni Paesi dell'Europa occidentale ha visto convergere, all'interno di essi, le opposizioni e le maggioranze nella logica dell'interesse dello Stato nazionale. Questo è il problema di fondo. Non c'è voto comune in Francia, in Germania e in Spagna e non c'è stato voto comune persino in Gran Bretagna negli ultimi 20-30 anni; non parliamo dei Paesi dell'Est europeo.

Da questo punto di vista vorrei che fosse chiaro che il voto comune sulla politica estera italiana è un bene da raggiungere e non un dato già esistito. Purtroppo, non abbiamo alle spalle 130 anni di unità nazionale sulla politica estera stessa, ma 130 anni di violente divisioni nazionali sulla politica estera, che hanno riguardato il ruolo dell'Italia nel mondo e nel Mediterraneo. Quindi, lavoro coerentemente per l'obiettivo del comune voto italiano sulla politica estera, ma è un obiettivo da raggiungere.

Signor Ministro, lei lo sa meglio di me. Quando lavorava al Fondo Monetario Internazionale in questo Parlamento si svolgevano selvaggissime riunioni e scontri sul ruolo internazionale economico dell'Italia. Ciò non ha impedito, a lei e al Fondo Monetario, di andare avanti e di vincere battaglie essenziali.

Non facciamo finta di credere che qualcuno stia venendo meno a vincoli, per così dire, storici: stiamo cercando di raggiungere una posizione comune rispetto al futuro del nostro Paese.

Nei confronti dei Balcani l'obiettivo comune è la fine del comunismo in quell'area: su questo l'unità è totale o almeno larghissima. Ripeto: la fine del comunismo nei paesi dei Balcani. Su ciò lei, signor Ministro, può essere tranquillo che il consenso di questa opposizione è stato antico, è presente e sarà anche futuro e saremo molto attenti a vedere che non si riproponga sotto mentite spoglie il neocomunismo di Kostunica in Serbia, perché noi abbiamo un interesse acché i valori costitutivi della democrazia

occidentale vincano anche dove in Europa si sono consolidate presenze comuniste radicalmente alternative a quei valori. Di questo si tratta, altrimenti non comprendiamo di cosa stiamo parlando.

Sulla situazione in Medio Oriente, con molta preoccupazione, vorrei affermare una necessità. Sul Medio Oriente la Guerra fredda ha giocato una partita enorme. Israele, sostenuta dagli Stati Uniti, l'Organizzazione per la liberalizzazione della Palestina e poi l'autorità palestinese e, mi auguro, lo Stato palestinese (certo, non c'è più l'Unione Sovietica), amici sostanzialmente o sostenuti dalla parte comunista. In quel contesto l'Italia non aveva spazio alcuno. L'essere alleato dell'Occidente, nonostante le poderose manifestazioni di piazza contro il Patto Atlantico e l'installazione dei missili che esso chiedeva, contro la nostra appartenenza all'Europa occidentale, nonostante le grandi mobilitazioni di piazza, che non esprimevano alcun senso unitario sulla politica estera – signor Ministro – ci ha fatto ritenere che non avevamo spazio alcuno. Stati Uniti e Unione Sovietica usavano, nei confronti del Medio Oriente, il loro ruolo supermondiale che noi dovevamo rispettare. La fine della Guerra fredda ha rappresentato o no, anche per l'Italia, un'occasione di ripensamento del proprio ruolo politico nel Mediterraneo?

Quando si dice, come se si trattasse della partita di calcio Roma-Juventus, «facciamo a Roma la Conferenza» (e giustamente si nota che nessuno se ne è occupato in alcun modo) lo si afferma perché riteniamo di avere un dovere da svolgere e un ruolo da ricoprire in quest'area del Mediterraneo, perché riteniamo che il luogo di Roma possa essere utile in quanto abbiamo qualcosa da dire (come prima chiedeva il presidente Andreotti), o si indica Roma, per una mera esigenza di comodità? La domanda era ed è la seguente. La ripeto alla sua presenza, signor Ministro perché il sottosegretario Ranieri l'ha già udita qualche giorno fa. Noi del CCD – piccolo partito del centro-destra di tradizione atlantica, sicuramente europeistico, con forte cultura di rapporti internazionali, non dobbiamo prendere lezioni da alcuno, da questo punto di vista, nella nostra storia – chiediamo a questo Governo (e ci impegneremmo nel caso in cui tornassimo al Governo a farlo): vogliamo dar vita ad una Conferenza dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo per capire se all'Italia viene in qualche modo riconosciuto, in questa gigantesca area regionale, un ruolo politico significativo o no? Non abbiamo chiesto una Conferenza di pace a Roma; chiedevamo e chiediamo che l'Italia si faccia promotrice di una Conferenza che riunisca tutti i Paesi (da Israele alla Palestina, alla Spagna al Marocco) che si affacciano sul Mediterraneo. Esiste un comune sentire mediterraneo delle questioni fondamentali, viviamo in un'epoca *post* Guerra fredda nel Mediterraneo o rimaniamo schiacciati sulla logica della Guerra fredda, facendo finta di non capire che è finita? Non possiamo dire che l'Europa non fa niente, perché in Europa ci siamo anche noi. Non possiamo dire che l'Europa non si muove nel Mediterraneo, perché abbiamo dei doveri particolari in quella zona, così come la Grecia, la Francia e la Spagna. Facciamo qualcosa? Abbiamo fatto qualcosa?

Lei signor Ministro, ci ha dato le notizie di cronaca sulla pace nel Medio Oriente che possiamo anche apprendere dalle agenzie. La auspichiamo ovviamente tutti, ci mancherebbe altro, siamo un Paese che gradisce vivere in pace nel Mediterraneo. Ma abbiamo fatto nulla perché tra arabi e israeliani si raggiungesse una tregua? Ci siamo mossi con la nostra diplomazia nei confronti di Arafat e di Barak per ottenere qualcosa o siamo stati inerti spettatori in quest'area, area nella quale abbiamo un particolare dovere? Oppure ci limitiamo soltanto a qualche rapporto con i Balcani, sperando sempre che quando la questione diventa difficile ci sia poi l'opposizione di centro-destra a dare una mano, perché altrimenti il Governo cade?

Di questo si tratta. C'è una meschinità nazionalistica nella logica della politica estera mediterranea, che guida ancora la nostra politica estera, o c'è un respiro di tipo diverso? In questo momento noi chiediamo formalmente che nello scorcio di questa legislatura l'Italia si attivi per promuovere una conferenza dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, se vogliamo, certamente con la presenza degli Stati Uniti, se riteniamo, con la presenza determinante del Segretario generale delle Nazioni Unite, se vogliamo venire dalla logica della Guerra fredda, con la presenza significativa della Federazione russa. Siamo in grado di assumere un'iniziativa o rimaniamo spettatori inerti? Di questo si tratta e noi non vorremmo che la politica estera italiana fosse quella dell'inerzia.

Terzo punto, quello delle riforme dell'Unione europea, del vertice di Biarritz e della questione della Carta dei diritti. Mi dà molto fastidio vedere una partita così importante, la più importante dal punto di vista culturale della costruzione dell'Europa, giocata in vista delle elezioni. Siccome siamo un partito piccolo, ci possiamo anche permettere di dire che ci dà fastidio.

La riforma dell'Unione europea. Il massimo di consenso politico perché si vada verso l'allargamento del principio di maggioranza rispetto al principio dell'unanimità. Su questo vi è stato consenso, lo ribadisco. Ci muoveremo per dare al Governo italiano, in vista del vertice di Nizza, tutto il sostegno unitario necessario perché il principio maggioritario diventi la regola rispetto all'eccezione. Da questo punto di vista, quindi, ho solo da prendere atto con piacere che l'azione italiana stia raggiungendo risultati importanti e che su questo altri Paesi che erano contrari comincino ad essere favorevoli. Se c'è da dar merito alla politica estera italiana, lo faccio con piacere, perché quando l'obiettivo è condiviso, lo strumento del Governo è di comune interesse. Per quanto riguarda il principio di maggioranza, non ho nulla da rivendicare in più di quanto è stato fatto.

Per quanto riguarda invece la composizione della Commissione, non vorrei che noi fossimo estremisti pelosi, e cioè dicessimo che vogliamo una Commissione efficace, snella, non più interstatuale, quindi composta da un numero ragionevolmente non più coincidente con il numero degli Stati membri, sapendo che poi in fondo sarà difficile non avere un membro italiano. Se siamo consapevoli di volere una Commissione non più rappresentativa degli Stati – il grande passaggio verso il modello di tipo

federale europeo –, dobbiamo mettere in gioco anche la non presenza italiana. Occorre, quindi, che tutto il Parlamento italiano si pronunci su questo specifico fatto per evitare che un domani si dica che la composizione della Commissione non coincide con il numero degli Stati, ma che l'italiano non può non esserci se ci sono il tedesco, il francese, l'inglese o lo spagnolo. Se andiamo verso un'autentica sovranazionalità della Commissione, sapendo che può non esserci un italiano, se non è scelto con competenza e professionalità, allora siamo favorevoli ad una Commissione non più interstatuale, ma rappresentativa dell'Unione europea. Però, vorremmo la precisazione di questa nostra convinzione, affinché non si giochi surrettiziamente con l'italiano.

Sulla Carta dei diritti la questione è la seguente. Leggo sull'«Avvenire» di oggi – che non è un giornale della Lega, non è il giornale di Forza Italia, come sapete il CCD non ha quotidiani, non è «La discussione» del CDU, non è «Il Secolo d'Italia» di Alleanza Nazionale – un articolo feroce nei confronti della Carta dei diritti per metodo e per contenuto.

Chiedo al Governo italiano non se è suddito degli articoli di «Avvenire», ma se ha letto le critiche di metodo che negano la natura democratica del processo che ha portato a questa Carta dei diritti – una critica selvaggia, lo dico agli amici della Sinistra, in cui si nega la democraticità del processo della Carta dei diritti – che è una cosa gravissima dal punto di vista prima dei contenuti, e se ha letto le critiche di contenuto che si dice qualcosa di drammaticamente coerente con il non voto.

Sul contenuto la critica è la seguente: «Il ragionamento abbondantemente profuso in questi ultimi giorni anche da tribune inattese secondo cui sarebbe più europeista chi difende la formulazione della Carta quale si presenta oggi ci risulta alquanto sbrigativo, se non rozzo. Proprio perché siamo europeisti convinti noi chiediamo che questa Carta venga sollecitamente ripensata, coinvolgendo oltre ai Parlamenti nazionali, le forze sociali e culturali. La semplificazione dei processi così come si manifesta su questo fronte è inaccettabile proprio perché mistificatrice».

Chiedo al Governo di dirci se ritiene possibile un cambiamento nel senso della democraticità del processo e della serietà etica dei contenuti. Se questo non è possibile, che la si smetta di dire che si è europeisti a seconda se si voti o no la Carta. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, dobbiamo felicitarci della sua decisione di far seguire le dichiarazioni del Ministro da una discussione, che non è – come lei giustamente ha detto – sulla Carta dei Diritti, ma sull'insieme delle dichiarazioni sull'Europa. A me questo pare molto più importante del dibattito sulla Carta che, da quello che sappiamo, se tutto va bene, verrà inserita nei trattati nel 2004. Invece, noi abbiamo di-

nanzi la Conferenza intergovernativa di Nizza, dove bisognerà discutere una questione fondamentale: quella delle due velocità.

A Nizza i francesi con i tedeschi dovrebbero prendere posizione sul dibattuto tema della pattuglia di testa. Senza entrare nei dettagli – poiché tutti voi conoscete il diritto comunitario europeo – la doppia velocità coincide con l'abolizione del diritto di veto. Quando non c'è più il diritto di veto, si rinuncia ad una frazione immensa della sovranità nazionale. Mi chiedo se la gente è consapevole ed è d'accordo su questo.

Signor Presidente, in questo momento, in una discussione così importante, con il Ministro degli affari esteri in Aula, siamo in quattro gatti, per riprendere un'espressione ormai consacrata. Ma vi rendete conto, colleghi, che su una questione di tale importanza l'Aula dovrebbe essere piena e dovremmo parlare, come hanno fatto i nostri colleghi al *Bundestag*, per due o tre giorni di seguito, senza nemmeno menzionare il dibattito alla *Assemblée Nationale* francese. Ma qui, in queste condizioni, non vale neanche la pena dilungarsi in analisi approfondite. Sarò quindi molto più breve del tempo a mia disposizione.

Voglio dire semplicemente che mi piacerebbe sentire dal Ministro, come sua valutazione, se è vero che i francesi e i tedeschi continuano a perseguire l'obiettivo di creare un vagone di testa. Noi lo abbiamo sentito personalmente da colui che lanciò, con l'accordo del suo Governo, questa idea: il ministro tedesco Fischer. Una delegazione della nostra Commissione esteri ha passato due ore con lui a Berlino, lo scorso giugno, ed il Ministro ci ha detto chiaramente: noi vogliamo dar vita a questo progetto. Se volete entrare noi siamo apertissimi nei confronti dell'Italia, a condizione che anche voi però vi sottomettiate alle stesse regole.

Nel Parlamento tedesco Chirac, in una riunione solenne, alla quale eravamo presenti anche noi, un gruppo di parlamentari italiani e francesi, disse: voi tedeschi e noi francesi siamo la pattuglia di testa che muoverà in avanti l'Europa. Noi, la Francia e la Germania!

È vero o non è più vero? Perché se è vero, noi dobbiamo decidere. Domando allora al Ministro: che cosa decidiamo? La Conferenza di Nizza si terrà fra cinque settimane. Ricordiamoci che la gente in questo Paese ama l'Europa come una buona vacca che spera di mungere, ma poi si solleva quando deve obbedire.

Quando la Commissione europea ci ha inflitto delle multe (che forse si potevano evitare, ma che erano la conseguenza di norme accettate anni fa dai nostri Ministri), le strade del nostro Paese sono state bloccate dagli allevatori che dimostravano con le loro vacche. Non hanno capito che la Comunità ha delle regole che vanno rispettate e alle quali, se si abolirà il diritto di veto, si dovrà obbedire in una misura che non lascia scampo.

È fondamentale che il Governo – non dico adesso il ministro Dini – spieghi come ci presentiamo a Nizza. Se decidiamo, cioè, di voler entrare nella pattuglia di testa e siamo quindi per una cessione, molto importante, della sovranità nazionale oppure se, come gli inglesi, vogliamo invece delle regole più *souples*, che permettano a tutti – in particolare ai Paesi dell'Est – di adattarsi con flessibilità.

Signor Presidente, concludo il mio intervento su una considerazione che mi sembra fondamentale: ancora una volta, fa cadere le braccia il dover constatare che su un tema dell'importanza di quello che stiamo affrontando, l'Aula è sconsolatamente semideserta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei tornare sul problema della politica estera al quale ho accennato nel mio intervento precedente, applicando le considerazioni che ho svolto ai temi fondamentali che abbiamo trattato in questa tornata. Mi riferisco, ovviamente, alla Jugoslavia, al Medio Oriente e alla Carta europea dei diritti.

Ho sostenuto prima che se c'è una cosa che garantisce continuità a questo Paese, dalla fine della guerra ad oggi, questa è proprio la politica estera svolta in alcuni momenti difficili quando era in corso la Guerra fredda, anche con tentennamenti e una parte sommersa – che non poteva che essere tale – e che, dopo la fine di tale Guerra e la caduta del muro di Berlino, è emersa in piena luce ed è stata portata a compimento, proprio dal punto di vista del tutto tondo della luminosità della linea, dai Governi di centro-sinistra, a partire da Prodi per giungere a D'Alema e al ministro Dini.

Ebbene, questa continuità non solo implica una forte attenzione ai problemi del Mediterraneo, che rappresenta l'area geopolitica in cui dobbiamo vivere, e un decisivo legame con lo sviluppo della politica europea, ma copre anche il problema del Medio Oriente, quello della nostra partecipazione alla stabilizzazione nei Balcani e lo sviluppo delle relazioni tra i Paesi europei per la costituzione di una federazione di tutta l'Europa.

In Germania – ne ha fatto prima cenno il collega Jacchia – si sta ancora discutendo se l'Europa debba essere uno *Staatenbund* o un *Bundesstaat*, cioè se debba essere uno Stato confederale o una confederazione di Stati. Senatore Jacchia, questa impostazione non è stata risolta né da Fisher né da Schroeder. Con *Staatenbund* o *Bundesstaat* – Stato confederale o confederazione di Stati – si intendono due concetti diversi. Ancora oggi la Germania oscilla tra queste due opzioni, unitamente a Chirac che credo sia più favorevole allo *Staatenbund* che al *Bundesstaat* e, dunque, alla confederazione di Stati.

Noi siamo inseriti in questa corrente e ci stiamo onorevolmente, stabilendo anche alcuni primati in fatto di interesse, per la fusione o per la creazione di una Comunità europea più stretta con le famose collaborazioni rafforzate.

Quanto al Medio Oriente, qualcuno ha passato in rassegna la politica governativa affermando: «Abbiamo partecipato al processo di pace? Abbiamo assistito inerti o abbiamo contribuito al rafforzamento di una tendenza verso la pacificazione per sanare questa ferita annosa che stenta a rimarginarsi nel rapporto tra i popoli in quest'area delicatissima del Medio Oriente»?

È molto difficile porre in questi termini la questione. È chiaro che stiamo partecipando da tempo, da quando il problema è nato fino ad oggi, e in modo sempre più netto alla costruzione della pace nel Medio Oriente. Non abbiamo la potenza militare dell'America, non siamo in grado di dettare condizioni, abbiamo però agito da sempre in termini che adesso rendono evidente la nostra influenza su quell'area che non scema ma aumenta.

Io non sono contrario alla proposta avanzata dal senatore D'Onofrio in merito ad una conferenza dei Paesi del Mediterraneo che si possa svolgere a Roma per agevolare questo processo, fornendo un contributo più forte e più intenso per renderlo più rapido in modo tale da scongiurare i rischi di ricadute nella tensione, nella guerra e nella contrapposizione frontale.

Sono quindi decisamente favorevole alla proposta del senatore D'Onofrio che mi sembra più che sensata. Il senatore D'Onofrio però deve riconoscere che se c'è qualcosa che ha tenuto insieme questo Paese dalla fine della guerra ad oggi è proprio la politica estera. Infatti, sulla politica interna potremmo dire molte cose, dal momento che ci sono stati scontri, incomprensioni e passaggi di impostazione. La politica estera però è stata una costante che dimostra la natura di uno Stato che ha raggiunto una certa maturità, malgrado la storia anomala che è dietro le spalle di questo Paese.

La politica estera è passata senza alcuna frattura dai Governi di De Gasperi a quelli di centrosinistra della prima fase, ai Governi di unità nazionale, ai Governi successivi del centrosinistra di Craxi, a quelli che sono seguiti alla crisi di Tangentopoli e alla caduta del vecchio sistema politico, cioè ai nuovi Governi di sinistra o di centro-sinistra.

Questa è un'acquisizione su cui non si può avere dubbi ed è il perno del Paese, quello che lo tiene insieme, quello che lo ha tenuto insieme e che lo terrà insieme anche nei prossimi anni. Su questo non ci possono essere dubbi, perché se ci fossero dubbi sulla continuità della politica estera entrerebbero veramente in una crisi grave. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, nel solo minuto concessomi non posso che elencare i motivi per i quali ritengo che la Carta dei diritti, un arretramento rispetto ai principi della nostra Costituzione, debba essere ripensata.

Innanzitutto, i diritti sono concepiti senza il complemento dei doveri. Qua e là vi sono solo divieti. È emblematico l'articolo 11 che per i mezzi della comunicazione di massa prevede solo diritti come se il loro impatto non imponesse doveri.

In secondo luogo, il valore di fondo che sostiene la Carta è l'individualismo che emerge in modo netto con riferimento alla famiglia e alla tutela della vita. Nulla si dice circa il rapporto tra matrimonio e famiglia

e nulla si dice circa la diversità di sesso di coloro che intendono sposarsi o fare famiglia (articolo 9). Viene ammessa implicitamente l'eutanasia consenziente (articolo 2). Perfino i diritti del bambino sono definiti individualisticamente, annullando ogni patria potestà dei genitori (articolo 24).

In terzo luogo, non è risolta la contraddizione tra il proclamato rispetto delle identità culturali e delle tradizioni (punto 3 del preambolo) e la piena e assoluta libertà di stabilimento entro l'Unione estensibile anche agli stranieri. Un sistema nazionale o locale cui viene tolta ogni possibilità di controllo, anche per fiale, dei flussi di immigrazione non è messo nelle condizioni di poter assicurare la tutela della propria identità culturale e delle proprie tradizioni.

Per questo, signor Presidente, ritengo che questa Carta meriti veramente un ulteriore approfondimento. Sul resto non ho il tempo di intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volcic. Ne ha facoltà.

VOLCIC. Signor Presidente, ricordo soltanto quanti dibattiti abbiamo ascoltato in cui la bottiglia era mezza piena o mezza vuota e poi, al termine di trenta o quarant'anni, si è dimostrato quanto in realtà il bicchiere sia quasi pieno e quali progressi abbia compiuto quest'Europa.

Naturalmente nuoce anche il momento in cui discutiamo, il fatto che le elezioni sono vicine e pertanto molta emotività viene usata anche per temi che non meritano tutta questa emozione fino ad arrivare a chiedere le dimissioni del Ministro degli affari esteri.

È chiaro che i temi sono d'obbligo, i *leftovers* non sono stati superati. Occorre quindi far di tutto per superarli entro il prossimo vertice di Nizza, in quanto credo che sia il nostro Presidente del Consiglio sia Jospin abbiano espresso dei timori circa il fatto che se quest'Europa non riuscisse ad andare avanti sarebbe un bel guaio anche per la friabilità del contesto e del consenso. Nello stesso tempo però oggi il ministro Dini ci ha ricordato che sulla questione del voto a maggioranza ormai sono stati adottati 50 provvedimenti positivi.

Per quanto riguarda il ruolo della nostra politica, sono perfettamente d'accordo con il senatore Vertone Grimaldi. L'Italia ha sempre svolto una politica estera e lo fa anche ora. Siamo stati tra i primi a concedere a Belgrado 300 miliardi di lire, mentre il resto dell'Europa comunitaria ne ha concessi 400 miliardi. Mi sembra un'azione di grande proiezione verso una zona che domani, probabilmente, sarà il centro della pacificazione dei Balcani.

Tutti coloro che si sono recati a Biarritz hanno visto il nuovo Presidente. Mi ha tranquillizzato molto la sua dichiarazione circa il proprio nazionalismo notevolmente ridimensionato. Egli si dichiara mediamente nazionalista quanto un polacco o un francese e ciò è molto importante per i serbi e per il futuro.

Altrettanto importante è la seconda frase che egli ha pronunciato: «Milosevic ogni giorno perde il suo valore, il suo seguito». Abbiamo visto

la partita di calcio Partizan Belgrado-Stella Rossa – scusate se entro in questi dettagli, ma con un incontro di calcio non soltanto è cominciata la crisi iugoslava ma potrebbe anche finire – nella quale i tifosi della squadra del Partizan, che è il *club* di Milosevic, sono rimasti coinvolti in alcuni scontri; successivamente, i sostenitori del Partizan hanno picchiato il Presidente della loro squadra invece di scagliarsi contro coloro che erano per la democrazia.

Oggi in Serbia sono tutti antifascisti e anti-Milosevic e questo in qualche modo promette bene. Pertanto essere in prima fila ed essere simpatici alla Serbia – perché anche questo è importante – credo possa garantire buoni risultati.

I Paesi di media importanza possono svolgere un lavoro di mediazione. Ricordiamo in un certo contesto la Romania e i contributi positivi che tanti anni fa ha fornito la Norvegia.

Naturalmente esistono poi i problemi tra i paesi piccoli e grandi. I primi, per i quali l'Europa fu costruita al fine di difenderli dalla prepotenza dei secondi, non accettano i cambiamenti da cui temono di perdere qualche vantaggio; i grandi ovviamente invitano i piccoli a ricordare quale vantaggio e quanta rappresentatività hanno ricevuto dal fatto di essere stati ammessi nella Comunità. Credo che questo sia un tema che ci trascineremo dietro ancora per molto tempo.

Non entro nel problema della Carta dei diritti perché, evidentemente, almeno in Italia la questione spacca l'opinione pubblica secondo le diverse linee ideologiche, anche se Melograni, uomo molto intelligente e che certamente non può essere accusato di essere fautore della maggioranza, non ha trovato nulla di male in quel documento.

Insomma, credo che la democrazia italiana debba ora lavorare per Nizza. I francesi hanno iniziato il loro semestre con molto entusiasmo e anche con una certa boria, pensando sia di risolvere una certa pace portoghese sia di anticipare i risultati per la futura Presidenza svedese; invece, si sono trovati di fronte a difficoltà che pensavano di aver superato o di poter superare.

Credo che anche qui la nostra azione potrà essere utile, così come è stato in Europa. Certo, nella pace per il Medio Oriente il nostro ruolo non è grandissimo, ma intanto Solana è presente per la prima volta a tali riunioni e ritengo che anche in questo, cioè nella politica mediterranea, il lavoro portato avanti giorno per giorno dalla nostra diplomazia abbia dato qualche risultato. Insomma, come al solito, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto.

Oggi siamo in una situazione di grande instabilità: mai vi fu tanta instabilità come oggi. Intanto, però, un focolaio, che è quello balcanico, si è spento.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, chiedo scusa se mi sono allontanato dall'Aula per un momento, ma sono andato a vedere gli alpini che anche il nostro Presidente vedrà oggi pomeriggio: bisogna cercare di evitare che vengano scambiati per una massa di disturbatori, visto che, per coincidenza, oggi è un giorno particolarmente pesante per Roma.

Vorrei svolgere tre brevissime osservazioni, ringraziando il ministro Dini per averci dedicato un'intera mattina.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, anche se, momento dopo momento, le agenzie di stampa accendono speranze (l'ultima è la dichiarazione del Ministro degli esteri israeliano, che è piuttosto pessimista), mi sembra importante la presenza di Solana, cioè del rappresentante della politica estera e della sicurezza comune. In un certo senso, ciò viene anche messo in evidenza e noi amiamo ricollegarlo ad un momento decisivo per questo problema, proprio da parte della Comunità europea, quando nel 1980, in occasione della dichiarazione di Venezia, con il documento Genscher-Colombo si parlò per la prima volta di necessità di negoziato: in quel momento, era una specie di eresia nei confronti dell'Organizzazione della liberazione della Palestina.

Nello stesso tempo, la Comunità ha sempre avuto la grande responsabilità di non confondere questo problema nei confronti di Israele con quello dei rapporti economici con Israele stesso. Il fatto che in quel momento Israele non accettasse e avesse sempre visto piuttosto male quella presa di posizione non ha mai impedito che invece il rapporto Comunità-Israele fosse estremamente rispettoso e produttivo.

Credo che forse si dovrà tornare all'indirizzo dato dal re Hassan quando sostenne che il problema di Gerusalemme doveva essere posto alla fine dei negoziati. C'è una formula (ma i tecnici ne trovano di continuo) secondo cui forse, fermo restando il problema della capitale o delle capitali, si deve lavorare su uno schema non più di città libera – ciò non è accettabile – ma di città religiosamente aperta.

Enuncio solo questo concetto, perché si tratta di una risposta che dobbiamo fornire ad una situazione complessa politicamente, ma anche inter-religiosamente.

Come penultima osservazione, vorrei sottolineare che forse, alla ricerca di qualcosa non di nuovo – può sembrare un paradosso – ma che allarghi i temi sul tavolo, potrebbe consentire di stemperare un po' l'attuale tensione il fatto di rammentarsi che c'è un problema Siria, che è importante.

Ricordo che il presidente Assad non era favorevole alla Conferenza di Madrid; furono esercitate pressioni su di lui e il presidente siriano accettò, rivolgendo però indicazioni molto precise circa la necessità, dopo la Conferenza, di aprire negoziati bilaterali con la Giordania, il Libano, la Siria, i palestinesi, la cui conclusione avrebbe dovuto essere simultanea. Ricordo, in modo particolare, una sua frase: non vogliamo fare la fine degli Orazi e Curiazi.

I tempi sono in parte cambiati, il presidente Assad è morto; suo figlio è oggi in Arabia Saudita per discutere questi problemi. Credo che la que-

sione delle alture del Golan, che non è forse la più difficile in senso assoluto, debba essere messa sul tavolo e potrebbe allargare questo quadro.

Può sembrare un modo di dire, ma occorre pensare alla difficile situazione nella quale Arafat si trova. Arafat fu considerato, da una parte dei suoi, come colui che aveva intrapreso una strada erranea, compromettendo il futuro con Gerico e Gaza. Credo, invece, che Arafat abbia fatto molto bene a sbloccare la situazione. Oggi Arafat versa ancora in condizioni difficili, ma il fatto che ci si sia riuniti attorno a un tavolo, riconoscendo ad Arafat la possibilità di far cessare il fuoco, è implicitamente un riconoscimento della sua autorità.

Giuridicamente i tempi di Oslo sono slittati; questo slittamento è un fatto piuttosto serio; tuttavia, in seno all'Unione europea – se volessimo accentuare le posizioni particolari dell'uno o dell'altro Paese, saremmo contraddittori con la politica estera e di sicurezza comune – dobbiamo continuare una linea di politica estera che, come ha ricordato il collega Vertone, abbiamo da più di 50 anni; il che nella storia d'Italia non è accaduto molto frequentemente. La nostra azione deve ispirarsi ad una grande comprensione nei confronti di Israele, per tutto ciò che rappresenta e che ha rappresentato, ma deve tener presente l'autentica necessità che tra israeliani e palestinesi non si instauri soltanto una coesistenza, bensì si crei una convivenza.

So che l'obiettivo è molto difficile, ma penso che non vi sia sostanzialmente una strada alternativa. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR e dei senatori Vertone Grimaldi, Biasco e Folloni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa seduta si svolge in coincidenza con drammatici avvenimenti; alcuni, come in Medio Oriente, ancora aperti al peggio, e altri, come nei Balcani, dove si registra, con la caduta di Milosevic, l'auspicato ritorno della Jugoslavia in Europa.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, non possiamo che associarci ad un voto di speranza per la pace. Quel che ci allarma e ci induce ad un certo pessimismo è che il capitale di fiducia che i due antagonisti avevano realizzato nell'arco dei sette anni trascorsi dalla fine degli accordi di Oslo, dopo l'ormai lontana prima conferenza di Camp David, tenutasi nel 1978, è stato distrutto. Ricostruirlo non sarà facile anche se in queste ore, come rilevava poc'anzi il senatore Andreotti, la diplomazia internazionale sta facendo del suo meglio.

Gli avvenimenti in corso danno la misura della complessità e della drammaticità del problema. È scontato, onorevole ministro Dini, che in una situazione del genere l'Italia è scarsamente incidente, quando faticano gli Stati Uniti a venirne a capo, ma non si può dire che da parte nostra sia venuto in ogni modo un tentativo di dinamica originalità. Abbiamo sperato che la Conferenza di pace si svolgesse a Roma, ma la nostra offerta è stata gentilmente rifiutata.

Di positivo, invece, c'è il processo democratico della Jugoslavia, che cambia in meglio il quadro balcanico, con Kostunica al posto di Milosevic, ma che non esaurisce certo i molti e gravi problemi rimasti aperti, in particolare la questione del Kosovo. Ed anche per quanto riguarda quest'area non è che la chiarezza e la coerenza siano state due virtù della nostra politica estera in questa parte del mondo.

L'operazione in Kosovo è stata il momento più impegnativo per l'Italia, ma non dimentichiamo che il nostro intervento al fianco degli alleati è stato reso possibile soltanto dal comportamento dell'opposizione di centro-destra.

Abbiamo corso il rischio che a nazione già schierata e a Governo già impegnato, mancasse il nulla osta del Parlamento, con l'inevitabile e vergognosa conseguenza di un possibile sganciamento ad operazioni già avviate. Se l'aiuto dell'opposizione permise di salvare la sostanza, la forma offrì il fianco a molte critiche; a cominciare dall'intervento della nostra aviazione, tenuto nascosto e per finire ai viaggi di solidarietà a Belgrado di esponenti dei Comunisti Italiani, partito che faceva e fa parte del Governo.

Per quanto riguarda il più recente caso delle Nazioni Unite, il Governo dette istruzioni alla nostra rappresentanza, di contrastare il disegno anglo-franco-americano di raddoppiare i seggi permanenti al Consiglio di sicurezza, conferendo i nuovi a Germania, Giappone, Nigeria, India e Brasile (con qualche opzione in più per la scelta degli ultimi tre). Con attivismo eccezionale, il benemerito ambasciatore Fulci – l'ho già rilevato – riuscì a mettersi alla testa di un vasto schieramento di Paesi del Terzo mondo, non allineati e ACP (Africa, Caraibi, Pacifico, *ex* colonie europee aderenti alla convenzione di Lomè di associazione al Mercato comune europeo). Tutte le nostre ambasciate furono allora mobilitate per sostenere l'azione all'ONU; nei *coffee club* furono raccolti rappresentanti delle principali nazioni che appoggiavano la nostra linea (in testa, come al solito, l'Argentina) e nel 1998 prevalse una risoluzione favorevole alla nostra tesi: stabilendo il *quorum* dei due terzi dei Paesi membri per modificare il Consiglio di sicurezza. Si rendeva così impossibile il passaggio della tesi avversa. Dove mai le grandi potenze avrebbero trovato una tale maggioranza?

Forse convinti di avere ormai il controllo dell'Assemblea delle Nazioni Unite, quasi seguendo uno scadenziario burocratico, si decise – con ritardo e con una certa leggerezza – di presentare la nostra candidatura come membri non permanenti al Consiglio per il periodo 2001-2002. Ma questa sarebbe stata un'operazione completamente diversa dalla prima: là eravamo alla testa dei Paesi meno importanti, più piccoli o più poveri; qui ci presentavamo con la pretesa tipica di una potenza medio-grande, del quinto contribuente dell'ONU, sbandierando la numerosa partecipazione alle operazioni militari ONU di mantenimento della pace. Contemporaneamente facemmo intendere che avremmo potuto aspirare a un seggio permanente insieme a Germania e Giappone; in alternativa, auspicavamo un seggio permanente per l'Unione europea.

Non contenti di queste contraddizioni, abbiamo fatto parecchio per perdere le simpatie di numerosi Paesi. Le eccessive e frettolose aperture a Cuba ci hanno alienato qualche simpatia in America centrale; altri interventi, per la verità obbligati sul piano morale più che su quello strettamente politico, non hanno contribuito a rafforzare la nostra posizione.

Negli ultimi anni abbiamo fatto inaudite pressioni su piccoli Paesi tropicali (le Maldive e Santo Domingo, per esempio) affinché liberassero qualche italiano condannato per traffico di droga. Abbiamo sostenuto campagne contro la pena di morte in modo intempestivo e aggressivo rispetto a Governi dove la pena capitale è in vigore, e ciò senza aiutare i condannati. In uno Stato caraibico (Trinidad e Tobago) furono subito eseguite alcune impiccagioni già rinviate *sine die*, in risposta all'arrivo di una delegazione dell'associazione «Nessuno tocchi Caino». Pertanto, la campagna sulla pena di morte, da noi condivisa sul piano morale, non ha prodotto effetti positivi negli Stati Uniti e ha reso difficili taluni passaggi nei rapporti politici soprattutto con numerosi Stati dell'America latina e centrale, dell'Asia e del Medio Oriente.

Vi è poi il capitolo della cooperazione. Abbiamo legato la cooperazione allo sviluppo al concetto burocratico di dover spendere quello che si aveva – varie centinaia di miliardi di lire – senza reimpostare i programmi in funzione anche di nuove direttrici. Una larga fetta fu poi assorbita dai Pesi *ex* comunisti, quasi tutti fuori della nostra orbita all'ONU. Per motivi meramente amministrativi abbiamo chiuso piccole ambasciate in Paesi molto sensibili a questa presenza, per ovvie ragioni di prestigio internazionale. Con la Namibia vi è stata la schizofrenia di chiudere e poco dopo di riaprire l'ambasciata, con spreco di denaro e distruzione di prestigio e legami annodati in passato.

Onorevole ministro Dini, non è sotto accusa un Governo e ancor di meno la nostra diplomazia. La sconfitta alle Nazioni Unite, i pochi frutti raccolti nei Balcani, le velleità nel Medio Oriente, le audacie asiatiche senza un disegno comprensibile, il continuo ondeggiare, la poca affidabilità che ne risulta, infine il rischio dell'isolamento internazionale, non sono altro che le ovvie conseguenze di maggioranze di Governo formate da partiti e movimenti legati a concezioni contrastanti dei rapporti internazionali. Non è dignitoso, detto per inciso, chiedere la presidenza della Commissione europea non per il prestigio dell'Italia, ma per sistemare un Presidente del Consiglio nel quadro di una congiura di Palazzo.

Si parla di una politica *bipartisan*, per la quale l'opposizione è stata e continua ad essere disponibile, ma il presupposto sta in un'organica concertazione, in un accordo negoziato e approfondito. Non può il Governo, come è avvenuto con la mozione riguardante la Carta europea dei diritti, contare sull'adesione di principio alla medesima da parte dell'opposizione di centro-destra, per imporre un fatto compiuto.

Chi va cercando spunti elettorali per mettere in dubbio la vocazione europea della Casa delle libertà e, per la parte che ci riguarda, di Alleanza Nazionale, ha sbagliato tempi e obiettivi. Il nostro è un europeismo convinto, ma giustamente critico di una deriva confusamente sovranazionale,

che non rispetta peculiarità e che tende a configurare una situazione di privilegio di alcuni Paesi a danno di altri, il nostro in particolare.

Nel merito siamo convinti che la Carta dei diritti dei cittadini dell'Unione europea sia un documento che deve rappresentare una scelta di civiltà e, quindi, di massima ne condividiamo i principi, salvo talune omissioni e modifiche da apportare. Il nostro «no» alla mozione della maggioranza va così posto, soprattutto in relazione alla procedura e alla prassi adottate, dato che questa non voleva la convergenza su un testo concordato ma l'imposizione di quello che aveva elaborato, senza alcuna partecipazione parlamentare.

Come hanno preannunciato i *leader* del Polo, l'Europa, in previsione dell'appuntamento di Nizza, costituisce il terreno per un'intesa nazionale tra maggioranza e opposizione di centro-destra. Le valutazioni sugli obiettivi e gli itinerari del processo di unificazione in nessun caso mettono in discussione una scelta europeista convinta e coerente e non mancheranno le occasioni per dimostrarlo.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra politica estera purtroppo è modesta – diciamocelo chiaramente – e contraddittoria. Non appare alta e con un respiro adeguato al nostro peso come nazione. Non si può contemporaneamente parteggiare – per esempio – per il cosiddetto popolo di Seattle e far parte del G8. Non si può simpatizzare nello stesso tempo per Israele e per l'Intifada. Come in tutti gli altri campi, anche in politica estera il Governo di centro-sinistra merita il congedo democratico ed elettorale, ben inteso. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, i lavori dell'Aula potrebbero procedere nel modo seguente. Dopo gli interventi dei senatori Russo Spina e Lorenzi, potremmo rinviare alla seduta pomeridiana delle ore 16,30 gli altri interventi. A quel punto, se la Commissione esteri deciderà di utilizzare tutta la settimana per i suoi lavori, si potrà fissare una seduta antimeridiana dell'Aula nella giornata di martedì prossimo.

Si tratta però di una valutazione che – a mio avviso – deve compiere il Presidente della Commissione affari esteri avanzando una proposta in Aula.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, intervengo per chiederle una cortesia.

Poiché sono in partenza con la Commissione antimafia per una missione in Calabria, vorrei chiederle di poter anticipare il mio intervento rispetto a quello del senatore Russo Spina.

PRESIDENTE. Senatore Novi, può anticipare il suo intervento.

Sull'ordine dei lavori

SERVELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELO. Signor Presidente, non voglio assolutamente imporre niente, ma ho una curiosità anche come partecipe dei lavori di oggi di quest'Assemblea.

Non abbiamo ancora sciolto il dubbio, l'interrogativo, il nodo in merito alla possibilità per la Commissione esteri di discutere la Carta dei diritti. È mai possibile che sia così difficile riunire la Commissione esteri? Non riesco ancora a capire se sotto si nasconda una questione politica. Se è così, sarebbe bene farla emergere.

Andiamo in Commissione a discutere liberamente, magari ponendo delle limitazioni temporali. Caro senatore Migone, non è possibile che noi che rivendichiamo sempre il diritto-dovere della Commissione esteri di passare al suo vaglio provvedimenti di un certo respiro, in quest'occasione – chissà perché! – incontriamo questa impuntatura (chiamiamola in questo modo), non so se contro il Polo, contro la Lega o contro chi altro, per non discutere affatto questo problema. Si vuole arrivare al confronto nell'Aula parlamentare senza per lo meno tentare prima di chiarirci le idee e vedere se ci sono le condizioni per qualche apertura di carattere politico.

(Il senatore Russo Spena domanda di parlare).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non possiamo interrompere continuamente i nostri lavori per intervenire sull'ordine dei lavori.

Ora do la parola al senatore Novi. Come ho preannunciato, nel corso della seduta pomeridiana decideremo, su richiesta del Presidente della Commissione esteri, se c'è bisogno di tempo o se si può concludere il dibattito nelle sedute pomeridiana e notturna già convocate. Questo abbiamo detto, ossia che si tratta di una valutazione da effettuare.

Io ritengo che la richiesta di molti senatori non possa non trovare conclusione attraverso una votazione: c'è chi vuole approfondire la questione in Commissione e chi, invece, vuole che si decida in Aula oggi stesso. Il punto è questo. Ma lo possiamo decidere a quest'ora, alle ore 13,25, senatore Servello? *(Commenti del senatore Servello)*. Possiamo pure farlo alle ore 16,30, salvo che il senatore Migone convochi la Commissione esteri.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, evidentemente questa mattina non riesco a spiegarmi neanche con il collega Servello, con cui abitualmente ci intendiamo.

Di fronte all'autorevole incarico che ci è stato dato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiamo discusso, decidendo che siamo disposti ad approfondire (e come lei ha aggiunto, senatore Servello, non c'è solo la Carta europea dei diritti, ma anche la questione della riforma istituzionale e così via), ma che per fare questo approfondimento ci sarebbe voluto del tempo. Quindi, siamo disponibili, ma non per fare delle improvvisazioni. Questo lo abbiamo detto tutti insieme, senatore Servello, quando ne abbiamo discusso la scorsa settimana.

Se poi c'è un problema politico di come concludere questo dibattito di Assemblea, magari con la presentazione di mozioni, questa è altra questione, che non riguarda la Commissione, che deve essere concertata ed eventualmente discussa dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, dalla loro Conferenza o dall'Assemblea medesima.

SERVELLO. (*Fuori microfono*). Ma anche lì ne possiamo parlare, no?

MIGONE. Per carità, adesso mi sposto qua...

SERVELLO. (*Fuori microfono*). Chiedo ufficialmente che si riunisca l'Ufficio di Presidenza allargato a tutti i Gruppi. Non è possibile che ci sia un'ostilità a tenere una riunione aperta, in cui si possa parlare su un documento...

PRESIDENTE. Senatore Servello, vorrei interpretare quanto detto dal senatore Migone. Egli si è dichiarato disponibile a discutere, ma ha ricordato che non deve essere lui a decidere: sarà l'Assemblea. Facciamo decidere all'Assemblea, dunque. Ci sono molte richieste di rinvio alla Commissione esteri non soltanto sulla Carta europea dei diritti, ma anche su altre questioni. Cerchiamo di discuterne dopo.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà. Dopo il suo intervento, senatore Novi, rinvierò il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, perché non possiamo ulteriormente proseguire i nostri lavori.

NOVI. Signor Presidente, anche questa schermaglia che si è verificata in Aula sta ad indicare come il dibattito di politica estera spesso coinvolga anche le strategie politiche dei partiti che sono ancorate a questo

clima preelettorale fin troppo acceso. Proprio su questo mi voglio soffermare, signor Presidente.

Da un po' di tempo nel nostro Paese è dilagato una sorta di pensiero unico iperfederalista, che è funzionale a far sì che una parte dell'area politica di questo Paese venga collocata su posizioni di diffidenza verso l'Europa, il processo di unificazione europea; invece, non è affatto così.

Partecipando ai lavori della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo in qualità di osservatore (anche ieri ero presente), ho verificato che va emergendo un articolarsi di posizioni che riguarda trasversalmente Stati, ma anche partiti e forze politiche.

Non è affatto vero, per esempio, che il Partito socialista europeo la pensi allo stesso modo sulla Carta europea dei diritti. Non è affatto vero, ripeto. Per esempio, di fronte ad una posizione molto forte della sinistra italiana c'è una posizione ben diversa della sinistra inglese. E poi non è affatto vero, per esempio, che le maggioranze di sinistra e di centro-sinistra di altri Paesi (mi riferisco alla Danimarca) siano collocate su posizioni iperfederaliste, come quella della sinistra italiana.

Ascoltando ieri il rappresentante della Danimarca sono emerse grandi perplessità, per esempio, in materia di fisco, di politiche sociali, di doppia maggioranza, di cooperazione rafforzata, di maggioranza qualificata, di composizione della Commissione che non sia più interstatuale. Mi chiedo allora, com'è possibile che in Europa ci sia questo articolarsi di posizioni e noi qui nel Parlamento italiano, nel dibattito politico italiano assistiamo al ripetersi e all'incalzare della politica degli anatemi e di una politica dell'interdizione dal consesso del politicamente corretto europeista, di forze politiche che esprimono idee che in Europa coinvolgono trasversalmente, lo ripeto, Paesi e partiti?

Allora per esempio, sulle cooperazioni rafforzate, ci sono i cosiddetti Paesi minori che esprimono delle loro perplessità e che premono perché non venga superata quella politica dei limiti che prevedeva il Trattato di Amsterdam.

Per quanto riguarda poi il processo di integrazione europea, c'è il rischio che questo si insabbi proprio di fronte a questa forma di neogiacobinismo iperfederalista. Signor Presidente, in proposito in realtà c'è un timore molto diffuso in Europa: quello di un nuovo centralismo, di un nuovo statalismo. E non a caso quando ieri in Commissione affari costituzionali abbiamo fatto cenno a questo argomento, a questa tentazione, c'è stato da più parti il consenso verso le nostre posizioni. Nel momento in cui si passa da una cessione della sovranità monetaria alla cessione della sovranità politica qualche riflessione bisogna pur farla. Nel momento in cui si vuole portare avanti un discorso di accelerazione, per esempio sulla Carta dei diritti, qualche riflessione dovremo pur farla.

Il Governo italiano e gli stessi partiti di centro che rientrano nella maggioranza di Governo avranno di che meravigliarsi, per esempio, dalle posizioni che il Partito Popolare Europeo, unitariamente, andrà a prendere da qui a qualche settimana, posizioni che puntano a far sì che per la formulazione di tale Carta il processo sia democratico. Qui c'è un discorso

serio che nessuno fino ad ora, non so perché, ha voluto fare o affrontare in piena limpidezza: quello di una certa parte delle aree politiche europee, o meglio, diciamolo con franchezza, di una sinistra che vuole sostituire ai dirigismi inefficienti statali, un nuovo dirigismo che sia europeo, probabilmente anche in vista di quello che sarà il cambiamento radicale prevedibile nei futuri assetti ed equilibri politici in Europa.

Allora, si vuole costruire quella sorta di gabbia iperdirigista e statalista a livello comunitario nel momento in cui questo tipo di politica è uscito battuto a livello nazionale. Quindi, secondo noi, in questo momento occorre affrontare questo dibattito in piena coerenza con gli interessi nazionali. Sì ad una politica *bipartisan*, ma con rigore e serietà. Non possiamo certo rendere funzionale ad un confronto a volte anche miserevole di politica interna, le visioni e le strategie future, anche geopolitiche, del nostro Paese in Europa e nel mondo.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta pomeridiana.

Ricordo che devono ancora intervenire i senatori Russo Spena, Napoli Roberto, Lorenzi, Marino, Provera, Elia e De Zulueta.

Stabiliremo nella stessa seduta se rinviare l'argomento della Carta dei diritti europei alla seduta antimeridiana di martedì prossimo o a quando la Commissione esteri avrà deciso di rimetterla all'esame dell'Aula.

Ringrazio il Ministro degli affari esteri per la sua presenza.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16,30 e la seconda alle ore 20,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,36).

Allegato A**INTERROGAZIONI SULLA MANCATA ELEZIONE DELL'ITALIA AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE**

(3-03990) (12 ottobre 2000)

ANDREOTTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alla mancata elezione dell'Italia quale membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

(3-03993) (12 ottobre 2000)

D'ONOFRIO, BOSI, DANZI, LO CURZIO, PIREDDA, ZANOLLETTI, BIASCO, CALLEGARO, FAUSTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Appresa la notizia dell'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

ritenuta la particolare rilevanza politica della decisione della Nazioni Unite;

considerata particolarmente grave per l'Italia l'esclusione dal massimo organo politico delle Nazioni Unite,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni che hanno portato all'esclusione dell'Italia;

quali azioni politiche il Governo italiano abbia intrapreso dopo questa decisione.

(3-03997) (13 ottobre 2000)

SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali elementi abbiano portato alla nostra sconfitta alle Nazioni Unite per l'attribuzione del seggio provvisorio al Consiglio di sicurezza.

Gli interroganti, a questo proposito, chiedono di sapere se, una volta mantenuta la strategia della coalizione dei piccoli paesi, non siano stati adottati dal Ministero provvedimenti amministrativi, come la chiusura di talune ambasciate, che vanno nel senso opposto, se non sia mancata una promozione adeguata dei programmi di cooperazione, se non siano stati sottovalutati in sede politica gli avvertimenti che da parte della nostra struttura diplomatica erano stati rivolti circa una rinnovata aggressività del Giappone ed un rinnovato interesse della Germania.

Gli interroganti considerano, purtroppo, questa cocente sconfitta come clamorosa smentita alle affermazioni del Governo circa un ritrovato prestigio internazionale del nostro paese e chiedono di sapere quale riscontro nel concreto abbiano avuto le proclamate affermazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri circa l'esistenza di un particolare apprezzamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia, così come, sul piano europeo, il vanto di un rapporto speciale con la Francia che invece per bocca di Chirac privilegia la Germania.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

se questa sconfitta possa pregiudicare il nostro impegno per la riforma del Consiglio di sicurezza e se esistano le condizioni di recupero;

se, alla luce di quanto avvenuto, il Governo ritenga di adeguare la strategia per la nostra candidatura al Consiglio di sicurezza alla nuova realtà, evitando, comunque, che responsabilità proprie possano essere scaricate sui diplomatici che oggi e nel passato hanno dovuto portare avanti una nostra candidatura internazionale senza il necessario e costante sostegno della classe politica.

(3-03999) (13 ottobre 2000)

PIANETTA, LA LOGGIA, MAGGIORE, PORCARI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che per il biennio 2001-2002 faranno parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, quali membri non permanenti, Irlanda, Norvegia, Singapore, Colombia, Mauritius;

che l'Italia aveva presentato la propria candidatura per poter accedere al Consiglio di sicurezza per il biennio 2001-2002;

che l'impegno finanziario ed operativo dell'Italia in ambito ONU è rilevante occupando il quinto posto nella classifica dei finanziamenti ed il terzo posto come presenza di uomini in missioni di pace;

che l'Italia nell'ultima e decisiva votazione ha ottenuto soltanto 57 voti restando così esclusa dal Consiglio di sicurezza;

che l'Italia era entrata a far parte del Consiglio di sicurezza nel 1994 ottenendo 167 voti su 170 grazie anche alla attiva capacità del Ministro degli affari esteri del Governo Berlusconi, onorevole Antonio Martino;

considerato:

che l'insuccesso rappresenta una preoccupante caduta della posizione e dell'immagine internazionale dell'Italia in un momento particolarmente delicato;

che un simile esito costituisce innegabilmente un indebolimento della posizione italiana in sede ONU con il conseguente rischio di pregiudizio della posizione italiana, anche nei rapporti con i nostri *partner* europei, in merito alla complessa questione delle riforme del Consiglio di sicurezza,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi politico-diplomatici che hanno determinato l'esito negativo anzidetto;

che cosa si intenda fare per rilanciare l'azione italiana in ambito ONU al fine di far riacquistare all'Italia i ruoli che le competono secondo gli impegni e la recente storia.

(3-04000) (17 ottobre 2000)

MIGONE, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'esito del voto che ha escluso l'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU reca un danno considerevole alla politica estera del paese, gli interroganti chiedono di conoscere:

la valutazione del Governo sulle ragioni di tale sconfitta;

le ripercussioni sulla politica italiana all'interno dell'ONU;

le azioni che il Governo italiano intende intraprendere per rafforzare la sua azione di riforma del Consiglio di sicurezza di fronte al rischio evidente che la sconfitta subita sia usata per indebolirla.

(3-04001) (17 ottobre 2000)

VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il voto in sede ONU per l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio di sicurezza ha avuto esito negativo per il nostro paese;

che tale circostanza rischia di indebolire fortemente la posizione politica italiana di riforma delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza medesimo,

si chiede di sapere:

le ragioni di tale sconfitta;

i motivi che hanno condotto l'Italia a non rispettare il *turn over* tra le nazioni, che avrebbe, invece, sconsigliato una candidatura anzi tempo;

se il Governo italiano non ritenga di tornare a rappresentare con forza in sede ONU, in maniera chiara e inequivoca, la volontà di superamento del diritto di veto e la realizzazione di un seggio permanente europeo in seno al Consiglio di sicurezza.

(3-04002) (17 ottobre 2000)

JACCHIA. – *Al Ministro degli affari esteri.* –

Considerando che la linea politica dei nostri Governi negli ultimi anni è stata quella di assumere nell'Assemblea la guida dei paesi «minori» per bloccare l'entrata di Germania e Giappone tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di battersi per una trasformazione della composizione del Consiglio stesso in un organo più paritario,

l'interrogante chiede di conoscere
se il Governo intenda perseguire questa linea.

(3-04003) (17 ottobre 2000)

NAPOLI Roberto, MISSERVILLE. – Al Ministro degli affari esteri.
– Premesso:

che l'Italia non è stata eletta membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU per il biennio 2000-2001;

che il nostro paese ha perso il confronto con l'Irlanda e la Norvegia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano stati i fattori che hanno determinato l'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU;

quali misure il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare al fine di scongiurare che il nostro paese, in vista del prossimo confronto con Germania e Giappone, possa essere emarginato;

quali politiche, inoltre, si intenda adottare per favorire una riforma democratica e trasparente del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

(3-04004) (17 ottobre 2000)

SEMENZATO, BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – Al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che lo scorso 10 ottobre presso la sede delle Nazioni Unite a New York si è tenuta la votazione per il rinnovo dei cinque seggi non permanenti all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

che i seggi a disposizione del Gruppo occidentale, di cui l'Italia fa parte, per il biennio 2001-2002 erano due e sono stati assegnati all'Irlanda e alla Norvegia dopo una votazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella quale l'Italia è stata sconfitta ricevendo meno voti degli altri paesi europei candidati;

che da diversi anni la strategia di politica estera del nostro paese e la diplomazia in seno alle istituzioni internazionali hanno seguito un percorso per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che prevedeva un più ampio coinvolgimento dei paesi meno rappresentati;

che la mancata elezione del nostro paese non sembra legata direttamente al lungo lavoro per il processo di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite svolto in questi ultimi anni dal nostro Governo e dalla nostra rappresentanza diplomatica, nel corso del quale in più di un'occasione ci sono state divergenze con alcuni dei membri permanenti dello stesso Consiglio di sicurezza;

che l'Italia era da poco uscita dal Consiglio di sicurezza, mentre Irlanda e Norvegia mancavano da più di venti anni, e la candidatura del nostro paese, avvenuta in ritardo rispetto ai governi di Dublino e Oslo che avevano già condotto la loro campagna ottenendo appoggi internazionali, ha rappresentato agli occhi di molti paesi il superamento del principio di alternanza e uguaglianza all'interno dell'attuale quadro normativo del Consiglio di sicurezza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno chiarire i passaggi che hanno portato il nostro paese a presentare la candidatura per l'elezione dei cinque seggi non permanenti presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e quali passi siano stati compiuti per ricevere l'appoggio, in occasione della votazione, degli altri paesi in seno all'Assemblea generale;

se non si ritenga opportuno appoggiare la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite attraverso la presenza di un seggio unico per i paesi membri dell'Unione europea.

(3-04005) (17 ottobre 2000)

PROVERA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che i paesi firmatari della Carta delle Nazioni Unite sono passati dai 51 membri del 1945 ai 185 di oggi, raggiungendo in tal modo una rappresentatività eccezionale nella storia delle organizzazioni internazionali;

che dagli anni '90, specialmente a seguito della caduta del muro di Berlino, è in atto un dibattito interno all'Organizzazione sui suoi sistemi decisionali, con particolare riferimento ai mezzi in suo possesso per la prevenzione dei conflitti ed il mantenimento della pace;

che in tale ambito il potere decisionale vincolante in tema di sicurezza collettiva è riservato, come è noto, ai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza e ai 10 membri eletti dall'Assemblea generale per un periodo di due anni;

che sovente si è anche posta la necessità di una valutazione degli strumenti disponibili, attraverso il sistema delle Nazioni Unite, per una *global governance* e del ruolo che l'Italia potrebbe svolgere in tale ambito, in considerazione anche del forte impegno economico e di risorse umane che il nostro paese offre alle Nazioni Unite e alle missioni internazionali di pace;

che il dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza è indubbiamente l'aspetto sul quale il Governo e l'iniziativa diplomatica italiana si sono maggiormente concentrati, con l'obiettivo da un lato di contrastare le proposte che tendono ad accentuare il carattere elitario del Consiglio e dall'altro di aumentarne la democraticità, la trasparenza, la rappresentatività e l'efficacia, attraverso una maggiore partecipazione degli Stati membri;

che malgrado quanto sopra esposto in data 10 ottobre 2000 l'Italia, candidata a far parte dei paesi membri del Consiglio di sicurezza per il biennio 2001-2002 per l'area europea, ha ottenuto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite solamente 51 voti;

che tale esclusione sembra contrastare con l'importanza strategica e geopolitica che l'Italia riveste, vista la sua posizione centrale in un'area ad alta percentuale di instabilità e conflitto,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno condotto all'ampio rifiuto dimostrato dall'Assemblea verso l'Italia, se questo possa essere letto come una momentanea mancanza di fiducia nei confronti del paese e quali iniziative il Governo intenda assumere per migliorare i nostri rapporti con le altre diplomazie in seno all'Assemblea.

(3-04006) (17 ottobre 2000)

MIGONE, BOCO, VERTONE GRIMALDI. – Al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che la mancata elezione dell'Italia come membro non permanente del Consiglio di sicurezza costituisce un fatto grave anche per la sua entità numerica (94 a 114, nella prima elezione con la Norvegia, dove è risultata eletta l'Irlanda con 130 voti);

che senza nocive drammatizzazioni tale sconfitta deve essere pienamente compresa in tutti i suoi aspetti politici ed esecutivi e soltanto un clima di piena trasparenza può evitarne qualsiasi strumentalizzazione;

che nei giorni antecedenti il voto è stata inviata dall'ambasciatore Umberto Vattani, Segretario generale del Ministero degli affari esteri, al suo omologo del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Estonia, ambasciatore Harri Tiido, la lettera che qui di seguito si riporta tradotta in italiano:

«060/5854

H-1-ONU

Roma, 5 ottobre 2000

Eccellenza e caro ambasciatore,

mi dispiace molto di non averla potuta incontrare personalmente e mi riprometto di avere tale opportunità in tempi brevi, in vista di un ulteriore miglioramento delle nostre relazioni bilaterali.

Mi consenta di rappresentarLe ancora una volta un tema cruciale per l'interesse dell'Italia: la nostra candidatura a un seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per il prossimo biennio. So che l'ambasciatore italiano a Tallin ha già discusso la materia con Lei di recente ed ha fatto un passo con il Ministro degli affari esteri dell'Estonia sabato 30 settembre.

L'Italia è stata fra i primi paesi ad aprire un'ambasciata a Tallin, subito dopo la ritrovata indipendenza dell'Estonia, ed un grande impegno è stato rivolto ad una fattiva cooperazione nei set-

tori politico, economico e culturale al fine di rafforzare le nostre relazioni. Nella mia veste di Segretario generale del Ministero degli affari esteri, come tale responsabile per gli uffici diplomatici all'estero, ho costantemente sottolineato l'importanza della nostra presenza diplomatica a Tallin. Ora, mentre ci troviamo a fronteggiare restrizioni di bilancio ed il Parlamento chiede una razionalizzazione della rete diplomatica, nuovi sforzi saranno necessari per arginare ogni ridimensionamento.

Mi consenta anche di ricordare che l'Italia ha sempre giocato un ruolo efficace e costruttivo sia a livello bilaterale che all'interno dell'Unione europea per appoggiare l'allargamento dell'Unione e le vostre aspirazioni a questo riguardo.

In tale quadro, ci saremmo aspettati dall'Estonia un atteggiamento positivo nei confronti della candidatura italiana. Tuttavia, non abbiamo ancora ricevuto quei segnali favorevoli che stavamo attendendo. Lei sa molto bene che l'Italia è il quinto maggiore contributore del bilancio ordinario dell'ONU ed uno dei principali partecipanti alle operazioni di *peace keeping*.

Sono fiducioso che l'Estonia possa comprendere la posizione italiana e riconsideri la questione, riprendendo in esame le ragioni della candidatura italiana al Consiglio di sicurezza per l'elezione prevista all'Assemblea generale dell'ONU il prossimo 10 ottobre.

Mi creda,

Umberto VATTANI»;

che il riferimento alla pressione parlamentare che giustificherebbe la non tanto implicita minaccia di chiudere l'ambasciata a Tallin, oltre che lesivo dei buoni rapporti con l'amica Estonia, viola quanto a suo tempo deciso dal Parlamento e accolto dal Governo; infatti, in occasione della discussione del bilancio, il 13 ottobre 1999, la Commissione affari esteri del Senato ha approvato un ordine del giorno a firma Migone, Squarcialupi, Folloni, Boco, Jacchia, Gawronski che, dopo aver premesso che «la presenza di un'ambasciata riveste una particolare importanza nei paesi piccoli o di recente indipendenza perché ne sottolinea la sovranità», impegna il Governo perché «nei limiti del possibile estenda la rete, in particolare delle ambasciate bilaterali»;

che lettere di uguale contenuto o tenore risultano essere state inviate, sempre dall'ambasciatore Vattani, ai suoi colleghi delle Repubbliche di Lituania e Lettonia ed esse hanno provocato una reazione duramente negativa di tali governi amici,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro degli affari esteri avesse autorizzato tali lettere e, in questo caso, se fosse a conoscenza del loro preciso contenuto nel momento del loro invio;

se, in caso contrario, non ritenga che esse contrastino con le normali argomentazioni diplomatiche che vengono utilizzate, in casi come questi, nei confronti di paesi amici ed alleati e se non risultino, nel con-

tenuto e nella forma, lesive della loro indipendenza, oltre che controproducenti rispetto al risultato che si intendeva conseguire;

se vi siano stati altri casi, sempre a conoscenza del Ministro, in cui sia stato usato analogo linguaggio per promuovere il voto a favore della candidatura italiana; più specificamente, se in tali casi siano rientrati anche paesi particolarmente vulnerabili per la loro entità o in quanto candidati all'Unione europea e/o alla NATO e che – spesso – sarebbero, invece, stati meritevoli di particolare riguardo per il loro sostegno alla nostra politica di riforma dello stesso Consiglio di sicurezza.

Allegato B**Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 16 ottobre 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, la senatrice Bettoni Brandani in sostituzione del senatore Tapparo, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. GERMANÀ Basilio

Contributo in favore della Regione Sicilia sul controvalore dell'imposta di fabbricazione degli oli minerali (4836)

(presentato in data **13/10/00**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. RIPAMONTI Natale

Riforma del regime giuridico relativo alla cittadinanza italiana (4811)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 3° Aff. esteri

(assegnato in data **17/10/00**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, con due Allegati, fatta a Aarhus il 25 giugno 1998 (4776)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, 10° Industria, 13° Ambiente

(assegnato in data **17/10/00**)

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. PETTINATO Rosario

Agevolazioni per la promozione del rapporto di lavoro sportivo (4773)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 11° Lavoro, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **17/10/00**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 11 ottobre 2000, il senatore Montagnino ha presentato la relazione sul disegno di legge: Lauro ed altri. – «Modifiche al decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, recante conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni» (4413).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 ottobre 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269, recante «Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù», la prima relazione sullo stato di attuazione della legge stessa, con riferimento agli anni 1998 e 1999 (*Doc. CLXXIV*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente, nonché alla Commissione speciale in materia d'infanzia.

Con lettere in data 10 ottobre 2000, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Padula (Salerno), Bisignano (Cosenza), Pignataro Maggiore (Caserta).

Interrogazioni

MIGONE, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'esito del voto che ha escluso l'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU reca un danno considerevole alla politica estera del paese, gli interroganti chiedono di conoscere:

la valutazione del Governo sulle ragioni di tale sconfitta;

le ripercussioni sulla politica italiana all'interno dell'ONU;

le azioni che il Governo italiano intende intraprendere per rafforzare la sua azione di riforma del Consiglio di sicurezza di fronte al rischio evidente che la sconfitta subita sia usata per indebolirla.

(3-04000)

VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro degli affari esteri.* –
Premesso:

che il voto in sede ONU per l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio di sicurezza ha avuto esito negativo per il nostro Paese;

che tale circostanza rischia di indebolire fortemente la posizione politica italiana di riforma delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza medesimo,

si chiede di sapere:

le ragioni di tale sconfitta;

i motivi che hanno condotto l'Italia a non rispettare il *turn over* tra le nazioni, che avrebbe, invece, sconsigliato una candidatura anzi tempo;

se il Governo italiano non ritenga di tornare a rappresentare con forza in sede ONU, in maniera chiara e inequivoca, la volontà di superamento del diritto di veto e la realizzazione di un seggio permanente europeo in seno al Consiglio di sicurezza.

(3-04001)

JACCHIA. – *Al Ministro degli affari esteri.* –

Considerando che la linea politica dei nostri Governi negli ultimi anni è stata quella di assumere nell'Assemblea la guida dei paesi «minori» per bloccare l'entrata di Germania e Giappone tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di battersi per una trasformazione della composizione del Consiglio stesso in un organo più paritario,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda perseguire questa linea.

(3-04002)

NAPOLI Roberto, MISSERVILLE. – *Al Ministro degli affari esteri.*
– Premesso:

che l'Italia non è stata eletta membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU per il biennio 2000-2001;

che il nostro Paese ha perso il confronto con l'Irlanda e la Norvegia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano stati i fattori che hanno determinato l'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU;

quali misure il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare al fine di scongiurare che il nostro Paese, in vista del prossimo confronto con Germania e Giappone, possa essere emarginato;

quali politiche, inoltre, si intenda adottare per favorire una riforma democratica e trasparente del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

(3-04003)

SEMENTATO, BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che lo scorso 10 ottobre presso la sede delle Nazioni Unite a New York si è tenuta la votazione per il rinnovo dei cinque seggi non permanenti all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

che i seggi a disposizione del Gruppo occidentale, di cui l'Italia fa parte, per il biennio 2001-2002 erano due e sono stati assegnati all'Irlanda e alla Norvegia dopo una votazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella quale l'Italia è stata sconfitta ricevendo meno voti degli altri paesi europei candidati;

che da diversi anni la strategia di politica estera del nostro Paese e la diplomazia in seno alle istituzioni internazionali hanno seguito un percorso per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che prevedeva un più ampio coinvolgimento dei paesi meno rappresentati;

che la mancata elezione del nostro Paese non sembra legata direttamente al lungo lavoro per il processo di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite svolto in questi ultimi anni dal nostro Governo e dalla nostra rappresentanza diplomatica, nel corso del quale in più di un'occasione ci sono state divergenze con alcuni dei membri permanenti dello stesso Consiglio di sicurezza;

che l'Italia era da poco uscita dal Consiglio di sicurezza, mentre Irlanda e Norvegia mancavano da più di venti anni, e la candidatura del nostro Paese, avvenuta in ritardo rispetto ai governi di Dublino e Oslo che avevano già condotto la loro campagna ottenendo appoggi internazionali, ha rappresentato agli occhi di molti paesi il superamento del principio di alternanza e uguaglianza all'interno dell'attuale quadro normativo del Consiglio di sicurezza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno chiarire i passaggi che hanno portato il nostro Paese a presentare la candidatura per l'elezione dei cinque seggi non permanenti presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e quali passi siano stati compiuti per ricevere l'appoggio, in occasione della votazione, degli altri paesi in seno all'Assemblea generale;

se non si ritenga opportuno appoggiare la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite attraverso la presenza di un seggio unico per i paesi membri dell'Unione europea.

(3-04004)

PROVERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che i paesi firmatari della Carta delle Nazioni Unite sono passati dai 51 membri del 1945 ai 185 di oggi, raggiungendo in tal modo una rappresentatività eccezionale nella storia delle organizzazioni internazionali;

che dagli anni '90, specialmente a seguito della caduta del muro di Berlino, è in atto un dibattito interno all'Organizzazione sui suoi sistemi

decisionali, con particolare riferimento ai mezzi in suo possesso per la prevenzione dei conflitti ed il mantenimento della pace;

che in tale ambito il potere decisionale vincolante in tema di sicurezza collettiva è riservato, come è noto, ai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza e ai 10 membri eletti dall'Assemblea generale per un periodo di due anni;

che sovente si è anche posta la necessità di una valutazione degli strumenti disponibili, attraverso il sistema delle Nazioni Unite, per una *global governance* e del ruolo che l'Italia potrebbe svolgere in tale ambito, in considerazione anche del forte impegno economico e di risorse umane che il nostro Paese offre alle Nazioni Unite e alle missioni internazionali di pace;

che il dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza è indubbiamente l'aspetto sul quale il Governo e l'iniziativa diplomatica italiana si sono maggiormente concentrati, con l'obiettivo da un lato di contrastare le proposte che tendono ad accentuare il carattere elitario del Consiglio e dall'altro di aumentarne la democraticità, la trasparenza, la rappresentatività e l'efficacia, attraverso una maggiore partecipazione degli Stati membri;

che malgrado quanto sopra esposto in data 10 ottobre 2000 l'Italia, candidata a far parte dei paesi membri del Consiglio di sicurezza per il biennio 2001-2002 per l'area europea, ha ottenuto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite solamente 51 voti;

che tale esclusione sembra contrastare con l'importanza strategica e geopolitica che l'Italia riveste, vista la sua posizione centrale in un'area ad alta percentuale di instabilità e conflitto,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno condotto all'ampio rifiuto dimostrato dall'Assemblea verso l'Italia, se questo possa essere letto come una momentanea mancanza di fiducia nei confronti del Paese e quali iniziative il Governo intenda assumere per migliorare i nostri rapporti con le altre diplomazie in seno all'Assemblea.

(3-04005)

MIGONE, BOCO, VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la mancata elezione dell'Italia come membro non permanente del Consiglio di sicurezza costituisce un fatto grave anche per la sua entità numerica (94 a 114, nella prima elezione con la Norvegia, dove è risultata eletta l'Irlanda con 130 voti);

che senza nocive drammatizzazioni tale sconfitta deve essere pienamente compresa in tutti i suoi aspetti politici ed esecutivi e soltanto un clima di piena trasparenza può evitarne qualsiasi strumentalizzazione;

che nei giorni antecedenti il voto è stata inviata dall'ambasciatore Umberto Vattani, Segretario generale del Ministero degli affari esteri, al suo omologo del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Estonia, ambasciatore Harri Tiido, la lettera che qui di seguito si riporta tradotta in italiano:

«060/5854

H-1-ONU

Roma, 5 ottobre 2000

Eccellenza e caro ambasciatore,

mi dispiace molto di non averla potuta incontrare personalmente e mi riprometto di avere tale opportunità in tempi brevi, in vista di un ulteriore miglioramento delle nostre relazioni bilaterali.

Mi consenta di rappresentarLe ancora una volta un tema cruciale per l'interesse dell'Italia: la nostra candidatura a un seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per il prossimo biennio. So che l'ambasciatore italiano a Tallin ha già discusso la materia con Lei di recente ed ha fatto un passo con il Ministro degli affari esteri dell'Estonia sabato 30 settembre.

L'Italia è stata fra i primi paesi ad aprire un'ambasciata a Tallin, subito dopo la ritrovata indipendenza dell'Estonia, ed un grande impegno è stato rivolto ad una fattiva cooperazione nei settori politico, economico e culturale al fine di rafforzare le nostre relazioni. Nella mia veste di Segretario generale del Ministero degli affari esteri, come tale responsabile per gli uffici diplomatici all'estero, ho costantemente sottolineato l'importanza della nostra presenza diplomatica a Tallin. Ora, mentre ci troviamo a fronteggiare restrizioni di bilancio ed il Parlamento chiede una razionalizzazione della rete diplomatica, nuovi sforzi saranno necessari per arginare ogni ridimensionamento.

Mi consenta anche di ricordare che l'Italia ha sempre giocato un ruolo efficace e costruttivo sia a livello bilaterale che all'interno dell'Unione europea per appoggiare l'allargamento dell'Unione e le vostre aspirazioni a questo riguardo.

In tale quadro, ci saremmo aspettati dall'Estonia un atteggiamento positivo nei confronti della candidatura italiana. Tuttavia, non abbiamo ancora ricevuto quei segnali favorevoli che stavamo attendendo. Lei sa molto bene che l'Italia è il quinto maggiore contributore del bilancio ordinario dell'ONU ed uno dei principali partecipanti alle operazioni di *peace keeping*.

Sono fiducioso che l'Estonia possa comprendere la posizione italiana e riconsideri la questione, riprendendo in esame le ragioni della candidatura italiana al Consiglio di sicurezza per l'elezione prevista all'Assemblea generale dell'ONU il prossimo 10 ottobre.

Mi creda,

Umberto VATTANI»;

che il riferimento alla pressione parlamentare che giustificerebbe la non tanto implicita minaccia di chiudere l'ambasciata a Tallin, oltre che lesivo dei buoni rapporti con l'amica Estonia, viola quanto a suo tempo deciso dal Parlamento e accolto dal Governo; infatti, in occasione della discussione del bilancio, il 13 ottobre 1999, la Commissione affari esteri del Senato ha approvato un ordine del giorno a firma Migone, Squarcialupi, Folloni, Boco, Jacchia, Gawronski che, dopo aver premesso che «la presenza di un'ambasciata riveste una particolare importanza nei paesi piccoli o di recente indipendenza perché ne sottolinea la sovranità», impegna il Governo perché «nei limiti del possibile estenda la rete, in particolare delle ambasciate bilaterali»;

che lettere di uguale contenuto o tenore risultano essere state inviate, sempre dall'ambasciatore Vattani, ai suoi colleghi delle Repubbliche di Lituania e Lettonia ed esse hanno provocato una reazione duramente negativa di tali governi amici,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro degli affari esteri avesse autorizzato tali lettere e, in questo caso, se fosse a conoscenza del loro preciso contenuto nel momento del loro invio;

se, in caso contrario, non ritenga che esse contrastino con le normali argomentazioni diplomatiche che vengono utilizzate, in casi come questi, nei confronti di paesi amici ed alleati e se non risultino, nel contenuto e nella forma, lesive della loro indipendenza, oltre che controproducenti rispetto al risultato che si intendeva conseguire;

se vi siano stati altri casi, sempre a conoscenza del Ministro, in cui sia stato usato analogo linguaggio per promuovere il voto a favore della candidatura italiana; più specificamente, se in tali casi siano rientrati anche paesi particolarmente vulnerabili per la loro entità o in quanto candidati all'Unione europea e/o alla NATO e che – spesso – sarebbero, invece, stati meritevoli di particolare riguardo per il loro sostegno alla nostra politica di riforma dello stesso Consiglio di sicurezza.

(3-04006)

DE CAROLIS. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – (Già 4-19618)

(3-04007)

SCOPELLITI. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

in data 10 giugno 1992, su istanza della procura di Firenze, veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti del signor Roberto Giannoni, direttore dell'agenzia di Sassetta della Cassa di risparmio di Livorno, il quale veniva rinchiuso nel carcere di Sollicciano;

dopo circa venti giorni il signor Giannoni, ritenuto la mente finanziaria della mafia toscana, veniva trasferito alla nona sezione, sotto il regime dell'articolo 41-*bis* del nostro ordinamento penitenziario;

i capi di imputazione erano associazione di tipo mafioso, usura, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, traffico di armi, estorsione;

le accuse si basavano su un'intercettazione telefonica relativa ad un colloquio, inerente ad un ordinario rapporto di lavoro, con la moglie di un cliente della banca e sulle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, successivamente ed incontestabilmente smentite;

i due «pentiti» ricevevano in cambio grossi benefici: il primo, una signora, il godimento di un appartamento e un mantenimento mensile a spese dello Stato; il secondo, un bancario, uno sconto di pena;

il signor Giannoni veniva licenziato dalla banca e mai più riassunto, veniva lasciato dalla fidanzata e assisteva alla morte dei genitori;

il 10 giugno 1993, nonostante la richiesta di proroga per altri dodici mesi di custodia cautelare da parte della procura di Firenze, il signor Giannoni veniva scarcerato, con l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria ogni due settimane, fino al luglio 1995;

nell'ottobre 1998, dopo otto anni di gogna, offese e isolamento, il signor Giannoni veniva assolto da ogni imputazione con formula piena;

in data 6-11 luglio 2000 la corte d'appello di Firenze, su domanda di riparazione per l'ingiusta detenzione presentata, ai sensi dell'articolo 314 del codice di procedura penale, dal signor Giannoni, decideva di liquidare 200 milioni di lire, di cui 150 milioni di lire per i mesi trascorsi in carcere sotto custodia cautelare e 50 milioni di lire per il danno morale;

l'articolo 15 della legge 16 dicembre 1999, n. 479, innalzava il tetto massimo del risarcimento da 100 milioni a un miliardo di lire;

con missiva del 4 gennaio 2000 il signor Giannoni chiedeva all'INPS di poter riscattare, con versamenti volontari, il periodo detentivo, alla stregua del riscatto degli anni di università e del servizio di leva;

con raccomandata del 25 agosto 2000 l'INPS negava ogni possibilità di riscatto per il periodo di custodia cautelare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno disporre un'indagine ispettiva al fine di valutare la correttezza dell'operato degli organi giudiziari di Firenze, in particolare in ordine:

alla valutazione che è stata data dall'organo inquirente alle dichiarazioni, considerate dallo stesso fortemente indizianti, in realtà contraddittorie e definitivamente smentite in fase dibattimentale, rese da due collaboratori di giustizia;

alla decisione di emettere il provvedimento di custodia cautelare e mantenere lo stato di detenzione preventiva del signor Giannoni per un periodo così lungo, rilevatosi, nella specie, uno strumento di pressione utilizzato impropriamente per acquisire prove del tutto mancanti;

alla decisione di risarcire il signor Giannoni nella misura di soli 200 milioni di lire per ingiusta riparazione, considerato che tale istituto, per chiara scelta di politica legislativa, è diretto ad indennizzare il soggetto sotto i profili patrimoniale e morale; in quest'ottica vanno presi in considerazione il licenziamento, il periodo di disoccupazione, la mancata retribuzione e contribuzione relativa a detto periodo e a quello futuro, la

mancata reintegrazione nel posto di lavoro nonché tutte le effettive conseguenze personali patite dal detenuto, di natura morale, fisica e psicologica, ivi compresi (Cassazione – sezioni unite penali) il danno all'immagine, alla vita di relazione, all'identità personale;

se il Ministro della giustizia non reputi di dover intervenire, d'urgenza, al fine di sollecitare una pronta definizione del disegno di legge d'iniziativa governativa in materia di collaborazione con l'autorità giudiziaria, attesa la situazione di quiescenza in cui attualmente versa lo stesso;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda adeguare la normativa vigente relativa al «diritto di riscatto», fino a ricomprendervi l'ipotesi di «ingiusta detenzione», e se in attesa di adeguamento legislativo non ritenga giusto, a mezzo di apposita circolare interpretativa, offrire tale opportunità a chi, ingiustamente, è rimasto per anni ospite della patria galera.

(3-04008)

PERUZZOTTI, LEONI, TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

le motivazioni per cui la Lombardia è stata esclusa dagli interventi urgenti emanati dal Consiglio dei ministri in merito agli eventi calamitosi degli ultimi giorni;

in particolare, come mai le province di Varese e Pavia, particolarmente toccate dalle esondazioni del lago Maggiore e del Ticino e del Po, non abbiano trovato un oggettivo riscontro da parte del Consiglio dei ministri; nello specifico la provincia di Varese con la fuoriuscita del lago Maggiore e del fiume Ticino sta vivendo una particolare e drammatica situazione per quanto riguarda le popolazioni dei comuni lacuali e di quelli situati sulle rive del fiume Ticino;

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo siano al corrente che il lago Maggiore ha superato di 60 centimetri il livello del 1994;

se siano al corrente che era dal 1840 che il lago non raggiungeva questi livelli;

se siano al corrente della drammatica situazione in cui sono costrette le popolazioni di Sesto Calende, Angera, Laveno Mombello, Luino e tutti gli altri paesi della fascia lacuale, che hanno la gran parte delle abitazioni e delle attività commerciali allagate con grave pregiudizio anche della viabilità e quindi con conseguente difficoltà dei mezzi di soccorso;

se non ritengano opportuno rivedere la propria posizione e inserire nel piano di interventi straordinari anche queste zone;

quale sia la reale situazione dei danni provocati in Piemonte ed in Valle d'Aosta e se corrisponda al vero che soprattutto in Val d'Aosta, come da notizie in possesso degli scriventi, stiano operando bande di sciacalli praticamente indisturbate che rovistano nelle macerie e nelle case abbandonate alla ricerca di denaro, preziosi e quant'altro;

se il Governo non ritenga opportuno l'immediato impiego dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico e per l'immediata repressione di questo vergognoso fenomeno.

(3-04009)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ASCIUTTI, MILIO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

risulta in fase di progettazione la realizzazione di un nuovo palazzo per gli uffici comunali di circa 25.000 metri cubi con oltre 15 metri di altezza fuori terra, il tutto a ridosso delle mura urbane nella zona centralissima di Perugia di viale Pellini con annesso un parcheggio per alcune centinaia di automobili;

la costruzione di questo nuovo palazzo sarebbe curata dalla SIPA spa, società da cui il comune di Perugia è disponibile a prendere in affitto o a comprare il suddetto palazzo;

tale progetto si configurerebbe come una volgare speculazione edilizia dato che il comune di Perugia è proprietario di numerosissime sedi comunali e che nel centro storico di Perugia campeggiano inutilizzati (o di prossimo abbandono) i seguenti cospicui edifici: Inps di via Fiume, ex Enel di via XIV Settembre, area Gelsomini di piazza Morlacchi, ex ospizio Fatebenefratelli, carceri maschili e femminili, poste di piazza Matteotti, area del tribunale di piazza Matteotti;

tali inutilizzazioni hanno svuotato il centro storico di attività produttive significative fino a ridurlo ad un'area semideserta inabitata;

tale area è una delle ultime zone che non vanno completate ma riqualificate;

il progetto del suddetto palazzo verrebbe realizzato in una zona proprio a ridosso delle mura urbane medioevali e di salvaguardia dell'acropoli perugina già recentemente interessata da un'ampia frana nella vicina zona di San Francesco al Prato causata da una criminale escavazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di evitare che questa nuova eventuale cementificazione in una delle zone più significative della parte antica di Perugia vada a deturpare la città in una zona che al contrario dovrebbe essere maggiormente qualificata e tutelata.

(4-20786)

MANFROI, CECCATO, LAGO, BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Gli interroganti chiedono di sapere per quali ragioni i vigili urbani, presenti alla barriera di largo Chigi per vietare il traffico delle auto private nel tratto di via del Corso tra piazza Colonna e piazza Venezia, si disinteressino completamente delle numerose bancarelle abusive allestite da extracomunitari collocate sul marciapiede di largo Chigi,

lato libreria Rizzoli, che contribuiscono al degrado del cuore del centro storico di Roma.

(4-20787)

MANFROI, CECCATO, BIANCO, LAGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che a Portogruaro, città di circa 25.000 abitanti e più di 6.000 studenti di tutti gli ordini di scuola, compresa l'università, vi sono, nell'anno scolastico 2000-2001, 1.055 alunni di scuola elementare, 717 di scuola media e 412 bambini frequentanti la scuola materna statale, per un totale di 2.184 alunni;

che gli alunni delle scuole materne ed elementari attengono a due circoli didattici, retti fino allo scorso anno scolastico da due dirigenti;

che il primo circolo didattico comprende cinque scuole materne (384 iscritti), cinque scuole elementari (545 alunni) e conta dieci sedi;

che il secondo circolo comprende: una scuola materna (64 iscritti), cinque scuole elementari (592 iscritti) e conta cinque sedi;

che l'amministrazione comunale per l'erogazione dei servizi di sua competenza (edifici, trasporti, mensa) deve necessariamente coordinare e provvedere complessivamente, compresi i quattro plessi della scuola media, a 19 sedi con destinazione scolastica, ubicate sia in centro storico sia nelle frazioni, distanti anche 13 chilometri e con esigenze differenziate riguardo all'offerta formativa;

che l'amministrazione comunale sta attuando, di concerto con l'amministrazione provinciale, un piano di riassetto dell'intera dislocazione delle scuole sia di competenza comunale sia di competenza provinciale;

che le due direzioni didattiche resesi vacanti per avvenuti trasferimenti e pensionamenti sono state assegnate, fin dal luglio 2000, a personale direttivo di ruolo;

che una rettifica di tali movimenti che cambiava il personale direttivo già assegnato a luglio è pervenuta dal Ministero della pubblica istruzione al provveditorato agli studi di Venezia il 1° settembre 2000 e nelle scuole interessate intorno all'11 dello stesso mese, a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico;

che a reggere i due circoli didattici sono ora due dirigenti reggenti, titolari di altre sedi fuori del territorio comunale, e che gli stessi hanno obbligatoriamente dovuto avvalersi, per la gestione dei due circoli portogruaresi, della facoltà di nominare due insegnanti con il ruolo di collaboratore vicario;

che bisogna denunciare i ritardi e l'inadeguatezza con cui le competenti autorità hanno affrontato la problematica in oggetto, evidentemente più attente alle esigenze burocratiche e di categoria che a quelle dei cittadini-alunni, dei cittadini-genitori e dei cittadini-insegnanti;

che bisogna evidenziare le difficoltà incontrate nel dare conseguenza, d'intesa con le componenti l'istituzione scolastica locale, al suo

già annunciato, intenso e impegnativo programma di adeguamento delle strutture e di erogazione dei servizi di sua competenza;

che nell'anno di avvio dell'autonomia scolastica e, più in generale, della riforma della scuola, pur riconoscendo agli attuali dirigenti reggenti e ai vicari del primo e secondo circolo didattico il massimo della disponibilità, del senso del dovere e di collaborazione, bisogna rilevare l'assenza in Portogruaro (sede anche di distretto scolastico) di dirigenti titolari che possano essere garanti della continuità di una programmazione sinergica tra enti e istituzioni operanti e responsabili in materia di scuola e di educazione,

gli interroganti chiedono di sapere, anche in vista dell'imminente avvio della scuola di base, se non si intenda in tempi brevi, da parte del Ministero della pubblica istruzione, degli uffici scolastici regionali, nonché del provveditorato agli studi di Venezia, ciascuno per le proprie competenze, risolvere questa inaccettabile situazione, e che le sedi del primo e secondo circolo didattico di Portogruaro siano occupate da dirigenti stabili che possano con gli organismi preposti e con l'amministrazione comunale delineare il futuro assetto della rete scolastica del comune di Portogruaro.
(4-20788)

MANARA. – *Ai Ministri delle poste e delle comunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che come da notizia riportata dal «Corriere di Como» in data lunedì 16 ottobre 2000, il preside dell'istituto Orsoline di Como, Gianni Bianchi, ha inviato una lettera-denuncia ai genitori degli alunni delle scuole medie, allertandoli sulla presenza, in Internet, di siti a luci rosse camuffati da eroi dei cartoni animati;

appurato che nomi di personaggi di cartoni animati giapponesi (i più gettonati del momento) potevano trasformarsi in siti porno non solo con adulti ma anche con minori protagonisti, arrivando a proporre scambi di materiale e contatti diretti;

considerato che tali siti vergognosi rappresentano un pericolo per un normale sviluppo psicofisico nei confronti dei minorenni utenti della rete,

l'interrogante chiede di sapere quali misure i Ministri competenti intendano mettere in atto al fine di stroncare tale vergognoso e criminale commercio.

(4-20789)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che in Roma, in prossimità del numero civico 72 di via Ennio Quirino Visconti, da anni, giorno e notte, sono attive rilevanti misure di sicurezza con lo stazionamento ventiquattro ore su ventiquattro di un automezzo dell'Arma dei carabinieri con relativo equipaggio dotato di armi automatiche, sempre imbracciate. A questo spesso si aggiungono pattuglie di motociclisti, sempre dell'Arma dei carabinieri. Personale di polizia in

borghese, ma inconfondibile, è in perlustrazione sui marciapiedi e spesso è accaduto che venga chiesto a passanti di aprire borse o valige. Gli avventori di un ristorante vicino a detto numero civico sono osservati (spesso vengono loro chiesti di documenti) come se fossero sospettati di chissà quali gravi reati o si apprestassero a perpetrarne. Ad adeguata distanza da detto numero civico il parcheggio (a pagamento) è stato interrotto e spesso accade che venga chiesto, dal personale in borghese, agli automobilisti in fase di posteggio nelle vicinanze di aprire i portabagagli a finalità ispettive;

che, indipendentemente da quanto vi possa essere al numero civico 72 di via Ennio Quirino Visconti in Roma, una messa in scena quale quella sintetizzata è inammissibile e sfiorerebbe la soglia dell'umorismo se non si identificasse in un susseguirsi di atti illegali di limitazione della libertà dei cittadini e di indebite intrusioni personali, in un non trascurabile onere demaniale ed in un'immotivata distrazione di forze di polizia, proprio mentre l'esiguità degli organici di queste ultime viene accampata come giustificazione di omissioni a danno della sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

quanto abbia sede al numero civico 72 di via Ennio Quirino Visconti in Roma per giustificare una tale spiegamento di forze, di dubbia efficacia quanto a sicurezza e di indubbio elevato onere per lo Stato;

quale sia il responsabile dell'attivazione dell'accennato spiegamento di forze;

se non sia in caso di avviare un'indagine al fine di accertare se lo spiegamento di forze in questione sia attribuibile a dimenticanza e/o omissione perseguibile almeno per danni erariali;

se non si ritenga di porre immediata fine a tale inutile, illegale ed oneroso impiego di forze di polizia.

(4-20790)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che, nonostante l'impermeabile barriera protettiva posta per comprensibili motivi dall'*Authority* per la tutela della *privacy*, è di pubblico dominio che fra le consulenze pagate dall'Ente nazionale aviazione civile (ENAC), organismo pubblico sotto sorveglianza del Ministro dei trasporti e della navigazione, di una è titolare il dottor Aiello e di un'altra il dottor Mastrandrea;

che risulta come un autorevole avvocato dello Stato abbia per cognome Aiello ed un noto magistrato del tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio si chiami Mastrandrea;

che numerose segnalazioni pervenute all'interrogante stanno ad indicare che i due consulenti citati sarebbero effettivamente un avvocato dello Stato ed un magistrato del TAR del Lazio;

che all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250 (istituzione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile – ENAC, si

legge: «L'ENAC può avvalersi del patrocinio dell'avvocatura dello Stato, ai sensi dell'articolo 43 del regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, e successive modificazioni»;

che ad oltre tre anni dalla costituzione – nonostante ripetitivi riconoscimenti internazionali, di cui non si conoscono gli esatti contenuti ed ottenuti con modalità che si ignorano – l'ENAC, soprattutto per quanto riguarda il personale, incontra rilevanti difficoltà ad adempiere in modo efficace i compiti istituzionali;

si chiede di sapere:

se l'Aiello ed il Mastrandrea di cui in premessa, rispettivamente avvocato dello Stato e magistrato del TAR del Lazio, siano effettivamente titolari di consulenze pagate dall'Ente nazionale aviazione civile (ENAC);

se, in caso di risposta affermativa al quesito precedente, il Ministro dei trasporti e della navigazione ritenga compatibili dette consulenze con l'appartenenza dell'Aiello alla avvocatura dello Stato (e in considerazione del citato articolo 5 del decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, e per le condizioni che verrebbero a crearsi nel caso l'ENAC chiedesse il patrocinio dell'avvocatura o che altro organo pubblico solleciti l'assistenza dell'avvocatura dei confronti dell'ENAC, e nel caso di esercizio dei poteri di fatto giurisdizionali spesso di prassi dall'avvocatura in caso di liti fra organismi pubblici) e del Mastrandrea al novero dei magistrati del TAR del Lazio, tribunale che è scontato sia chiamato a giudicare vertenze nelle quali sia coinvolto l'ENAC;

se, nell'ipotesi di risposta affermativa al primo quesito, i Ministri interrogati ritengano conformi allo spirito ed alla sostanza delle leggi vigenti dette consulenze;

se, nell'ipotesi di risposta affermativa al primo quesito, i Ministri interrogati non ritengano di imporre l'immediata interruzione dei due rapporti di consulenza e di avviare una ricerca volta a verificare le modalità attraverso le quali si è addivenuti al perfezionamento di tali rapporti e se nell'intera vicenda sussistano gli estremi per perseguire responsabilità per danni erariali e/o altro;

a quanto, nell'ipotesi di risposta affermativa al primo quesito, ammontino gli emolumenti globali al lordo ed al netto derivanti alle persone citate dai rapporti di consulenza con l'ENAC, come tali emolumenti siano considerati da parte degli uffici del Ministero delle finanze ed in quale misura incidano fiscalmente per gli interessati;

gli esatti e dettagliati compiti affidati ed eseguiti e di competenza dei consulenti in questione, sempreché sia affermativa la risposta al primo quesito;

i motivi per i quali il Ministro dei trasporti e della navigazione di fatto abbia rinunciato ad esercitare i propri doveri, derivanti dal comma 2, articolo 1, del decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, pur essendo l'ENAC obiettivo di critiche espresse ripetitivamente in atti parlamentari di sindacato ispettivo.

(4-20791)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nei primi giorni del mese d'ottobre 2000 in un'abitazione d'una località balneare del litorale romano – come ha ampiamente riferito l'informazione – è stato trovato il corpo senza vita di un pilota di linea, ucciso da un'overdose;

che negli ambienti del trasporto aereo è universalmente noto che percentuale non irrilevante del personale di volo è dedita alle droghe;

che in Italia, diversamente dagli altri paesi, la giurisprudenza non consente di allontanare e/o sospendere dall'impiego il personale di volo, anche se sia stato accertato l'uso di droghe da parte di questi ultimi;

che il pilota trovato morto per overdose presso Roma stava frequentando il corso comando e molto probabilmente fra qualche settimana avrebbe avuto il comando di velivoli di linea con capacità d'oltre cento passeggeri;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione, pur a conoscenza delle gravi implicazioni conseguite alla presenza fra il personale di volo di aerei di linea di elementi dediti agli stupefacenti, non ha avviato alcuna iniziativa correttiva,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga di avviare con urgenza lo studio di misure volte ad evitare che personale dedito alla droga venga impiegato per incombenze di condotta e di cabina su aeroplani di linea.

(4-20792)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che:

la città della Spezia sta per essere soggetta a importanti decisioni che comporteranno irreversibili trasformazioni del suo territorio;

l'autorità portuale della Spezia ha redatto un piano di nuovi banchinamenti che prevedono fino a 450.000 metri quadrati di specchio d'acqua interrati per il raddoppio dei *container* movimentati (oltre 2 milioni di teu), a totale scapito delle storiche marine di levante (Canaletto e Fossamastra), che verranno addirittura soppresse;

l'amministrazione della città si mostra intenzionata a concordare con l'autorità portuale modeste limitazioni a tale progetto, limitazioni che non ne mettono in seria discussione la sostanza;

se esso verrà, come sta per essere, approvato, i risvolti enormemente negativi riguarderanno l'aspetto ambientale, paesistico, socio-economico;

dal punto di vista ambientale i riempimenti (enormi piazzali di cemento allungati nel Golfo) modificheranno l'andamento delle correnti e il microclima locale, aggraveranno i problemi di smaltimento delle acque di scarico dell'Enel, ostacoleranno il ricambio delle acque necessario per l'autodepurazione, senza contare che il dragaggio dei fondali che sarà effettuato per consentire l'accesso delle maxi-navi porta-*container*, mettendo in movimento lo spesso strato di depositi fortemente inquinati, provocherà inquinamento diffuso in tutto il Golfo, con ricadute sulla balneabilità delle

note località turistiche vicine (Lerici, Portovenere) e sugli impianti di mitilicoltura e itticultura;

dal punto di vista paesistico il Golfo ne risulterà irreversibilmente molto alterato nel suo caratteristico profilo;

a questo proposito è importante ricordare che il Golfo della Spezia ha una conformazione naturale unica in Europa e forse nel mondo, per la sua straordinaria profondità delimitata dalle punte di Lerici-Tellaro a levante e di Portovenere-isole Palmaria, Tino e Tinetto a ponente (questi ultimi territori già dichiarati dall'UNESCO «patrimonio dell'umanità»), per la corona di verdeggianti colline che lo proteggono per tutta la sua ampiezza, per i bellissimi centri storici su di esso affacciati;

tale particolarità ha in tutte le epoche suscitato l'ammirazione e l'interesse di poeti, scrittori, pittori, viaggiatori ma anche di governanti, militari, cartografi;

sul Golfo della Spezia esiste negli archivi e nelle biblioteche italiani e stranieri forse il maggiore patrimonio di documentazione cartografica, iconografica e scritta che sia mai stato dedicato a un piccolo territorio;

l'intervento postunitario di costruzione del grande arsenale militare, pur configurandosi come intervento di importante impatto che ha condizionato, nel bene e nel male, la nascita e il destino della città moderna, e pur avendo modificato non poco il territorio e comportato il sacrificio delle marine del Ponente, per gli approfonditi studi preparatori che lo hanno preceduto e per l'epoca in cui è stato realizzato, non ha implicato una irreversibile dequalificazione del Golfo e costituisce esso stesso oggi un patrimonio che potrebbe avere nel futuro innovative valorizzazioni;

ben diverso è stato l'impatto sul territorio delle scelte economiche del dopoguerra, visto che La Spezia ha pagato un pesantissimo tributo in nome di uno sviluppo economico ogni volta prospettato e mai verificatosi;

gli aspetti più eclatanti di questi costi sono stati, di volta in volta, l'impianto della raffineria Shell-IP, la centrale termoelettrica Enel, il terminal metanifero SNAM di Panigaglia, fino ad una politica di accoglimento dei rifiuti di ogni provenienza che ha prodotto, fra l'altro, lo scandalo della discarica di Pitelli;

La Spezia è forse l'unico luogo del mondo, Terzo mondo compreso, in cui sia stato concesso di impiantare una discarica, di rifiuti tossici o non tossici che siano, nel primo sipario di colline sul mare, in terreni di alto valore ambientale, residenziale, turistico, e che sulla dubbia provenienza dei rifiuti ed eventuali reati connessi la questione è ancora nelle mani della magistratura;

tutto questo ha prodotto solo degrado ambientale e nessuno sviluppo economico: La Spezia è infatti l'unica provincia dell'Italia centro-settentrionale riconosciuta «meritevole» dei contratti d'area – interventi economici dello Stato per favorire le zone italiane più depresse – alla stregua delle province del Mezzogiorno più disagiate; è la provincia con il più alto livello di disoccupazione del Nord; è in continuo calo demografico; è

stata collocata agli ultimi posti in un sondaggio che valutava la situazione delle città italiane sotto diversi aspetti, dalla cultura alla qualità della vita;

il progetto di allargamento del porto e di interrimento del Golfo prosegue nel senso della stessa logica «economica» che ha distrutto uno straordinario ambiente senza neppure creare ricchezza e lavoro diffusi;

dal punto di vista urbanistico e sociale il progetto non viene ad insistere in un luogo semi-abbandonato ma in un quartiere popoloso e vissuto del pieno centro urbano e che esso implica un totale stravolgimento del territorio in questione, dove le popolazioni continuerebbero ad abitare avendo di fronte a sé, invece che la costa e le marine in cui storicamente si è svolta la loro vita sul mare, una selva di gru e una montagna di *container*;

la città verrebbe a perdere l'ultimo accesso «popolare» al suo mare, il che costituirebbe una perdita materiale, ma anche una grave perdita di identità;

tutto questo, fra l'altro, vanifica l'opera viaria sotterranea di avanguardia (collegamento porto-autostrada costato finora lire 250 miliardi di denaro pubblico) decisa all'inizio degli anni Novanta dall'amministrazione proprio per mantenere in vita la marina del Canaletto;

creando e destinando tanta parte di spazio al movimento e stoccaggio dei *container* si favorisce sostanzialmente tale settore (peraltro caratterizzato da una tecnologia implicante un bassissimo rapporto posti di lavoro/superfici occupate e una concentrazione dei profitti nelle mani di pochissimi imprenditori del «ramo», fra cui, e duole farlo osservare, l'attuale presidente dell'organismo di governo del porto stesso);

ne rimangono danneggiati e/o non incrementati i settori tradizionali (mitilicoltura, cantieristica, nautica) e nuove possibili attività (turismo, diporto, traffico passeggeri) che da sempre sarebbero iscritti nelle vocazioni del territorio e che aprirebbero nuovi spazi di attività ai giovani e ai settori oggi in difficoltà;

l'«operazione *container*» va anche nel senso contrario rispetto alle realizzazioni decise negli ultimi anni dalle stesse amministrazioni per valorizzare il territorio provinciale (parco naturale delle Cinque Terre, parco regionale del Magra eccetera) e quello cittadino (museo Lia, centro storico, castello di San Giorgio, eccetera) allo scopo di riqualificarne la vivibilità e l'immagine;

come stanno dimostrando esperienze di recupero di centri urbani europei in crisi (Bilbao, Liverpool, Manchester) e di città italiane (Ferrara), la cui «riconversione» ha puntato sulla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, un'economia che intenda seriamente avvalersi di tali beni per incrementare il proprio sviluppo deve definire specializzazioni fra di loro armonizzanti ed esprimere con chiarezza all'esterno la nuova immagine del territorio;

in 140 anni di vita postunitaria La Spezia ha dato molto alla Nazione, sia in termini di bellezza, per i suoi splendidi dintorni, sia, purtroppo, in termini di devastazione;

la città, in quanto sede militare, ha subito durante la guerra bombardamenti che hanno distrutto una grande parte del suo patrimonio edilizio;

la scelta delle discariche e dell'armiero, l'installazione degli impianti di produzione energetica altamente inquinanti e, come è reso evidente dall'alta incidenza di tumori sulla popolazione spezzina, dannosi alla salute sono state decisioni utili all'intero Paese mentre la popolazione locale ne ha ricevuto molti più danni che vantaggi;

oggi La Spezia ha bisogno dell'attenzione e dell'aiuto della Nazione; le scelte che la coinvolgono devono essere infatti vagliate anche ad alto livello, ponderate, discusse;

il coordinamento che si è creato in difesa del Golfo rivolge un appello a tutte le autorità nazionali e regionali, agli intellettuali, alla stampa, ai partiti, ai cittadini del Paese intero per essere aiutato a scongiurare questo definitivo scempio,

si chiede di sapere se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per risolvere le problematiche denunciate.

(4-20793)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che:

nella primavera del 1965 il sovrintendente ai beni ambientali, architettonici e artistici della provincia di Venezia pose il vincolo paesaggistico su tutta l'area lagunare alle spalle di Caorle, compresa Valle Vecchia, specchio d'acqua fra la località Brussa e il mare, e contemporaneamente intimava il fermo dei lavori di bonifica agraria che l'ente Tre Venezie, proprietario della valle, stava iniziando sostenuto da un gruppo di privati, diventati, non si sa come, proprietari di una fascia demaniale di lido a mare, popolato da una vasta pineta fra Caorle e Bibione;

nel febbraio 1972 (decreto ministeriale del 20 gennaio 1972 – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 1972) tre Ministeri (compreso quello della marina mercantile) respingevano l'opposizione al suddetto vincolo, avanzata dal comune di Caorle, dagli agrari della zona, dal consorzio di bonifica Lugugnana (Portogruaro) e dall'ente Tre Venezie, confermando in pieno la richiesta del sovrintendente per la protezione della laguna di Caorle;

nonostante tale vincolo l'ente Tre Venezie, con l'appoggio del consorzio di Bonifica e di altri soggetti, ha continuato ugualmente i lavori di interrimento di rii e canali con arginature di cemento, in spregio al vincolo di cui sopra;

successivamente anche la regione Veneto, dopo avere ereditato la proprietà dell'ente Tre Venezie, eseguiva delle costruzioni nell'area in questione in spregio al vincolo imposto; veniva inoltre anche consolidata una strada in terra battuta e diretta al mare, creandosi così il presupposto per un utilizzo speculativo della zona;

considerati i numerosi interessi speculativi sottostanti, perennemente tendenti ad aggirare con le più svariate astuzie i vincoli paesaggistici imposti,

si chiede di sapere se non sia il caso di intervenire con decisione per il rispetto delle leggi e dei vincoli, a tutela di una zona di estremo pregio ambientale, facendo abbattere tutte le opere illegittimamente realizzate dall'ente Tre Venezie, con il ripristino delle condizioni preesistenti e ribadite nel vincolo stesso e con la demolizione quindi degli argini artificiali, in modo che si possa ricreare naturalmente la laguna, aprendo il corso del grande canale Baseleghe che consentiva la navigazione interna e impediva l'interramento attuale delle foci, considerato che tale ripristino costerebbe molto meno e permetterebbe la formazione di un vero parco lagunare naturale e incantevole.

(4-20794)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella città di Messina la zona di Bisconte, inserita da anni, in forza di una deliberazione del consiglio comunale del 1994, tra le priorità del piano di risanamento cittadino, e quindi in attesa dell'imminente inizio della costruzione di alloggi popolari, si è vista improvvisamente ed inopinatamente defraudata di tale legittima aspettativa ad opera della terza commissione consiliare comunale, che si è pronunciata per la costruzione degli alloggi in altra zona, decisione che – se avallata dal consiglio comunale – priverà i cittadini della zona di Bisconte di case attese da 60 anni, si chiede di sapere:

se si ritenga di approfondire se l'orientamento così repentinamente espresso dalla detta commissione possa in qualche modo essere ricondotto ad un analogo ed altrettanto improvviso ed inaspettato mutamento di opinione espresso da uno o più membri della commissione stessa in ordine ad una deliberazione inerente gli approdi;

se, pur nel rispetto delle autonomie locali, si ritenga che le aspettative di cittadini che hanno quasi toccato con mano un sogno atteso 60 anni – e cioè l'inserimento dei propri nominativi in una graduatoria relativa ad una certa zona, all'interno di un preciso piano di risanamento – debbano essere considerate peregrine e possano senza colpo ferire essere vanificate ed azzerate in virtù di «logiche politiche» delle quali non viene data una plausibile spiegazione;

se e quali iniziative si intenda adottare per ovviare alla situazione testé denunciata.

(4-20795)

DI PIETRO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere:

se ritenga opportuno che il monumento ai Caduti imolesi della guerra 1915-1918 venga rimosso dalla piazza di Imola, dove si trova per essere collocato in un piazzale secondario, come proposto dal comune della città;

se sia a conoscenza che una molteplicità di associazioni combattentistiche e d'arma, nonché i parenti dei 533 caduti a onore dei quali il

monumento venne eretto, vivrebbero un atto del genere come un'offesa alla memoria dei caduti stessi;

se sia informato del fatto che il monumento, costituito da «peperino di Viterbo», conglomerato piroclastico sedimentario, poroso, formato da ceneri di lava di lapilli, è estremamente fragile e non vi è alcuna garanzia che un eventuale spostamento consenta di mantenere intatta la struttura;

se sia conscio del fatto che un eventuale deterioramento o, peggio, un'eventuale distruzione, a parte i naturali e conseguenti effetti psicologici nell'animo di quanti temono per il suo spostamento, esporrebbe i responsabili, e quindi tutti coloro che hanno autorizzato, avallato ed eseguito l'operazione, ad un contenzioso giudiziario volto ad ottenere un cospicuo risarcimento, anche perché l'eventuale deterioramento o l'eventuale distruzione riguarderebbero un bene sottoposto a tutela;

se e quali iniziative intenda porre in essere per risolvere il caso prospettato.

(4-20796)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, durante permanenze all'estero per adempimento di obblighi istituzionali, all'interrogante è stato fatto rilevare come, in sostituzione del dottor Li Bassi, già direttore generale dell'aviazione civile, e quindi del diplomatico Vinci Giacchi, a Bruxelles quale referente comunitario per quanto riguarda il Ministero dei trasporti e della navigazione, è stato nominato il signor De Luca. Questi – secondo quanto riferito all'interrogante, impossibilitato ad accertare i fatti – avrebbe suscitato nella comunità internazionale di Bruxelles profonda impressione per la totale mancanza di conoscenze, preparazione ed esperienze nel settore dei trasporti,

si chiede di sapere:

se la persona nominata in premessa corrisponda al referente italiano a Bruxelles per quanto riguarda il Ministero dei trasporti e della navigazione oppure si tratti di un'omonimia;

se effettivamente il referente italiano a Bruxelles per gli organismi comunitari sia la persona cui in premessa, quali siano i titoli che attestino l'idoneità a ricoprire quell'incarico, quali lingue straniere parli e da chi sia stato proposto ed accettato per detto incarico.

(4-20797)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 28 aprile 1998 la Commissione parlamentare antimafia, dopo tre mesi di costose trasferte, impegnative audizioni e approfondite indagini, ha comunicato al Parlamento la «relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina» ossia su quelle vicende meglio note come «caso Messina» che avevano consentito di mettere a nudo il cosiddetto «verminaio» che infangava quella nobile città;

a distanza di appena due anni le frettolose, politicamente orientate, conclusioni della Commissione antimafia e, soprattutto, le dirompenti quanto false accuse di taluni suoi componenti volte a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e l'interesse conoscitivo della Commissione da vicende inquietanti, come la gestione di alcuni appalti, che riguardavano la propria parte politica, sono state clamorosamente smentite da quelle cui è pervenuta l'autorità giudiziaria ordinaria che non si è limitata a recepire acriticamente le acquisizioni documentali parziali e strumentali, né le audizioni di personaggi a dir poco interessati quando addirittura non coinvolti in vicende affaristico-criminali, né i convincimenti, spesso cervellotici, di alcuni pubblici ministeri non ancora sottoposti alla valutazione giurisdizionale;

tra gli obiettivi scientificamente «offerti» all'attenzione ed alla aggressione di alcuni componenti dell'antimafia occupava il posto d'eccellenza l'allora magnifico rettore dell'università professor Diego Cuzzocrea al quale, sia direttamente che in correata con i propri familiari, erano stati contestati numerosi reati, dai quali tutti sono stati ampiamente assolti con sentenze ormai passate in giudicato, nonché il fatto di essere proprietari di ben 39 società – ivi compresa la USL n. 44 di Lipari – operanti in posizione dominante in tutti i settori della vita economica cittadina;

dopo quasi tre anni dall'iscrizione del professor Diego Cuzzocrea nel registro degli indagati, ormai da tempo scaduti tutti i termini di legge per il compimento delle indagini, malgrado il frettoloso annuncio dell'esistenza di «prove schiaccianti» improvvidamente pubblicizzate in termini di certezza con interviste a quotidiani, televisioni e spettacolari passerelle, la procura della Repubblica di Messina nei giorni scorsi è pervenuta alla conclusione delle indagini «schiacciando» le inesistenti «prove schiaccianti»,

si chiede di sapere:

se si ritengano compatibili con la presunzione di innocenza prevista dall'articolo 27, comma 2, della Costituzione le esternazioni «a caldo» di taluno dei pubblici ministeri in ordine alla «presunzione di colpevolezza» del Cuzzocrea;

se risponda a verità che i fatti per cui è stato incriminato il professor Cuzzocrea hanno avuto origine nell'avere egli impedito e rifiutato qualunque ingerenza politica, partitica, clientelare ed affaristica nella vita dell'ateneo messinese negli anni del suo rettorato;

se risponda a verità che i più accaniti persecutori del professor Cuzzocrea siano stati personaggi influenti cui il predetto abbia rifiutato interventi volti a favorire loro stretti congiunti, o figli, nel *cursus studiorum*;

se risponda a verità che prima dell'elezione al rettorato del professor Diego Cuzzocrea era stata espletata una gara d'appalto per la pulizia del policlinico per la durata di sei anni e con base d'asta di lire 48 miliardi di lire sospesa poi dal predetto, riproposta ed aggiudicata per complessivi 4,5 miliardi di lire annui, ossia con un risparmio per l'università di Messina di 20 miliardi di lire in sei anni;

il nome della ditta aggiudicataria dell'appalto, se essa fosse stata «sostenuta» politicamente, se fosse attribuibile all'area di riferimento della stessa alcuno di quei «colori invisibili» alle indagini giudiziarie, compreso il rosso, se prima della sospensione della gara il Cuzzocrea fosse stato avvicinato da un uomo politico e, in caso affermativo, chi fosse tale personaggio, quale la sua area di appartenenza e, in particolare, se riferibile ad area politica di sinistra;

quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare allo scopo di fugare gli inquietanti dubbi che tale vicenda ha corroborato in ordine alla gestione di talune indagini da parte di certi magistrati e se, in particolare, non ritenga indispensabile e doverosa un'ispezione in quegli uffici giudiziari per accertare quanto oggetto della presente interrogazione ed eventuali altre situazioni di amministrazione della giustizia non conformi alle regole ed ai principi;

se intenda assumere tutte le iniziative necessarie per la localizzazione del denunciato «verminaio».

(4-20798)

ROSSI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in ripetuti atti di sindacato ispettivo lo scrivente ha interrogato il Ministro in indirizzo sulle motivazioni che hanno portato all'accumulo di un notevole ritardo nel pagamento degli affitti delle caserme delle forze di polizia e sulle ragioni per cui le risorse finanziarie destinate al pagamento dei canoni siano sempre insufficienti;

che a tal proposito si è svolto un dibattito in Senato l'8 febbraio 2000 nel corso del quale il Ministro ha annunciato diverse iniziative in merito al problema, nello specifico ha affermato che:

a) avrebbe provveduto alla semplificazione della gestione dei pagamenti degli affitti, attualmente estremamente farraginoso, perchè gravato da un numero eccessivo di passaggi burocratici, attraverso la semplificazione dell'*iter* dei contratti previsti dal regolamento predisposto dal Ministero del tesoro, in attuazione della legge 8 marzo 1999, n. 50;

b) per il pagamento dei debiti pregressi per gli immobili locati dall'Arma dei carabinieri avrebbe inteso assegnare, in sede di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 2000, 130 miliardi di lire;

c) per quanto riguarda l'esigenza di maggiore trasparenza nella conoscenza dei dati sugli affitti corrisposti dallo Stato per la locazione degli immobili, date le notevoli differenze riscontrate dalla procura distrettuale di Reggio Calabria in alcuni casi di canoni corrisposti nelle aree del Sud, il Ministero avrebbe deciso di inserire tutti i dati che riguardano gli affitti su Internet, in modo che tutti possano conoscerli,

l'interrogante chiede di sapere a che punto sia la concreta attuazione di questi precisi impegni assunti dal Ministro di fronte all'Assemblea del Senato.

(4-20799)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

il comune di Trecastagni, in provincia di Catania, sulla base di una circolare della regione Sicilia relativa al riparto di fondi per l'edilizia residenziale pubblica (*Gazzetta Ufficiale* regione Sicilia del 28 maggio 1999), presentava apposita istanza e la predetta giunta regionale, con deliberazione n. 228 del 19 agosto 1999, finanziava i progetti richiesti prevedendo, per il comune di Trecastagni, un finanziamento di 6 miliardi di lire a condizione che l'inizio dei lavori avvenisse entro e non oltre 13 mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della regione Sicilia della deliberazione della giunta regionale e, quindi, entro il 3 ottobre 2000;

il nominato comune, affrettandosi al massimo, ha proceduto al conferimento degli incarichi per la progettazione «anche esecutiva» sottoponendo poi i progetti agli enti preposti ad esprimere il parere;

all'improvviso, in data 31 gennaio 2000, durante l'espletamento di tali atti propedeutici, l'assessorato ai lavori pubblici della regione Sicilia comunicava che il TAR di Palermo, con ordinanza n. 1878 del 1999, aveva sospeso la suddetta deliberazione regionale;

in seguito a ciò, il comune di Trecastagni ha coordinato un incontro tra i rappresentanti di 70 Comuni della provincia di Messina e di 35 comuni della provincia di Catania, che risultavano inclusi nella deliberazione di finanziamento, e in tale incontro è stato predisposto un documento poi inviato al presidente della regione Capodicasa, che però, nonostante continui messaggi e richieste telefoniche, non ha dato nessuna risposta;

successivamente, il 10 maggio 2000, il comune di Trecastagni veniva invitato presso gli uffici regionali per «attivare un monitoraggio dello stato di attuazione degli interventi previsti, per procedere ad una revisione della deliberazione e a una rimodulazione dei fondi», e in questo incontro è stato verbalizzato, dal segretario dell'assessore, lo stato delle pratiche, ossia i termini entro i quali erano stati presentati i progetti, nonché gli importi, i numeri di protocollo di entrata al comune, eccetera; dopodiché, in data 27 giugno 2000, con deliberazione della giunta regionale n. 176 i fondi sono stati riassegnati, con l'esclusione però di ben 33 comuni della provincia di Catania che precedentemente risultavano inclusi nel finanziamento,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dell'esposta situazione ed inoltre:

se ritenga una prassi normale che un ente regionale, se è ragionevolmente sicuro della bontà e della legittimità del proprio agire, si astenga

dall'impugnare un provvedimento negativo emanato sulla base di un ricorso contro una propria deliberazione di siffatta rilevanza;

se ritenga normale che, attraverso uno strano sistema di monitoraggio, si reincludano alcuni comuni nell'ambito di un finanziamento e altri se ne escludano;

se ritenga sopportabile, per comuni piccoli e con esigue dotazioni di fondi, propri o derivati che siano, far fronte al pagamento di onorari a professionisti per un obiettivo poi rivelatosi irraggiungibile, per non parlare della negativa ricaduta politica derivante dalla pubblicizzazione, effettuata in buona fede, di un evento positivo per la cittadinanza, divenuto poi una chimera.

(4-20800)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nel Comune di Lucera (Foggia) l'iter amministrativo e tecnico per costruire la strada comunale delle Porte Vecchie è stato costellato da episodi molto dubbi, tra i quali l'esercizio non regolare delle procedure espropriative e l'incerta finalizzazione di fondi destinati alla realizzazione della predetta opera pubblica, dal momento che buona parte delle risorse previste dai computi metrici per l'acquisto dei materiali necessari non è stata utilizzata a tale fine, si chiede di sapere se il Ministro dell'interno, pur nel rispetto delle prerogative delle autonomie locali, non ritenga di approfondire tale vicenda usando i poteri, anche ispettivi, che gli sono propri.

(4-20801)

CORTIANA. – *Ai Ministri delle comunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la RAI – Radiotelevisione italiana ha stipulato con il comune di Sanremo apposita convenzione per l'organizzazione dell'edizione 2001 del 51° Festival di Sanremo della canzone italiana;

la RAI opera attraverso una preposta struttura *ad hoc* denominata «organizzazione del Festival di Sanremo»;

il Festival è articolato in due sezioni, una riservata ai cosiddetti «giovani» ed una ai cosiddetti «campioni»;

in base all'articolo 8 del regolamento della suddetta convenzione, alle case discografiche associate alla FIMI (Federazione industria musicale italiana) ed alla AFI (Associazione fonografici italiani) è riservato il privilegio di poter iscrivere alla selezione per la categoria «giovani» fino a tre artisti;

a tutte le altre case discografiche cosiddette «indipendenti» non iscritte ad alcuna di queste due associazioni è permesso di presentare solamente una proposta;

considerato che il Festival di Sanremo è di fondamentale importanza per tutti i produttori discografici italiani,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di intervenire urgentemente per interrompere la situazione descritta, avente per oggetto e per effetto di falsare in maniera consistente la concorrenza sul mercato discografico in Italia mediante accordi tra le due associazioni rappresentanti le case discografiche AFI e FIMI con la RAI, escludendo dal mercato le aziende indipendenti;

se non sia il caso di predisporre un sistema diverso di scelta delle giovani proposte che tenga conto della qualità artistica, indipendentemente dalle posizioni dominanti di mercato.

(4-20802)

DANIELI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che è passato ormai un mese dall'aggressione denunciata dal signor Marsiglia che tanto clamore ha suscitato sulla stampa e tanto danno ha arrecato all'immagine ed al buon nome di Verona e della sua provincia;

che nel frattempo sono emersi elementi che demoliscono la credibilità del signor Marsiglia;

che l'esigenza di conoscere la verità su questa brutta storia è particolarmente urgente,

l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero la voce ricorrente che l'aggressione denunciata sarebbe un atto di autolesionismo.

(4-20803)

